

Calcio
Sergio Aleinikov
si presenta
con un sorriso

Si è presentato sul grande palcoscenico del calcio italiano anche Sergio Aleinikov il terzo straniero della Juve e il secondo sovietico del nostro campionato. Molto diverso dal suo collega Zavarov Aleinikov (nella foto) è apparso sereno e sicuro di sé disponibile e ironico. I problemi si risolvono con lo spirito giusto. Con lui i ranghi possono dirsi al completo. Mancano solo Bologna, Cremonese e Roma che per «importare» il terzo straniero avranno tempo dal 9 al 19 ottobre.

A PAGINA 21

Lagos, tragedia allo stadio: molti in campo e sugli spalti

pieni fino all'inesorabile. In programma c'era l'incontro tra Nigeria e Angola utile per poter accedere al terzo turno africano di qualificazione ai Mondiali di calcio del '90. Nonostante la tragedia la partita non è stata sospesa.

A PAGINA 20



16
CHARLES CHAN
E IL PAPPAGALLO
CINESE

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Quante insidie nei letti delle signore

GIANNA SCHILOTTO

Bella e possibile ma mortalmente pericolosa. Questa è la donna che «va» molto nella corrente estate. Almeno stando ai titoli dei giornali. Prima la bionda Guennoni dall'entroterra ligure poi a stretto giro la platinata cinquantenne dalle coste della Versilia entrambe portatrici di attrazioni fatali e - pare - di morte violenta per chi ha avuto la ventura di frequentarle le grazie. A questo punto non c'è davvero da stupirsi se nelle cronache delle emozioni da spiaggia si inserisce un provvidenziale socialdemocratico con la proposta - tardata estiva - di chiamare il popolo alle urne a decidere se sia o no il caso di riaprire le case chiuse.

L'accostamento tra le temute «mantidi» e il salvifico onorevole Bruno potrà sembrare audace ma in pieno solenne un'ipotesi «a caldo» non la si nega a nessuno. Se i letti delle signore sono così pieni di insidie - deve aver pensato l'insigne parlamentare - un uomo pubblico non può restare insensibile. È necessario intervenire per rendere meno rischioso le frequentazioni con l'altro sesso o con il sesso *tout court*. Con i tempi che corrono tra mantidi e fatidici curci e messe nere nulla sembra più pericoloso per gli uomini dabbene di un rapporto erotico sentimentale. E come sempre nei periodi scorsi la mente corre al ricordo dei tempi migliori e si racconta la favola dei giorni che furono.

C'erano una volta le case chiuse. Erano dimore abitate da sole donne. Gli uomini vi accedevano come ospiti tra stoffe e paganti. Le signore di queste case erano fatte «a misura d'uomo» dettate dal suo desiderio e per il suo desiderio.

Gli uomini per i quali le case chiuse erano in realtà sempre aperte. Vi erano accolti in ondeggiante rispetto. In quel luogo felice ogni loro voglia era - purché preparata - un ordine da eseguire con dismisura benevolenza. Il solo dovere maschile era quello di pagare. Per il resto lui poteva tranquillamente abbandonarsi ad una voluttà senza conseguenze. La donna «dopo» nulla aveva da esigere né amore né rispetto né promesse di qualsiasi genere. L'unico rapporto tra lei e il cliente era quello del dare e dell'aver tutto come da contratto. L'uomo era coccolato vizialmente e aveva a sua ragione. Altro che «casino». Quello era il mondo dell'ordine e della sicurezza maschile. Una sorta di struggente paradiso perduto. Nulla di strano quindi che «delica» e «vachiosa» come le alghesi in Adriatico torni ogni tanto la proposta del ripristino di quelle case benemerite. Non c'è dibattito o convegno su temi relativi al privato in cui non spunti dal pubblico quel che nostalgico della «marchetta» istituzionalizzata. Certo che se a fare la fatal pensata è un eletto del popolo la cosa assume immediatamente dignità (si fa per dire) politica e istituzionale. Ed è subito referendum.

È chiaro che le motivazioni portate a sostegno della proposta sono ben diverse da quelle che abbiamo fin qui subdolamente insinuato. I luoghi dell'amore - dice Bruno - sono essi colti come a meno o ombra dell'onorevole sono garantiti da discrezione controlli sanitari regolati in scale sicurezza sia per la domanda che per l'offerta del sesso. Ed emarginazione diciamo noi il tutto sotto il occhio vigile e «protettore» dello Stato. Questo mentre da anni giacciono in Parlamento proposte di modifica della legge Merlin di ben altra ispirazione. Ciò che si pone al centro di queste proposte è la difesa dei diritti umani quali che siano le scelte di vita individuali. Una prostituta ed un onorevole devono entrambi poter liberamente decidere se prendere in affitto un appartamento o se spostarsi in auto o in bicicletta se affidare i propri figli ad una baby sitter. Al momento però la situazione è questa: il padrone di casa o il meccanico o la baby sitter dell'onorevole sono rispettati cittadini. Quelli della prostituta rischiano l'imputazione di favoreggiamento. Così per dire.

Naturalmente l'onorevole Bruno ha tutto il diritto di proporre il referendum sugli argomenti che preferisce. Ma mi permetto di ricordargli - se mai ce ne fosse bisogno - che quando si dice che il nostro è un paese a «crescita zero» ci si riferisce al fatto che in Italia nascono pochi bambini non alla difficoltà dei maschi a diventare grandi. Anche gli uomini in Italia sono cresciuti onorevole Bruno. Se non ci crede faccia un referendum.

LA CRISI POLACCA

A Varsavia i due leader a confronto,
però l'accordo appare lontano

Danzica tifa Gorbaciov Ma Walesa dice: o io o Kiszczak

Walesa ha ribadito ieri sera a Varsavia di volere un governo di Solidarnosc senza il partito comunista. Oggi lo stesso Walesa incontrerà il premier designato Kiszczak. Da Danzica, intanto, padre Henryk Jankowski consigliere del leader di Solidarnosc «spara» sul primo segretario del Poup dopo le dure accuse da quest'ultimo lanciate contro il sindacato. E riserva molti elogi per il nuovo corso di Gorbaciov.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

DANZICA «Rakowski? È uno che sputa sul suo popolo e sarebbe capace di vendere la nazione. Non ce ne importa nulla di lui. È un pupazzo». Padre Henryk Jankowski con il primo segretario del Poup ha il dente avvelenato. Lo indignano le pesanti accuse che quest'ultimo ha rivolto a Solidarnosc e a Walesa nell'intervista alla televisione sovietica sovversiva politica sabotaggio degli accordi della tavola rotonda tra potere e opposizione. Incontenibile costruisce pezzo a pezzo la sua invettiva. Sotto gli sguardi trasecolati dei presenti. Tra i ritratti di Wojtyla e di Walesa appesi alle pareti del suo studio accanto ai simboli del vecchio nazionalismo polacco la sta

prediche in chiesa fanno spesso il giro del mondo lungo i canali della teletrasmissione. Perché religione e politica vi si mischiano regolarmente.

Eccolo nell'omelia scagliarsi contro il presidente della radio televisione Gerzy Urban per la «disinformazione» sullo sciopero a Danzica di venerdì scorso. Eccolo esortare i fedeli a appoggiare le lotte dei tipo grafi «della stampa comunista» cittadina che protestano per che dopo trent'anni di servizio la loro paga oraria «basta appena a comprare tre uova». Eccolo leggere il testamento di un sacerdote Sylwester Zycki trovato morto tre settimane fa presso Danzica. «Ho il presentimento della mia fine imminente. Andrò a raggiungere padre Popielusko» la sciò scritto il prete e Jankowski si dice convinto che sia stato ucciso perché gli inquirenti «parlino di un incidente e vogliono far passare il nostro sacerdote per un ubriaccone».

Le migliaia di fedeli stipati nella chiesa e fuori sul sagrato ascoltano attenti. Intonano gli inni di Solidarnosc levando in alto la mano nel segno della vittoria. A fianco dell'altare

siedono gli ospiti d'onore i manager dell'azienda americana Piasecka Johnson che sta rilevando i Cantieri Lenin dal vecchio proprietario lo Stato polacco. Operti riventi perché il loro intervento dovrebbe scongiurare la chiusura degli stabilimenti decisa da Varsavia.

Il capitale statunitense salverà i Cantieri e il Cremlino garantirà l'indipendenza della Polonia. Sorprendente. Al varileto sfogo contro la massa ma autorità del partito comunista polacco il parroco di Santa Brigida aggrancia l'elogio dell'attuale leadership sovietica. «A Rakowski interessa conservare la sua poltrona a noi basta quello che assicura i capi politici e militari di Mosca. Ungheria e Polonia possono scegliere liberamente la via da percorrere non ci saranno interventi armati».

Clima estivo ferale domenicale a Danzica. Non si nuncia al divertimento al nopo. Ma solo due giorni fa tutta la città si è bloccata di colpo per un ora rispondendo

A PAGINA 3

Offensiva siriana A Beirut è già l'inferno

Infuria la battaglia a Beirut dove ieri è stata respinta una violenta offensiva dell'esercito siriano. Obiettivo la cittadina abbandonata di Souk El Gharb da dove è possibile tenere sotto tiro i sobborghi cristiani. Nessuna vittima tra il personale dell'ambasciata italiana colpita dalle artiglierie. A Damasco l'inviato di Mitterrand chiede il «cessate il fuoco». Il Papa invita a pregare per il Libano.

Beirut sta per essere cancellata dalla faccia della terra. I nostri feriti sanguinano per le strade.

Il drammatico Sos è stato lanciato da una emittente musulmana in una città ancora sotto il fuoco delle artiglierie siriane e cristiane ieri quarto giorno dei bombardamenti. La battaglia di Beirut ha vissuto la sua fase più drammatica quando l'esercito siriano ha tentato di conquistare l'obiettivo strategico di Souk El

Gharb una cittadina abbandonata dalla quale è possibile tenere sotto tiro i sobborghi cristiani. Quarati colpi di cannone hanno colpito l'ambasciata italiana senza provocare vittime tra il personale. Mentre Egitto, Irak e Oip hanno chiesto la convocazione di un vertice arabo straordinario. L'inviato di Mitterrand ha in contrario a Damasco il ministro degli Esteri siriano Da Castelgandolfo il Papa ha invitato i fedeli a pregare per il Libano.

A PAGINA 3

Riccardo Patrese costretto al ritiro dopo essere stato a lungo in testa In Ungheria Ferrari batte McLaren nell'anniversario della morte del Drake



Nigel Mansell sul podio del Gran premio d'Ungheria

A un anno dalla morte dell'ingegnere la Ferrari è tornata a vincere. Nigel Mansell uomo e pilota di poche parole ma di molti fatti ha voluto commemorare Enzo Ferrari nel modo migliore. Era in dodicesima posizione nella griglia di partenza del Gran premio d'Ungheria ha recuperato e ha superato nel finale la McLaren di Senna. Grande prova di Patrese, in testa per 52 giri e poi costretto al ritiro.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPELLETTO

BUDAPEST Il mondiale di Formula 1 è napeto. Lo dicono le cifre. Prost ha 56 punti (ma dovrà scartarne alcuni) Senna 42 Mansell 34. Se le prossime piste dovessero fermare le indicazioni del l'Ungherese la Ferrari del l'inglese potrebbe clamorosamente rientrare in lizza per la vittoria finale. Perché l'Ungherese non è un pilota di cadere tradito dal motore. In testa è andato Senna ma solo per cinque giri poi il capolavoro di Mansell.

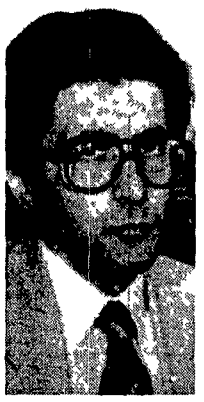
ALLE PAGINE 19 e 23

Mentre un ennesimo presunto «boss» viene ucciso ad Enna Di Pisa: «Io sono sereno» È la sua difesa accusa il Sismi

Di Pisa ventiquattro ore dopo il «verdetto» il giudice, sospettato di essere l'autore di una delle lettere contro Falcone e altri inquirenti antimafia, si dice «sereno e fiducioso». «Non ho scritto io le lettere anonime per me parla la mia attività di magistrato». Ucciso nella notte presso Enna con un fucile a pallettoni il presunto «boss» Luigi Raspa già denunciato dal pentito Calderone.

PALERMO Lui si dice tranquillo e ribadisce la sua estraneità alla storia delle lettere anonime che hanno avvertito l'estate palermitana. La sua difesa si prepara a dare battaglia. Sarà chiesta una nuova perizia dato che - sembrano dire legale e perito di parte - quella svolta dal Cis non è attendibile. Le lettere su cui sono state confrontate le impronte avrebbero stazionato a lungo nei laboratori del Sismi prima di arrivare alla magistratura e questo costituirebbe una violazione dei diritti della

corvo» del palazzo di giustizia di Palermo. In realtà è sempre più probabile che Di Pisa dovrà lasciare o spontaneamente o per decisione del Csm il suo ufficio in Procura. Anche ieri il presidente della Corte d'appello di Palermo Conti è stato durissimo. «Nell'interesse stesso di Di Pisa è giusto che fino alla sentenza definitiva sia addetto ad altri settori professionali». La calma degli omicidi nel frattempo non si ferma è toccato nella tarda serata di ieri a Luigi Raspa di 43 anni già indicato dal pentito catanese Antonio Calderone come esponente della mafia emnesse. Siava seduto con alcuni amici sul marciapiedi di una via di Barrafranca a 42 chilometri da Enna. È arrivata una Vespa è partita la scarica di un fucile a pallettoni. A PAGINA 5



Alberto Di Pisa

A PAGINA 5

Sinistra, non cercare nuovi idoli

È bene non farsi illusioni. È bene diffidare delle immagini. Ma come oggi questo antico precetto iconoclasta dovrebbe valere per la sinistra per quel complesso di valori e di credenze che si raccolgono sotto le idee guida dell'emancipazione e del cambiamento. Ma come oggi in un mondo di interdipendenze globali in cui la cifra del mutamento pare assumere quel rilievo preponderante che la politica di Gorbaciov ci insegna coraggiosamente a non edulcorare in questo mondo che ha ormai il suo baricentro economico e tecnologico nell'area del Pacifico il destino della sinistra appare letteralmente appeso a un filo a quel filo sottilissimo che si tende tra il coraggio di rinunciare alle illusioni e la capacità di rilanciare quelle grandi idee forza che lo «stato delle cose» sembra spietatamente confinare nel regno di Utopia.

La principale di queste idee ha un nome preciso democrazia internazionale. E non meraviglia davvero che i vani commentatori l'abbiano di

GIACOMO MARRAMAO

dimenticata o lasciata sullo sfondo quando Norberto Bobbio l'ha coraggiosamente rilanciata nella sua intervista a L'Unità. Eppure nessuno sembra aver notato che l'idea di un «dritto cosmopolitico» o di una «cittadinanza transnazionale» con cui quell'intervista si concludeva rappresenta l'unica risposta logica e conseguente alle difficoltà in cui attualmente versa il sistema internazionale degli Stati. La crisi di legittimazione che un tempo riguardava i vani Levantini le singole «sole» (o se si preferisce «zattere») di legittimità finisce oggi per riprodursi su scala globale come effetto della progressiva sin cronizzazione di due movimenti: le spinte libertarie interne agli Stati (il cui più vistoso esempio è fornito in questi giorni dal dramma della Polonia) e le spinte egualitarie esercitate sulle democrazie dei paesi ricchi dalle popolazioni del sud del mondo. Per far fronte a questa crisi non vi è per Bobbio che una soluzione: spostare le regole fon-

damentali della democrazia «che valgono nell'ambito dei singoli Stati al sistema internazionale».

Ma proprio una volta stabiliti i termini logici della questione vediamo apparire in tutta la sua densità l'ostacolo storico in cui la soluzione si imbatte come potrebbe farsi protagonista di un tale compito una sinistra europea che nell'attuale tempore da *finis Europae* sembra ormai relegata al ruolo di soggetto marginale o addirittura residuale? Come potrebbe mai un fattore politico così inestricabilmente confuso nelle vicende della storia continentale farsi carico del doppio antagonismo planetario tra Est e Ovest imperniato sulla questione democratica e tra Nord e Sud imperniato sulla questione sociale?

Sviluppando forse in parte tradendo la traccia di ragionamento avviata da Bobbio saremmo tentati di rispondere nel modo seguente: la sinistra europea potrà avviare a solu-

zione i grandi dilemmi del nostro tempo solo se sarà in grado di ridefinire radicalmente la propria identità attorno a una nozione non ideologica e rigida ma rigorosa e al tempo stesso flessibile di democrazia fondata su un *approfondimento* e un *ampliamento* della categoria di «cittadinanza».

Non vi è dubbio che l'essenza e il valore di questa categoria siano esattamente quelli indicati da Bobbio. La cittadinanza di cui si parla deve ormai definitivamente lasciarsi alle spalle il concetto astratto di «popolo» troppo spesso associato all'immagine stereotipata di una società omologata e sostanzialmente «monoclassista» per assumere uno statuto multietnico e pluriculturale adeguato cioè a una struttura sociale che non risponde più all'immagine di un «univoco» dominato dalla contraddizione fondamentale ma piuttosto a quella di un «multivoco» attraversato da una più alta di «autonomie» e dinamiche associative.

È tuttavia la cittadinanza

non è solo categoria progetto o disegno utopico ma anche *tracce punto d'arrivo* con la realtà metterla in pratica significa dunque introdurre nuovi criteri ossia - letteralmente - nuove discriminanti nuove linee di confine in una dinamica i cui termini appaiono oggi confusi e insidiosamente intercambiabili. Lo stato delle cose non ha sempre le sembianze della giacalità e della staticità ma spesso quello di una fluidità perversa. «Si ha un pregiudizio - ha notato una volta Elias Canetti - ovunque si tema un metamorfosi». È il pregiudizio della «complessità» non esercita forse effetti altrettanto omologanti e paralizzanti di quelli esercitati un tempo dal pregiudizio della «semplicità»? È bene che la sinistra ne tenga conto per non correre il rischio di abbracciare senza beneficio di inventiva nuovi idoli. Ma come oggi nell'attualità fantasmagorica dell'immaginario post moderno essa dovrebbe far valere l'antico imperativo iconoclastico «Non ti farai alcuna immagine».

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Bush il cauto

GIANFRANCO CORSINI

«È una fortuna per gli americani che il generale Colin L. Powell sia stato scelto come capo degli Stati maggiori riuniti, ha scritto il New York Times commentando il significato di una «nomina che dimostra quello che i neri possono realizzare oggi al servizio degli Stati Uniti».

Per la prima volta in molti mesi la scelta di un collaboratore di Bush non ha provocato obiezioni ed è stata accompagnata da unanimi consensi. Pochi giorni prima, tuttavia, un altro nero scelto dal presidente era stato bocciato dal Congresso per l'incarico di viceministro della giustizia perché, a parte la sua fedeltà ai repubblicani, non aveva nessuna qualifica per dirigere la delicata sezione dei diritti civili.

Questi due episodi spiegano parzialmente la difficoltà in cui si trovano gli americani quando cercano di definire il carattere della presidenza di Bush. Nella scelta del suo gabinetto e di altri importanti funzionari governativi, ad esempio, alcune nomine felici sono state controbalanciate da infelici e spesso fallimentari esperienze. A tutt'oggi risultano ancora vacanti molti posti perché le persone proposte sono risultate inaccettabili, quando si richiedeva l'approvazione del Congresso, o perché Bush non ha ancora deciso.

In un periodo in cui la nazione americana sembra che non voglia essere scossa dal suo letargo post-reaganiano, il presidente ha scelto in molti casi la tattica del temporeggiamento, in altri la cautela ed ha accreditato così quella immagine di moderazione che trova generalmente consenso al centro dello spettro politico. Da un certo punto di vista quest'atteggiamento corrisponde al clima attuale del paese e si riflette anche nel comportamento del Congresso democratico che, dopo i recenti scandali, sta faticosamente cercando la sua unità. Anche qui, secondo il Times, «i legislatori di ambedue le Camere appaiono divisi ed incerti e riflettono probabilmente lo stato d'animo dei loro distretti elettorali». D'altro canto - aggiunge il giornale - nella Pennsylvania avenue c'è un presidente che è riuscito ad ottenere larghi consensi nell'opinione pubblica facendo molto poco.

In un recente sondaggio la maggioranza degli interrogati gli rimprovera infatti di non avere ancora realizzato nulla di concreto nella lotta alla droga; al congresso nazionale della Urban League si è richiamata l'attenzione sul deterioramento delle condizioni economiche e sociali di trenta milioni di neri nell'ultimo ventennio; la conferenza nazionale dei governatori ha infine sottolineato che mentre Bush continua a dichiararsi sensibile agli obiettivi più popolari (ambiente, scuola, assistenza medica, ecc.) poi conclude sempre affermando che a causa del deficit nazionale non ci sono i soldi per nuovi programmi.

Bush ha proposto tuttavia notevoli spese per alcuni progetti militari controversi o per l'esplorazione futura di Marte. Da un lato quindi il presidente si mostra comprensivo e sensibile ma rinvia a tempi migliori la soluzione di certi problemi, e dall'altro, direttamente o indirettamente, promuove iniziative controverse, pone il veto alla legge sui diritti civili, si oppone al cambiamento della Costituzione in difesa della bandiera, o incoraggia le forze antiorientiste facendosi scudo della Corte suprema. Non esita però a schierarsi anche contro di essa quando le sue decisioni in difesa del primo emendamento gli sembrano troppo liberali.

Anche il cauto e moderato Bush ha le sue impennate ideologiche quando si tratta soprattutto di lealtà nei confronti dei suoi fedeli sostenitori o di problemi apparentemente morali come la bandiera o l'aborto, mentre la stampa gli ricorda con insistenza i problemi di fondo nazionali e internazionali. In quest'ultimo caso la cautela, spesso, può acquistare connotati negativi. I quotidiani che rappresentano i settori più sensibili alla politica estera, sia democratici che repubblicani, si chiedono ad esempio quale sia attualmente la vera politica americana nei confronti dell'Urss.

In un lungo editoriale intitolato «L'interesse dell'America nel destino di Gorbaciov» il New York Times ha accusato pochi giorni fa quei commentatori o strateghi politici conservatori che sognano ancora la caduta del leader sovietico di andare contro gli interessi degli Stati Uniti e del mondo, ed ha rimproverato a Bush e al suo segretario di Stato di non fornire agli europei quella illuminata leadership che sarebbe necessaria e di essere invece «lenti nel fornire il loro aiuto a Gorbaciov con il loro sconcertante e riluttante atteggiamento».

E sono stati proprio i recenti sviluppi nei paesi dell'Est a spingere l'autorevole Flora Lewis ad ammonire gli americani che «anche se il comunismo è in declino gli ideali di giustizia sociale non lo sono... il capitalismo e la libertà hanno prevalso, ma non è un trionfo... che non abbiamo molti allori su cui riposare... nella nostra società c'è ancora qualcosa che manca, ci sono promesse che non sono state ancora mantenute, ma gli ideali non sono cambiati, anche se non sono stati realizzati».

Paradossalmente si agita la possibilità del successo di Gorbaciov come stimolo per l'America a dimostrare che avrebbe «i mezzi e il sistema sociale capaci di fare meglio, se lo volesse».

Sta per scadere il mandato dell'attuale consiglio di amministrazione Bernardi: «Questa volta è in gioco il destino della tv pubblica»

La battaglia d'autunno per la Rai

Che cosa avverrà in autunno, quando scadrà il mandato del consiglio di amministrazione? Forlani ha già risolto il problema Agnes? E, in attesa di tornare alla tanto rimpianta politica attiva, che sarà di Manca? Bernardi consigliere comunista: «Non si gioca soltanto il destino di alcuni uomini, ma quello della tv pubblica. Dobbiamo chiederci se questo consiglio non abbia esaurito la sua funzione».

ANTONIO ZOLLO

paia. È probabile, ad esempio, che si crei una situazione per la quale tutti - presidente, direttore generale, consiglio e vertice manageriale della Rai - ottengano di uscire dalla scena sull'onda dei Mondiali di calcio.

Io mi pongo un problema - dice il consigliere comunista Antonio Bernardi - e che è: che Forlani, Andreotti e Craxi tessano anche le loro trame. Ma mi chiedo: l'attuale consiglio ha ancora qualcosa da dire o ha esaurito la sua funzione? Credo che si debba partire di qui, perché l'ultimo anno ha definito forme e contenuti della ambiguità che paralizza la tv pubblica e dalla quale occorre uscire. Un complesso di fatti e comportamenti hanno prima frenato e poi bloccato le spinte innovatrici affermatesi con l'avvio del nuovo consiglio. Penso alla parziale caduta della pregiudiziale anti-Pci; al potenziamento dell'informazione regionale; all'esplosione della terza rete; allo sforzo di approntare bilanci per i quali l'azienda,

intrisa di residua mentalità monopolistica, non si limitasse a registrare passivamente entrate e uscite ma, imparando a fare l'impresa, puntasse al pareggio come obiettivo strategico; all'impegno nei nuovi servizi e nelle nuove tecnologie. Sono spinte che hanno messo a nudo l'incompatibilità tra una nuova Rai e l'assetto esterno del sistema, i suoi vincoli (esempio: la gabia delle risorse); tra la nuova Rai e il suo grumo duro, regolato da vecchie logiche, approssimative e spesso indecifrabili, soprattutto quando si tratta della spesa, degli appalti, del personale. Userò un luogo comune: la tv pubblica è in mezzo al guado. Ma non può restare».

Chi ha bloccato la Rai in mezzo al guado, l'ha fatto per ricacciarla indietro. La campagna lanciata da quella sorta di partito trasversale che va dalla nuova maggioranza dc al Psi, dal gruppo Fininvest a Cei; l'ostilità dell'azionista, l'Iri; il blocco delle risorse; il tentativo di colpire Raitre; il disegno

di ripristinare una sorta di enclave per i comunisti; l'idea di riportare la Rai sotto il controllo del governo o di smembrarla, in modo da spostare il baricentro del sistema: alla tv pubblica l'informazione, al privato la polpa ricca (pubblicitariamente) dell'intrattenimento e dello sport; questi sono tutti tasselli, magari disorganici tra di loro, di una cultura, di una tendenza che mira a ridurre e a tenere sotto controllo il servizio pubblico. «Sì - conferma Bernardi - questa linea c'è. Grezza, confusa e informe, ma c'è. Perciò giudico un errore l'aver deliberato un'ordinaria interperanza il secondo attacco che in due mesi il direttore socialista di Raitre, Sodano, ha rivolto ad Agnes. Attenzione: Sodano non si limita ad attaccare un direttore generale dc, ma mette in discussione tutta la politica che in questi anni è stata, pur tra conflitti, gestita da Agnes, dal consiglio e dallo stesso Manca. Sodano non va sottovalutato, ha la parola più veloce del pensiero, si sente investito di un ruolo politico che va al di là delle sue

competenze. Ma lo paragono - fatte le debite proporzioni - alle uscite di Sodano all'intervista rilasciata da Acquaviva a El País, nella quale il capo della segreteria politica di Craxi, rivelava le ragioni concrete dell'accordo in gestazione tra Psi e Andreotti. Sodano è partecipe di salotti, discussioni, ragionamenti e li racconta. Non a caso li racconta al Sabato. Può darsi che qualcuno, contando sulla rozzezza dell'uomo, gli dica: «Vai e colpisci». Ad ogni modo, egli esprime ruidosamente una linea alternativa, espressione di interessi politici e privati, di Berlusconi e di settori dc e socialisti. Questa linea punta a costruire un sistema nel quale la tv pubblica diventi subalterna alla tv commerciale e ripristini, al suo interno, la discriminazione anticomunista. Si riprova che il momento sia propizio: una Rai assediata da più parti, mentre Berlusconi sferra attacchi distruttivi.

La strategia messa in atto contro Raitre ne è l'esempio più significativo. Raitre è il fatto televisivo di questi ultimi 3 anni: ha dimostrato, da una parte la capacità della tv pubblica di rinnovarsi, dall'altra la nullità inventiva delle tv commerciali. Tuttavia, nessuno si fonda di portare un attacco frontale al direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, nemmeno il Sabato e nemmeno Sodano. Si cerca, invece, di smontare la struttura dirigente, si ipotizzano riduzioni di risorse tecniche e finanziarie, si cerca di portare via ideatori e protagonisti di programmi, si cavalcava qualche malumore corporativo nei confronti di successo (ad esempio, Un giorno in preda) - il fatto è che su questa linea - dice Bernardi - nel consiglio si sono determinate e convivono due maggioranze e due strategie antitetiche. Da un anno a questa parte, Manca e Agnes cercano di mediare giorno per giorno tra la politica iniziata tre anni fa e il suo esatto contrario. Ma le forze di cui Sodano è numeroso portavoce non possono accontentarsi di mediazioni sempre più estenuanti. Nello stesso tempo - nel consiglio, né Agnes e nemmeno Manca possono rinnegare se stessi e le scelte che hanno fatto o che hanno incoraggiato. Sicché, per l'autunno - al di là di come si metteranno le cose dentro la Dc e la Dc e il Psi - lo scenario sarà più o meno il seguente: la Rai dovrà dotarsi di un nuovo patto interno, per accogliere la sua riconversione imperniata sui servizi e guadagnarsi giorno per giorno il proprio ruolo; ci sono gli appuntamenti fissati dal direttore generale, a cominciare dalla ristrutturazione, con questo paradosso: per un anno Agnes ha frenato il consiglio, ora è Agnes che pungola il consiglio; l'azienda dovrà rivendere con maggior vigore l'urgenza di un nuovo patto esterno: regole del sistema, flusso delle risorse, ruolo del Parlamento. Ciò significa riprendere lo slancio e portare a conseguenze più avanzate le rotture e le innovazioni operate nei primi due anni di attività di questo consiglio. Ma l'elemento di freno, di ambiguità è forse rappresentato proprio da questo consiglio, dal fatto che in esso ormai albergano due anime e due strategie contrapposte. La Rai non si muove da mezzo al guado senza un consiglio nella pienezza dei suoi poteri. Ho la sensazione che rinnovare il consiglio alla sua imminente scadenza possa diventare un passaggio obbligato. Almeno si farà chiarezza o si riprende il rinnovamento dove lo si è lasciato; o si va allo scontro duro con chi vorrebbe riportare la Rai sull'altra riva».

Intervento A chi giova un partito dei cacciatori?

FRANCO NOBILE

Chi colleziona francobolli e chi figurine, chi etichette di francobolli e chi records di profondità o d'altitudine, chi santini o giarrettiere, chi titoli onorifici o comunicazioni giudiziarie e chi, come il sottoscritto, soltanto deprimenti padelle.

I democristiani invece collezionano presidenze. Con la più malauscola o minuscola, a tempo pieno o ad ore, lottizzate, ereditarie o (semi) gratuite: presidenze della Repubblica, di governi, di enti pubblici e privati, di istituzioni, di banche, di associazioni, di leghe, di circoli. Applicando il Vangelo secondo Giulio Sesto («la presidenza logora chi non ce l'ha») al momento giusto, taccette, tirano fuori il presidente giusto e rastrellano i frutti del suo orticello elettorale.

Prendiamo ad esempio l'orticello caccia. Su sette associazioni venatorie sono democristiani il settanta per cento dei presidenti, cioè cinque: l'On. Rosini, alla Federcaccia; Cardia all'Enalcaccia; l'On. Gargano all'Entalcaccia; Bana alla Face e all'Annu; e Giardini all'Eps. In vista delle prossime elezioni amministrative, nell'orticello caccia son già cominciati i lavori, più occulti che palesi, per ribaltare le maggioranze nelle regioni rosse cavalcando le proteste di quei cacciatori che, esasperati dalle croniche inadempienze governative, hanno tentato la carta partendo dal fondo del Cpa, capeggiato da un altro reduce del pentapartito.

In Toscana in Emilia e in Umbria stanno assistendo ad un frenetico rilancio di questo movimento di protesta, con gran spiegamento di uomini (finora lillipuziani), con imponente impiego di mezzi (fino ad oggi garantiti) e con il programma di riaprire la caccia primaverile, anziché al toro e al fringuello, all'elettore comunista.

Ecco perché i ricordati titolari degli orticelli venatori non solo hanno abbassato la guardia verso il concorrenziale partito dei cacciatori, ma gli tirano addirittura la volata. Siamo curiosi di vedere le liste che il Cpa è intenzionato a presentare addirittura in ogni Comune, nonostante lo scarso potere dei sindaci in materia di caccia. I cacciatori toscani rappresentano circa il venti per cento dell'elettorato maschile, quelli emiliani il tredici per cento e gli umbri il trentacinque per cento; in queste regioni oltre sei cacciatori su dieci votano comunista. A chi giova allora un partito dei cacciatori? Non certo all'unità del mondo venatorio. A proposito della quale, vorremmo esporre il nostro punto di vista.

Ci raccontava (sottovoce) la guardia di una riserva piemontese che certe sere gli telefonavano, consigliandoli di restare a letto quando sentiva sparare alle loro, perché gli restava di guardia alle macchine invece della doppietta aveva il mitra. Ci ricordiamo la disperazione di un agricoltore

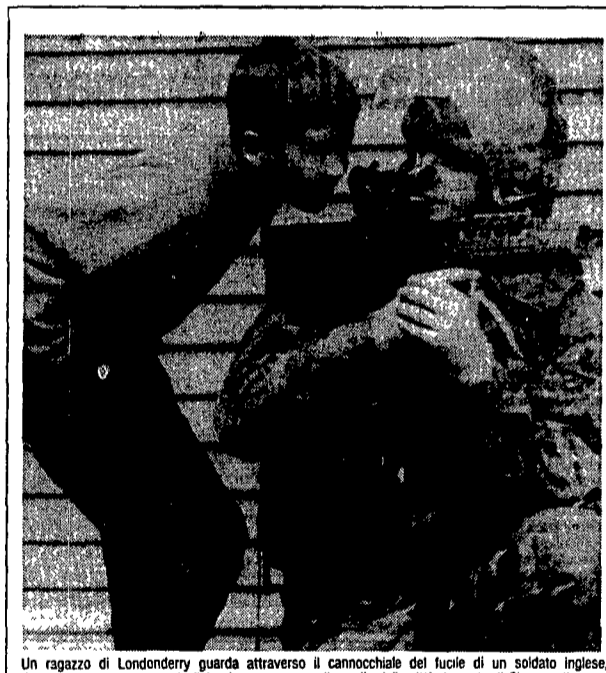
maremmano davanti alle amie distrutte a schioppellate, in mancanza di altri volatili. E i braccatori che abbattano i sempre più rari rapaci sullo stremo di Messina, per garantirsi che nel frattempo le consorti non li tradiscano? Sono tre episodi avvenuti nell'Italia del nord, del centro e del sud. È chiaro che con quei cacciatori non potremo mai andare d'accordo. L'unità dei cacciatori non si può costruire con chiunque imbracci una doppietta, col rischio che sia caricata a lupara. E neppure per stipulare la medesima polizza assicurativa, perché, come per l'altro, ognuno ha diritto a scegliere la compagnia che preferisce. Ma l'uomo è un animale sociale. Anzi le basi dell'odierna società si sono cementate, un milione d'anni fa, proprio con la caccia, per procurarsi il cibo.

Allora, dopo l'avvento delle coop, su che basi si può costruire questa unità? Noi comunisti proponiamo un programma di salvaguardia degli habitat selvatici e di razionale gestione faunistica del territorio, con la fine del nomadismo venatorio ed il recepimento delle direttive Cee, come prospettiamo nella nostra proposta di legge di riforma della caccia. E proprio per costringere il governo ad affrontarla, abbiamo aderito al referendum abrogativo della vecchia legge 1667/77, ormai superata. Perciò ci opponiamo pienamente a costruire tale unità con i comunisti dell'Arcicaccia, punta di diamante dello schieramento democratico dei cacciatori e, come tale, meritevole di acquisire una maggioranza rappresentativa. Non solo. Ma su questa base programmatica un vero cacciatore può trovarsi più d'accordo con un sincero ambientalista che con un sparacchiatore, perché senza habitat idoneo non c'è selvaggina.

Invece la generica unità dei cacciatori invocata da qualche associazione venatoria non è altro che una corsa alle tessere, per finire con un appoggio buono solo a mantenere se stesso; e per paura che qualche iscritto gli scappi nel partito dei cacciatori (Cpa) lo scavalcano con anacronistiche rivendicazioni, come la duplice apertura. In realtà, fomentando un irrazionale scontento, finiscono per assecondare il gioco elettorale del Cpa, contro le intenzioni del partito comunista.

Per il recupero culturale e sociale della caccia occorrerebbe pensare forme associative diverse, che si realizzino dalla base cioè sul territorio e non da certi vertici associazionistici, ancora affetti dalla malattia infantile del corporativismo e più interessati allo scontro che al confronto con gli ambientalisti. Aprendo una fase costituente che raccoglie tutti i cacciatori d'accordo col programma contenuto nella nostra proposta di legge per riformare la caccia. Non per abrogarla.

LA FOTO DI OGGI



Un ragazzo di Londonderry guarda attraverso il cannocchiale del fucile di un soldato inglese, durante la annuale marcia lealista che commemora l'assedio della città da parte di Giacomo II

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Krusciov, le foto della speranza



giatti e Pajetta partecipai a molti incontri. E dopo il congresso, siamo stati una giornata nella dacia di Krusciov. Mosca era anche Krusciov. Erano gli anni delle rotture e delle speranze, libri e film nuovi, scrittori e pittori sconosciuti che si agitavano. Poi la grande avventura di Gagarin. A Mosca sono tornato tante altre volte. Negli anni di Breznev tutto si spense. L'ultima volta sono venuto nel 1985 con Natta ai funerali di Cemienko e ad un incontro con Gorbaciov.

Ho fatto questa lunga premessa per dire che oggi la città mi è parsa più viva ma anche carica di tensione. Negli anni di Krusciov, soprattutto i

primi, tra il XX e il XXI Congresso, la speranza era anche un convincimento: ce la faremo. Oggi nei confronti di Gorbaciov c'è una fiducia più razionale, c'è un passato che pesa, speranze deluse, problemi più aggrovigliati. C'è quindi più consapevolezza delle difficoltà ma anche più incertezza sul domani. Martedì scorso, con Giulio Chiesa, sono stato a vedere una mostra dedicata a Krusciov. Non ho capito chi l'ha promossa. Si trova nella Casa della gioventù. Si tratta di un allestimento semplice, sobrio, ma carico di significati. Una prima parte è dedicata agli anni di Stalin, con una carta geo-

grafica dove sono segnati i lager, con una grande foto di Solgenitzin; un recinto di filo spinato. Nello stesso locale si trovano vecchie copie di giornali con Stalin e i suoi più stretti collaboratori; con Stalin e le sue vittime, in un contesto in cui si coglie il senso di una grande tragedia che coinvolge vittime e sostenitori. C'è infatti Stalin con tanta gente semplice, sgobbiata e piangente; gli uomini e le donne dell'industrializzazione e della guerra; e anche gli uomini e le donne dello sterminio. Le sale dedicate a Krusciov erano illuminate in modo da dare il senso del giorno dopo la notte. Le

foto, note e no, sono quelle della speranza. Krusciov che disciaccia, mette a nudo una realtà la cui luce emerge dal sottosuolo di una società che si diceva socialista. Krusciov che sfida l'America e se stesso, la realtà con cui non riuscì poi a fare i conti. Promette il comunismo ed è affisso uno slogan in cui si dice che nel 1980 i sovietici vedranno l'ultimo pope. Ma l'apertura è grande: parlano gli intellettuali, si litiga, si va avanti e si va indietro. È la vita. Krusciov che viaggia, incontra tutti e a tutti dice qualcosa di nuovo o di azzardato. La mostra non nasconde i risvolti oscuri e negativi. Si vedono infatti il volto di Nagy al centro di una croce, ricordiamo che c'era Krusciov quando fu decisa la barbara esecuzione del primo ministro ungherese. Camminando ancora, improvvisamente si vede una copia della Pravda con la foto di Breznev e di Kossighin, con l'annuncio del comitato centrale del Pcus del pensionamento di Krusciov. E le ultime foto, belle e tristi, sono di Krusciov pensionato con i nipoti, il cane, il bastone, la foresta. Il volto di un vecchio contadino bonario, con gli occhi ancora vivi e intelligenti quasi ironici. Poi le foto di Krusciov morto, solo, con i suoi cari e pochi amici. Avrei voluto essere tra loro. La mostra si chiude con un grande ritratto di Breznev, decorato con dieci medaglie. Sotto il ritratto i libri che gli fecero assegnare anche il premio Lenin per la letteratura. L'ironia è terribile ma azzeccata. Quel ritratto non dà il senso della restaurazione staliniana, della grande tragedia. No. Da il senso delle luci sperate, del grigiore, della decadenza, dello scetticismo, della rassegnazione, della corruzione. Della fine della speranza. Cosa volevano gli autori della mostra? Solo l'evocazione? C'erano tanti anziani che guardavano ricordando e indicando uomini e cose note. C'erano tanti giovani che guardavano per capire cosa c'è alle loro spalle. Per la prima volta viene mostrata una realtà che sembrava sepolta. E il loro sguardo era verso il domani. Finirà come Krusciov?

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci

Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Logo of the Italian Communist Party and a certification stamp.

**Urss
Pubblicato
un rapporto
del '39**

MOSCA Il settimanale sovietico Argumenty y Fazy ha pubblicato nel suo ultimo numero una copia di una parte del «protocollo segreto» annesso al secondo trattato sovietico tedesco («di amicizia e di confine») del 28 settembre 1939 e nella copia pubblicata si richiama esplicitamente per modificare anche il protocollo segreto annesso al primo trattato «di non aggressione» del 23 agosto 1939 «Moitov von Ribbentrop».

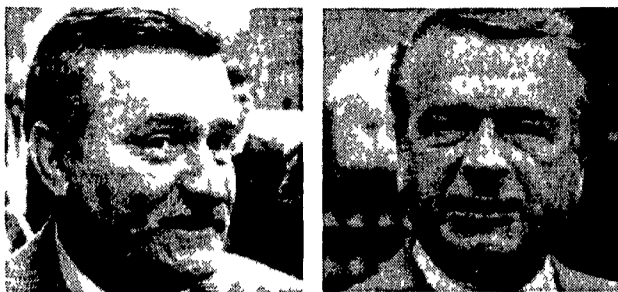
È la prima volta che la stampa centrale sovietica pubblica una copia di questi protocolli che l'anno scorso erano stati pubblicati da un giornale estone e dei quali fino a poco tempo fa la storiografia ufficiale sovietica negava l'esistenza.

Il tramonto del protocollo segreto pubblicato è in lingua russa e secondo la didascalia che accompagna la pubblicazione è tratto da una fotocopia «proveniente da Bonn» concessa al giornale dal giornalista Alexander Bown.

Nel testo pubblicato si legge tra l'altro che con il protocollo segreto del 28 settembre Germania ed Unione Sovietica si accordarono per modificare la clausola numero uno del protocollo segreto annesso al patto del 23 agosto e il termine della Lituania (che nel primo protocollo segreto veniva attribuita alla Germania) «ne è considerato appartenente alla sfera di interesse dell'Urss» mentre «altra parte» continua il protocollo «il voivodato di Lublino e il voivodato di Varsavia vengono compresi nella sfera degli interessi della Germania».

Con il protocollo segreto annesso al patto di non aggressione del 23 agosto 1939 sovietici e tedeschi si accordano per una spartizione della Polonia e per una divisione dei paesi «prebalici» in sfera di interesse. La Lituania alla sfera tedesca e Estonia, Finlandia e Bessarabia alla sfera sovietica.

**Walesa e Kiszczak
si incontrano a Varsavia
Un'occasione decisiva
per il rilancio del dialogo**



**Vertice al via
Ma Solidarnosc chiede tutto**

Oggi dunque avrà luogo, come tutto lascia credere, il faccia a faccia tra Walesa e il generale Kiszczak ma le premesse non sono certo buone. Lo stesso Walesa infatti al suo arrivo ieri sera a Varsavia ha voluto dichiarare ancora una volta di volere «un governo di Solidarnosc senza il partito comunista» e che nessun'altra formula è in grado di risolvere la crisi polacca.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

DANZICA «Avete fatto bene a venire a Danzica ma ora è tempo che riprendiate la via di Varsavia. Sta per accadere qualcosa di molto importante». Il suggerimento viene da un leader di Solidarnosc, un uomo che lavora gomito a gomito con Walesa. Tutti danno per scontato l'incontro oggi nella capitale tra lo stesso Walesa e il premier designato a fare il governo Kiszczak. Ma ecco proprio in serata all'arrivo a Varsavia una onnesima di dichiarazioni non proprio di stensia: «Sono per un governo di Solidarnosc senza il partito comunista» dichiara. E aggiunge: «È l'unica formula in grado di risolvere la crisi polacca». Walesa sostiene anche di non aver ricevuto proposte ufficiali di incontri. La Tv polacca da invece l'annuncio di una riunione oggi tra Solidarnosc e il partito coniugato e il partito democratico. Sembra che la terza soluzione sia quella più largamente condivisa dai vertici di Solidarnosc.



Una simpatizzante di Solidarnosc e due sore in una strada di Varsavia. In alto da sinistra, Walesa e Kiszczak

portamenti di fronte al problema di costituire il nuovo governo stanno fuori entranti in una coalizione con gli attuali alleati del Poup (cioè i partiti contadno e democratico) che escluda i comunisti o pure ancora realizzare una «grande» unione di tutte le forze politiche polacche compreso il Poup nella quale però Solidarnosc eserciti una funzione egemone.

Una soluzione ribadita come abbiamo detto ieri sera dallo stesso Walesa al arrivo a Varsavia. «Voglio ripetere» ha detto ancora «che il Poup deve andare all'opposizione oppure ci andremo noi. Non vedo nessuna altra alternativa». Ha poi spiegato che per lui la candidatura di Kiszczak è la continuazione del «monopolio dei generali».

**Berlino
Per il Muro
manifestazioni
e proteste**



Poliziotto della zona Est (a destra) e uno dell'Ovest (a sinistra)

BERLINO I 28 anni della costruzione del muro di Berlino sono stati ricordati ieri nella città divisa. Dinanzi la sede della missione diplomatica di Bonn a Berlino Est, chiusa da una settimana, una cinquantina di giovani hanno tentato una manifestazione che è stata subito impedita dalla polizia. I giovani sono stati allontanati e la strada temporaneamente bloccata. Dieci manifestanti sarebbero stati fermati e quindi rilasciati. Il «Neues Deutschland» l'organo della Sed nella giornata di sabato aveva pubblicato un articolo in cui si giustificava pienamente la costruzione del muro. In una intera pagina erano le foto di 25 guardie di frontiera uccise in incidenti presso la barriera che divide la città «vittime di attacchi armati e di provocazioni del imperialismo contro il confine di Stato della Odr» scrive il giornale.

**Dieci lasciano l'ambasciata di Berlino
Bonn chiude la sede di Budapest
Troppi rifugiati dalla Rdt**

Da oggi chiuderà i battenti anche l'ambasciata della Rdt a Budapest. Sono 180 i cittadini tedeschi orientali che si sono rifugiati nella sede diplomatica facendo registrare il «tutto esaurito». Dalla rappresentanza della Rdt a Berlino già chiusa per lo stesso motivo dieci rifugiati si sono allontanati volontariamente. Ma la guerra dei cittadini che reclamano i rapporti fra Rdt e Rdt.

LORENZO MAUGERI

BERLINO Un primo gruppo di dieci persone hanno la sciato ieri i loro uffici della sede diplomatica di Bonn a Berlino dove da una settimana si erano rifugiati con altri 121 cittadini della Rdt che chiedono di poter espatriare. Come ha comunicato il portavoce della missione diplomatica il gruppo si è allontanato di propria volontà pur non avendo ottenuto alcuna garanzia dalle autorità della Rdt per il rilascio di un visto di espatrio. A questo proposito la posizione della Rdt appare immutata e rigida: non intende accettare le pressioni provenienti dai numerosi cittadini rifugiatis nelle ambasciate tedesche occidentali di altri paesi, particolarmente nella capitale ungherese e sembra anche a Varsavia e a Praga seppure per questi due città non ci sia ancora una

conferma ufficiale. Mentre continua a restare sbarrata la sede della rappresentanza tedesca federale a Berlino da oggi lunedì resterà chiusa al pubblico anche la sede dell'ambasciata di Bonn a Budapest. Si è appreso che il numero di cittadini della Rdt che vi si trovano da vari giorni alloggiati è salito ora fino a 180. L'ambasciata viene annunciato non è in grado di ospitare altre persone. Un incaricato del governo federale è stato inviato a Budapest nei tentativi di giungere a una soluzione. Ma già il governo ungherese ha più volte riaffermato la sua volontà di fare rispettare i propri confini da coloro che tentano di superarli non legalmente. Le autorità di frontiera ungheresi infatti continuano a timbrare il passaporto di chi viene colto nel tentativo di attraversare il confine con l'Austria o la Jugoslavia senza essere in possesso di un visto di uscita rilasciato dal suo paese. Il timbro di tentativo espatrio non le gale comporta l'immediata espulsione dal territorio ungherese il divieto di rientrare nell'arco di un anno e soprattutto per le conseguenze connesse rappresenta la prova della tentata fuga. Secondo dati resi noti dalle stesse autorità ungheresi dall'inizio di quest'anno sono stati oltre 550 i cittadini della Rdt che hanno tentato di raggiungere l'Austria dall'Ungheria cercando di superare il confine attraverso i varchi aperti dopo la rimozione di tratti di filo spinato.

**Morto, forse, anche deputato Usa
Ritrovato in Etiopia
relitto aereo scomparso**

ADDIS ABEBA È stato localizzato da elicotteri americani il relitto dell'aereo statunitense scomparso da lunedì nei cieli dell'Etiopia. Le squadre di soccorso hanno ritrovato 13 corpi. Si ritiene che gli altri tre passeggeri che si trovavano sul velivolo insieme al deputato americano Mickey Leland siano morti.

Poco prima della scoperta la l'area delle ricerche era stata estesa al Sudan orientale. A bordo del velivolo viaggiavano oltre a Leland altri otto cittadini statunitensi (tre componenti lo staff del parlamentare un suo amico tre funzionari dell'ente per lo sviluppo internazionale e la moglie di uno di questi) e sette etiopeici (tre membri dell'equipaggio un esponente del mini tero degli Eslri uno della commissione per la ricerca un altro funzionario

**Furono trafugate nel poligono nucleare dell'Urss
Attenti, quelle rocce sovietiche
possono smentire il Pentagono**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG
NEW YORK Il Pentagono ha già stanziato 750.000 dollari perché una équipe di selezionatissimi ricercatori studiasse i campioni di roccia prelevati al Poligono nucleare sovietico di Sem palatinsk. Si tratta di test nucleari sovietici. Quei sassi potrebbero raccontare molto sulle dotazioni di armi nucleari dell'Urss. Ma gli scienziati che sono stati inviati dal Pentagono non possono accedere perché i reperti sono considerati «top secret» e non possono lasciare il sottoragno bi dato dei laboratori militari di Los Alamos dove sono custoditi.

Poligono di Sem palatinsk avevano caricato le rocce e ora stato anche un tocco di roccia. Ma poi ha ricevuto una telefonata dal Pentagono in cui gli si chiedeva non senza imbarazzo se potevano mandare indietro perché «si tratta di faccenda delicata». La conclusione è che non sapendo come altrimenti spendere i miliardi che gli sono stati dati alcuni dei centri di ricerca interessati compreso quello del professor Minter si sono messi a studiare a sostituire uno degli originali campioni di roccia simili a quelli sovietici ma raccolti in maniera assai più casalinga nel Maine.

**In Nicaragua
liberati
900 campesinos
antisandinisti**

Il presidente del Nicaragua Daniel Ortega (nella foto) ha annunciato che martedì festa della Madonna Assunta in cielo saranno liberati 900 campesinos imprigionati sotto accusa di appartenere alla resistenza antisandinista. Ortega ha dato la notizia per primi ad un gruppo di 58 religiosi statunitensi di erse chiese cristiane appartenenti al movimento «pastor per la pace» che viaggiando per via terra hanno portato al governo sandinista 26 automezzi carichi di aiuti umanitari per un valore che si aggira sul milione di dollari (1,3 miliardi di lire) secondo fonti governative. Il rilascio dei campesinos era stato richiesto dalla Unione nazionale degli agricoltori e allevatori organizzazione filogovernativa.

**Continuano
gli scioperi
in Estonia**

Quarto giorno di sciopero dei lavoratori russi in Estonia. La legislazione è oggi puramente simbolica e si manifesta soprattutto con i picchetti che continuano a presidiare 26 fabbriche di Tallinn la capitale della Repubblica Baltica e 13 di Kihla incidenti i comitati di sciopero non vogliono avviare trattative con le autorità estoni fin quando non giunga a Tallinn una commissione governativa di Mosca e chiedono oltre all'abrogazione della nuova legge elettorale e di quella sulla lingua ufficiale anche la sospensione della decisione sulla proprietà delle imprese a manodopera prevalentemente russa. I lavoratori russi non hanno intenzione di cedere. «Non ci fidiamo dei dimissionari della Repubblica e hanno ingannati troppo spesso in passato. Comunque non devono dimenticare che noi rappresentiamo il 40 per cento della popolazione e che la nostra manodopera fornisce più della metà del prodotto lordo estone. Non permetteremo che siano applicate leggi che ci discriminano» ha dichiarato al quotidiano Sotsialisticheskaya Industriya Mikhail Lysenko presidente del consiglio centrale dei comitati di agitazione.

**Cinque minatori
sovietici uccisi
da un'esplosione
in Norvegia**

Cinque minatori sovietici sono rimasti uccisi e altri due feriti in un'esplosione prodotta da un'esplosione di carboni nel Arcipelago Artico norvegese delle isole Spitzbergen. Lo ha reso noto oggi l'agenzia norvegese «Ntb». L'esplosione di gas è avvenuta per cause ancora imprecise presso l'insediamento sovietico di Barentsburg e le autorità sovietiche contrariamente a quanto avveniva in passato hanno immediatamente avvertito quelle norvegesi dell'accaduto. I sovietici hanno un insediamento e miniere di carbone sul Arcipelago che è sotto la giurisdizione norvegese. In base ad un trattato firmato 60 anni fa i 41 paesi hanno diritto di stabilire insediamenti sulle isole che si trovano all'estremo nord della Norvegia presso il circolo polare artico ma solo i sovietici e i norvegesi l'hanno finora fatto.

**Sette fratellini
vittime della sete
nel deserto**

Sette fratellini sauditi sono stati trovati morti di sete e di caldo nel deserto a circa 50 chilometri da Medina dove l'auto su cui viaggiavano con altri membri della loro famiglia era rimasta insabbiata. I sette bambini della famiglia Awdah Faleh Al Marwani Al Jouhani sono stati trovati morti non lontano dall'automobile accanto alla quale sono stati trovati svenuti altri quattro membri della famiglia. Questi sono stati i

**Per un colpo
di surf al capo
muore turista
italiano**

Un giovane italiano di 19 anni Rinaldo Casaletti è morto all'ospedale «Fernando Zucacola» di Cadice a seguito di un trauma cranio-encefalico ed emorragia cerebrale prodotti dall'urto contro una tavola di surf mentre stava facendo il bagno. Casaletti del quale non viene reso noto il luogo di residenza, stava facendo il bagno sulla spiaggia di Los Lances di fronte al campeggio dove si era attendato quando il francese Frank Claude Urea di 21 anni ha messo in acqua la tavola del windsurf senza accorgersi della presenza del bagnante che ha ricevuto in pieno sul capo il taglio della tavola già lanciata sulle onde. Testimoni presenti al fatto avvenuto venerdì hanno riferito che all'inizio non è stata data molta importanza all'incidente che è parso risolversi con le scuse del francese e il Casaletti non dava segni di forti conseguenze gravi. Qualche ora dopo però il giovane ha cominciato a sanguinare dalla bocca e dall'orecchio ed è stato portato al posto di pronto soccorso comunale di Tarifa e da lì all'ospedale di Algeciras dove è stato diagnosticato un trauma al cranio con possibile emorragia cerebrale. In seguito aggravandosi le sue condizioni il Casaletti è stato trasferito all'ospedale di Cadice sempre sulla costa atlantica dell'Andalusia dove è spirato sabato.

LIBRI DI BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro
ultimi volumi pubblicati

Marcello Buletti
LE FRONTIERE DELLA GENETICA
Il codice della vita tra scienza e società

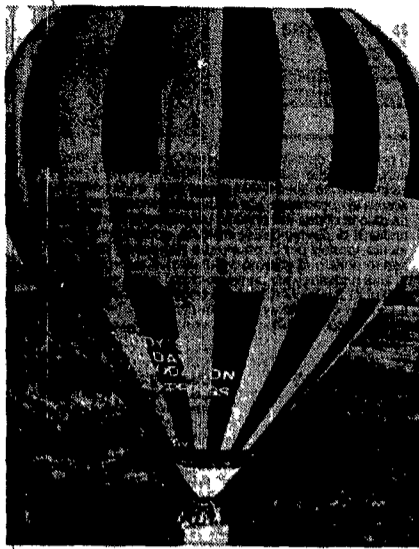
Danielle Coen
I FARMACI
Essenziali superflui dannosi una guida per orientarsi

Maurizio Caselli
L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO
La causa e le fonti Gli effetti su clima vegetazione e animali

Luigi Cancrini
GUIDA ALLA PSICOTERAPIA
Teorie e pratiche di scuole diverse a confronto

Ogni volume Lire 10.000

Editori Riuniti



Australia, cade mongolfiera Il pallone si è scontrato con un altro aerostato Morti tredici passeggeri

DARWIN (Australia) Tre dici persone hanno perso la vita in Australia quando l'aerostato a bordo del quale stavano compiendo una gita turistica è precipitato al suolo da 600 metri di altitudine. L'incidente, il più grave mai avvenuto in 206 anni di storia dell'aerostatica, si è verificato nel deserto vicino alla città costiera di Alice Springs. Per cause ancora da accertare la mongolfiera di proprietà della Toddy's Ballooning è entrata in collisione con un'altra e si è schiantata a terra nel giro di pochissimi minuti. A nulla sono valsi i tentativi dei passeggeri che si sono gettati fuori dal cesto nella speranza di mettersi in salvo. Gli inquirenti esamineranno ora le immagini riprese da un amatore e vaglieranno le testimonianze per stabilire le cause della sciagura. Secondo alcune persone che si trovavano su un'altra mongolfiera il pallone si è afflosciato su se stesso e l'impatto è stato quasi immediato. Il cesto si è letteralmente aperto in più parti e gli effetti personali dei passeggeri sono finiti tutt'intorno. Non è dato sapere se a bordo dell'aerostato vi fossero degli stranieri ma la polizia ritiene che la maggior parte dei partecipanti alla gita fossero di nazionalità australiana.

Questo genere di «passeggiate» è piuttosto popolare nella zona di Alice Springs. La meta è un'area rocciosa, con sabbia e rocce dagli aborigeni in cui si erge uno dei più grandi monoliti del mondo. Si tratta del secondo incidente a una mongolfiera nello spazio di nove giorni. Il 5 agosto Robert Mock rimase ucciso a Baton Rouge, in Louisiana quando il suo aerostato precipitò al suolo durante una gita. Secondo quanto accertato da gli investigatori il pallone perdeva gas già prima del decollo.

**Colpita l'ambasciata italiana nella città
Nessuna vittima tra il personale civile**

Infuria la battaglia a Beirut da quattro giorni sotto le bombe

Continuano i bombardamenti a Beirut dove ieri sono morte altre 4 persone. Nessun ferito nell'ambasciata italiana raggiunta da 40 colpi. Intanto continua l'offensiva diplomatica per il «cessate il fuoco». L'inviato di Mitterrand ha incontrato a Damasco il ministro degli Esteri siriano. Egitto, Irak e Oip chiedono un vertice straordinario dei paesi arabi. Da Castelgandolfo il Papa invita a pregare per il Libano.

BEIRUT «Dove sono i nostri fratelli arabi? Beirut sta per essere cancellata dalla faccia della terra. I nostri feriti sanguinano nelle strade fino a morire». È il drammatico appello che uno speaker dell'emittente «Voce del Libano» ha lanciato ieri. Una voce disperata dal deserto di distinzioni, incendi, morte e sofferenze nella capitale del Libano dopo quattro giorni di bombardamenti. Non c'è strada che non sia stata colpita. Gli obici cristiani e musulmani non hanno risparmiato nessun edificio. Colpiti decine di ospedali, scuole, centri di soccorso, abitazioni civili, centri di soccorso. Finanche un orfanotrofio. E il bilancio delle vittime dei combattimenti di ieri che hanno provocato quattro morti e 27 feriti può tragicamente aumentare. Un gran numero di civili infatti è in prigione in diversi edifici in fiamme nel settore cristiano. I mezzi dei vigili del fuoco e le ambulanze dei centri di soccorso non possono intervenire.

E la gente fugge. A migliaia con i mezzi più disparati creando rifugio in montagna spaventati dalle notizie sul pericolo di un ulteriore inspimento dei combattimenti. Le più allarmanti le ha diffuse ieri la televisione francese che ha teletrasmesso Michel Aoun che ha parlato dell'intenzione del governo siriano di fare intervenire l'aviazione.

La situazione è sempre più confusa. È una guerra strana senza vincitori né vinti. Ieri la radio drusa «Voce della montagna» ha annunciato che le forze del marite Kamal Jumblatt hanno attaccato con l'appoggio degli alleati siriani le posizioni dell'esercito siriano di Aoun sul fronte di Souk Al-Gharb realizzando una notevole avanzata e un guadagno di terreno. Una avanzata definita dal comando cristiano una «calunnia diffusa per sollevare il morale di una forza perdente». Ma le ultime notizie giunte da Beirut danno per certa la conquista di nuove posizioni da parte dell'esercito siriano e dei suoi alleati i drusi di Jumblatt e gruppi della resistenza palestinese contrari alla linea del leader dell'Olp Arafat. Secondo fonti druse la 41ª brigata siriana avrebbe conquistato la cittadina di Souk Al-Gharb ed i villaggi circostanti. La cittadina una volta rinomata centro turistico è praticamente disabitata dal 1983 ma è un importante obiettivo strategico dalla cui conquista possono dipendere i destini della battaglia di Beirut. Dalle sue alture infatti i siriani potrebbero colpire i sobborghi cristiani di Baabda e Yarzè già

**L'inviato di Mitterrand al governo siriano chiede il «cessate il fuoco»
Il Papa lancia un appello**



Cumul di macerie per le strade di Beirut martoriata da continui bombardamenti

sotto il tiro della loro artiglieria da diversi giorni.

Gli obici da 240 mm continuano a colpire le ambasciate. Dopo i colpi alle sedi di diplomatiche americane, argentine e francesi, ieri è stata la volta dell'ambasciata italiana. Il consigliere Massimo Iannucci è raggiunto telefonicamente dall'Ansa ha dichiarato che attorno alla sede diplomatica sono caduti oltre 40 colpi «abbiamo raccolto schegge anche nel cortile» ha detto. Tra il personale diplomatico e i militari di guardia non si lamentano feriti. Intanto continuano gli appelli internazio-

nali e le iniziative diplomatiche per fermare i bombardamenti. Ieri a mezzogiorno parlando a Castelgandolfo ad un gruppo di fedeli il Papa ha invitato a pregare per il Libano annunciando che la preghiera di domani, festa liturgica dell'Assunta, sarà dedicata alla tragica situazione di quel paese. A Damasco è arrivato l'inviato del presidente francese Mitterrand il segretario generale del ministero degli Esteri François Scheer che ha avuto un incontro con il ministro degli Esteri siriano Farouk El Sharaa al quale ha trasmesso l'appello del suo

**Sunday Times
Israele: «Gli ostaggi sono vivi»**

GERUSALEMME Un portavoce militare a Tel Aviv ha detto che Israele ritiene in vita i suoi soldati dispersi in Libano fino a quando non sarà dimostrato il contrario. Si è così espresso in reazione alle rivelazioni del settimanale britannico Sunday Times secondo il quale le autorità israeliane sono invece giunte alla conclusione che i soldati Joseph Fink e Rahamin Alshech sono morti per le ferite subite durante la loro cattura in un agguato teso nel febbraio del 1986 nel Libano meridionale da guerriglieri Hezbollah.

La loro morte secondo il Sunday Times è stata confermata dallo sceicco Obeid durante gli interrogatori cui è sottoposto in Israele dalla sua cattura due settimane fa. Lo sceicco avrebbe inoltre detto che un terzo militare Ron Arad pilota di un aereo abbattuto in Libano nell'ottobre del 1986 è invece ancora in vita ed è prigioniero di una milizia libanese prosiriana.

Il Sunday Times ha anche affermato che le autorità israeliane hanno informato le famiglie della morte dei due soldati. Queste secondo il quotidiano Yedioth Aharonot hanno però negato di aver avuto comunicazioni in questo senso. Israele ha catturato lo sceicco Obeid allo scopo di scambiare con i suoi soldati e con gli ostaggi occidentali prigionieri in Libano. «Non riteniamo che il tenente William Higgins sia morto ma per esattezza è necessario che il suo cadavere sia mostrato a osservatori imparziali». Lo ha affermato in una conferenza stampa a Tel Aviv il portavoce militare Efraim Lapid aggiungendo che Israele sta tuttora aspettando che alla Croce Rossa internazionale siano fornite informazioni sui soldati israeliani prigionieri di guerriglia scesi in Libano. Il portavoce ha definito di portata storica la cattura dello sceicco Obeid. «I risultati di operazioni del genere - ha detto - non possono essere valutati a distanza di pochi giorni soltanto».

**Iran
«Gli Usa nemico numero uno»**

TEHERAN Gli Stati Uniti devono essere sempre considerati «il nemico straniero numero uno» della Repubblica islamica dell'Iran perché così li considerava l'imam Khomeini. Lo ritiene l'agenzia iraniana «Ima» citando le parole dell'ayatollah Mohammad Ali Ansari, che si è rivolto ad una folla numerosa raccolta nei pressi della tomba di Khomeini in occasione della «ashura» anniversario del «martirio» di Hussein figlio di Ali il genero di Maometto e primo imam degli sciiti.

«La linea dell'imam Khomeini - ha sottolineato Ashari - stretto collaboratore del defunto imam ed attualmente in carica di mettere insieme gli scritti della «guida» della Repubblica islamica - era ed è tuttora la lotta contro gli Stati Uniti» che devono essere considerati «il nemico straniero numero uno della rivoluzione islamica». Tra i nemici interni l'ayatollah vede innanzitutto «i liberali» mentre ha chiesto agli «ulema» e ai «pensionari di adattare le idee dell'imam alle realtà politiche, economiche e sociali allo scopo di combattere l'islam americano».

Intanto il quotidiano iracheno Ajamounah organo ufficiale del governo ha messo sullo stesso piano l'Iran e gli Stati Uniti per quanto riguarda la questione degli ostaggi occidentali detenuti in Libano, accusando i due paesi e i loro intermediari di abbandonarsi ad «un gioco che suscita il disprezzo dell'opinione pubblica internazionale».

«Il gioco (irano-americano) - scrive il giornale - sembra un mezzo destinato a facilitare la fornitura di aiuti finanziari e tecnici ad un paese (Iran) condannato per terrorismo espansionista e violazione dei diritti umani».

«Ormai - aggiunge il quotidiano - gli Stati Uniti non possono più dissimulare il loro comportamento che è contrario ai principi proclamati sul terrorismo sulla presa di ostaggi e sui diritti dell'uomo».

Non è riuscito a coinvolgere Alfonsín Argentina, Menem senza alleati nell'indulto ai militari

Anche se ha cercato di minimizzare l'insuccesso dell'incontro il neo presidente argentino Menem non è riuscito a coinvolgere il suo predecessore Alfonsín nell'idea di «perdonare» ai militari coinvolti nella «guerra sporca» degli anni '70 e delle più recenti rivolte armate. Menem non è riuscito neanche nel progetto di «defenestrare» il sindaco Saul Ubaldini.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES Brutti momenti per il presidente argentino Carlos Menem. Mentre fallivano i suoi tentativi di sfalsare il battaglione leader del movimento sindacale Saul Ubaldini sfumavano anche le sue speranze di ottenere l'appoggio dell'ex presidente Raúl Alfonsín per liberare i militari da tutte le conseguenze penali della cosiddetta «guerra sporca» degli anni '70 e delle più recenti rivolte armate contro l'ordine costituzionale.

Il radicale Alfonsín e il peronista Menem si sono riuniti al palazzo presidenziale per la prima volta dall'8 luglio, cioè da quando il primo consegnò il potere al secondo.

L'incontro era stato preceduto da una grande attesa della pubblica opinione alimentata soprattutto da alcuni giornali che presentavano al vertice, come l'atto costitutivo di un grande fronte politico di appoggio al previsto indulto

per i militari condannati o sottoposto a processo per i crimini della dittatura.

Menem ha comunque già annunciato che la «questione militare» sarà integralmente risolta prima della fine dell'anno (voci ufficiose parlano di settembre).

L'attuale presidente non ignora che il perdono ai militari - che verrà prevedibilmente accompagnato da una misura simile in favore di Mariano Firmenich i leader dei guerriglieri montoneros che sta scontando una condanna a 30 anni di prigione - comporterà un inevitabile prezzo politico che egli vorrebbe «vedere» con altre forze. Con questo scopo Menem aveva appoggiato con entusiasmo due settimane fa una iniziativa montonera favorevole alla celebrazione di una grande messa di «riconciliazione nazionale» alla quale avrebbero partecipato ex guerriglieri e rappresentanti delle forze ar-

mate.

Questa proposta si è poi sgombrata quando gli iniziali consensi militari ed ecclesiastici sono stati discretamente ritirati, apparentemente in seguito ad una energica presa di posizione contraria alla messa da parte dell'ex presidente militare Jorge R. Videla oggi in prigione con una condanna all'ergastolo.

Il fallimento di questa iniziativa ha cancellato di significato per Menem l'incontro con Alfonsín.

Ma la riunione si è conclusa con dichiarazioni molto contrastanti. Il portavoce di Menem Humberto Toledo ha minimizzato l'importanza della riunione descrivendola come «un incontro protocololare di dieci minuti».

Invece il portavoce di Alfonsín José Ignacio Lopez l'ha descritta come una conversazione di mezz'ora sui temi economici, militari e legislativi. Lopez ha consegnato anche alla stampa un comunicato di Alfonsín che critica severamente l'idea di un indulto che apparirebbe come «una vittoria di coloro che si sono ribellati».

Ma le sfortune del presidente non erano finite. Il sindaco Saul Ubaldini è stato infatti confermato segretario della Confederazione generale del lavoro (Cgt) nel corso di una seduta del Comitato

BORMIO - VALTELLINA DALL'11 AL 21 GENNAIO 1990

Dopo quattro anni, e dopo le calamità che nell'estate '87 hanno sconvolto la Valtellina la Festa nazionale de l'Unità sulla neve torna a Bormio. Come allora e più di allora, dieci giorni di sport di cultura, di spettacoli dal 11 al 21 gennaio 1990 con possibilità di soggiorno per tre giorni, dal 11 al 14, sette giorni, dal 14 al 21, e per dieci giorni, dal 11 al 21, appunto. Quello di Bormio e dei limitrofi comuni di Valfurva, Valdidentro e Valdisotto è un comprensorio turistico di grande prestigio internazionale. Qui, nel gennaio '85, si svolsero i campionati mondiali di sci

alpino, qui si estende il territorio del Parco nazionale dello Stelvio, qui si respira ancora l'atmosfera, appena scalfita dall'insediamento dei nuovi santuari del turismo di massa, di una terra ricca di tradizioni e di storia. La Festa, con il contributo determinante degli operatori e della gente del posto, vuole essere momento di valorizzazione di queste risorse e vuole favorire la loro fruizione. Prezzi contenuti per il soggiorno negli alberghi e nei residence convenzionati, visite guidate dei centri storici, escursioni nel Parco, gite nei dintorni,

Saint Moritz e Livigno. E ancora, tariffe agevolate per gli impianti di risalita, per le scuole di sci, per l'uso del complesso termale.

Ma, accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa verranno offerte anche altre opportunità: spettacoli, dibattiti, iniziative culturali, giochi, animazione, rientreranno nelle proposte di ogni giorno.

E non saranno dimenticati neppure i temi della tutela dell'ambiente e della rinascita di un territorio duramente colpito.

Arrivederci a Bormio

INFORMAZIONI PRENOTAZIONI A CHI RIVOLGERSI

Comitato organizzatore c/o Terme bormiesi - Bormio Tel 0342/90 52 34

Federazione P C I di Sondrio Via Parolo 38 - 23100 Sondrio

oppure

Unità Vacanze - Roma Via dei Taurini 19 - Tel 06/40 49 345

Unità Vacanze - Milano Via Fulvio Testi 75 - Tel 02/64 40 469

Stand della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve presso la Festa Nazionale de l'Unità di Genova (agosto/settembre)

e presso ogni Federazione provinciale del P C I

OFFERTA TURISTICA

SKY PASS 3 giorni L. 40 000
7 giorni L. 80 000 - 10 giorni L. 100 000

SCUOLA DI SCI 6 gg di corso collettivo due ore dalle 9 alle 11 L. 50 000
due ore dalle 11 alle 13 L. 60 000
Corsi di tre giorni rispettivamente L. 35 000 e L. 45 000. Durante la Festa verrà allestito un servizio di noleggio materiali a condizioni estremamente vantaggiose

BUONO PASTO per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto scontati»

TRASPORTI è istituito un servizio di trasporto pubblico gratuito per gli ospiti nell'area della Festa (Bormio Valfurva Valdidentro Valdisocio)



una vacanza diversa sulla neve nel parco dello Stelvio

PREZZI CONVENZIONATI

ALBERGHI	3 giorni 7 giorni 10 giorni		
	11-14/1	14-21/1	11-21/1
Gr A	mezza pens 97 500	190 000	266 000
	pens compli 129 000	250 000	352 000
Gr B	mezza pens 111 000	215 000	305 000
	pens compli 147 000	285 000	405 000
Gr C	mezza pens 126 000	245 000	348 000
	pens compli 159 000	308 000	432 000
Gr D	mezza pens 162 000	315 000	447 000
	pens compli 192 000	375 000	530 000
Gr E	mezza pens 192 000	375 000	520 000
	pens compli 223 500	435 000	600 000
Gr F	mezza pens 231 000	450 000	620 000
	pens compli 267 000	520 000	720 000

Sconto del 10% per il terzo e quarto letto
Sconto di L. 1 500 per persona al giorno in stanza senza servizi
Sconto del 20% per i bambini sotto i 6 anni
Supplemento del 15% per camera singola

RESIDENCES

categor	7 giorni		10 giorni	
	3/4 pax	5/6 pax	3/4 pax	5/6 pax
R 1	285 000	385 000	400 000	540 000
R 2	320 000	430 000	450 000	607 000
R 3	350 000	470 000	490 000	660 000
R 4	395 000	533 000	550 000	740 000

Sono inoltre disponibili appartamenti presso privati

Liberate le giornaliste brasiliane

RIO DE JANEIRO È finita dopo 10 giorni il dramma delle due giornaliste e dell'uomo tenuti in ostaggio in Brasile da due coppie di banditi. I rapitori avevano chiesto un elicottero per fuggire in Paraguay e le autorità avevano deciso di concederglielo ma a causa dell'oscurità notturna il velivolo non ha potuto atterrare sull'autostrada dove è parcheggiata l'auto blindata con a bordo i sequestratori e gli

ostaggi. Quello decollato ieri notte dall'aeroporto presidenziale Prudente nello Stato di San Paolo era il terzo elicottero. Il primo aveva avuto dei problemi meccanici e il secondo non era mai partito in quanto i piloti si erano rifiutati di viaggiare con i criminali armati. La sconcertante vicenda è iniziata il 3 agosto, quando i quattro due coppie regolarmente sposate avevano rapito Saul Agel Filho un bambino di nove anni dalla sua abitazione di Goiânia. Le autorità avevano deciso di non dare notizia del sequestro per non mettere in pericolo la vita del bambino. Sei giorni dopo la polizia aveva intercettato una telefonata dei rapitori e aveva così individuato la casa in cui il piccolo veniva tenuto prigioniero. L'edificio era stato circondato e i criminali avevano ottenuto un riscatto di 69 milioni di lire circa. Tre giornaliste della tv locale Solange Franco, Monica Calassa e Carla Monteiro si erano offerte come ostaggi al posto del bambino. La Monteiro era stata in seguito liberata e i banditi si erano diretti con un'auto blindata verso l'aeroporto di Goiânia. Con sé avevano ancora le due giornaliste e l'autista. Non essendo riuscite a ottenere un aereo i quattro si erano dati alla fuga con gli ostaggi. Poi la liberazione



Sica, a sinistra, con Di Pisa nel palazzo di giustizia di Palermo

Il giorno dopo il «verdetto» il giudice Di Pisa dice: «Sono sereno, non ho scritto le lettere anonime» **Il perito di parte contesta i risultati: le missive sono state nelle mani degli 007, quindi...**

La difesa: «Nella perizia lo zampino del Sismi»

Saporito (Dc) «Troppi veleni nel partito»

ROMA Cresce la polemica all'interno della Dc in vista della riunione del Consiglio nazionale, convocato da De Mita, fra mille malumori, per il 29, 30 e 31 agosto, leri a difesa della scelta del presidente della Dc è intervenuto un altro rappresentante della Sinistra, il sottosegretario all'Università e alla ricerca scientifica, Learco Saporito. Lo ha fatto con parole molto dure sull'attuale gestione del partito e in particolare verso l'andreaiano Luigi Baruffi, che nei giorni scorsi aveva accusato De Mita di «forzare la mano e compromettere l'unità della Dc». «Non si capiscono i richiami all'unità» - replica adesso Saporito - «da parte di alcuni esponenti della giunta esecutiva della Dc, i quali farebbero bene ad occuparsi più delle prossime difficili scadenze amministrative, a Roma e nella prossima primavera, visti i non entusiasmanti risultati delle europee lo scorso 18 giugno, dovuti anche a una scarsa incidenza organizzativa».

Spadolini «Il governo durerà a lungo»

MARINA DI PIETRASANTA (Lucca) «Questo governo non sarà certo di breve durata data l'esperienza di Andreotti» ha detto il presidente del Senato Giovanni Spadolini nel corso di un incontro al «caffè» alla villa di Marina di Pietrasanta intervistato da Romano Battaglia. Spadolini, apparso sorridente, disponibile e come sempre pronto alla battuta, è stato seguito dal folto pubblico presente che lo ha ripetutamente applaudito mentre risponde a una serie di domande, anche provocatorie (come: «se dovesse apparire in sogno ad Andreotti cosa gli direbbe?»), e lui ha risposto: «gli direi soprattutto di guardarsi dal suo partito. Ma sarebbe comunque un invito inutile visto che Andreotti lo sa bene». Sulle questioni della criminalità Spadolini si è detto d'accordo con Andreotti sulla necessità di allungare i termini di carcerazione che - ha detto - «sono scandalosamente corti». «Come la legge sui pentiti che, in qualche punto, si allontana dal quadro di diritto, fu essenziale per battere il terrorismo, così la mafia deve essere sconfitta anche se con qualche lieve correzione dei termini di carcerazione. Quanto ai sequestri di persona Spadolini ha poi detto: «Ai tempi di Moro noi fummo tra i primi sostenitori della linea della fermezza. Ma non ci opponemmo mai alla liberazione di ostaggi in cambio di danaro. Furono tollerati il pagamento di riscatti ad esempio - ha aggiunto il presidente del Senato - nel caso del sequestro Cirilo e di quello del figlio dell'onorevole De Martino». «Io - ha aggiunto - sono con il giudice Pherugi Vigna, ma metto al centro l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati». «E' assolutamente impensabile di imporre una linea unica. Certo, però, se tutti i magistrati nuovamente decidessero di impedire il pagamento del riscatto - ha concluso Spadolini - ecco che i banditi perderebbero interesse per i sequestri».

Scomparso il giorno del «verdetto», Di Pisa ricompare. Ma solo per affermare laconicamente: «Non ho nulla da dire alla stampa. Sono sereno e fiducioso, per me parla la mia attività di magistrato». Intanto il legale del sospetto «corvo» si prepara a dare battaglia contestando la validità della perizia, dato che le lettere, prima dell'esame, avrebbero stazionato al Sismi.

La mia serenità discende dalla tranquillità della mia coscienza. La mia attività di magistrato è l'impegno profuso per la giustizia sono ben noti e da chiunque valutabili. In realtà per Di Pisa, fino a pochi mesi fa giudice stimato e impegnato in scottanti inchieste, sono giorni terribili. E il futuro non sembra roseo per lui. È vero che aver individuato una sua impronta su una delle lettere anonime non autorizza a dire che lui sia il «corvo» o uno dei «corvi», tuttavia è evidente che la situazione è compromessa. Difficilmente l'indagine di Caltanissetta potrà individuare come «corvo» un'altra persona e scagionare, come vittima di un complotto, Di Pisa. Forse il massimo che il magistrato può sperare è un dilatamento dei tempi dell'inchiesta e una nuova superperizia. In questa direzione sembrano andare le sue prime contromosse. La difesa del sostituto, ora sospettato di aver scritto una delle lettere contro Falcone e altri inquirenti antimafia, sarebbe infatti pronta a contestare la validità dell'indagine condotta dai tecnici del Cis di Roma.

Una seconda eccezione riguarderebbe l'ammissibilità della prova, dato che le lettere, secondo quanto pubblicato da vari giornali, avrebbero stazionato nei laboratori del Sismi prima della loro trasmissione al giudice naturale e dunque in violazione dei diritti della difesa. Ovvio il senso di questa eccezione. Al Sismi - fa intendere la difesa di Di Pisa - potrebbero aver manipolato a piacere le lettere. Del resto una sua impronta non fu presa dall'alto commissario col trucchetto dell'aperitivo? Insomma tutto è possibile.

Un'altra dichiarazione del presidente della Corte d'appello di Palermo Conti: «Nell'interesse dello stesso Di Pisa è giusto che fino alla sentenza definitiva sia addetto ad altri settori professionali». Un'affermazione che fa eguito ad altre, molto dure, espresse in questi giorni. Secondo Conti, indipendentemente dall'esito dell'indagine, Di Pisa dovrebbe andar via dalla procura di Palermo, dato che quando fu ascoltato al Csm disse di approvare il contenuto delle lettere anonime.

Sul clima nell'ex palazzo dei veleni lo stesso presidente Conti ha negato che l'incontro Sica-Falcone dell'altro giorno sia stato di «facciata»: «Si sono chiarite e completamente rimosse tutte le incomprensioni, le possibili interferenze, le reciproche invasioni di campo». Da registrare, ieri, una nota della Guardia di Finanza che smentisce quanto riportato da alcuni giornali secondo cui a Di Pisa era stata tolta la scorta.

Intervista al cardinale sulla Dc e l'unità dei cattolici

Silvestrini: «Alla seconda lista ci credono solo i giornalisti...»

La seconda lista cattolica? «Una storia gonfiata dai giornali, in realtà non ci ha pensato nessuno». La guerra tra Giubilo e Famiglia Cristiana? «Forse la denuncia alla Sacra Rota è stata una mossa così, per fermare qualcosa...». Dopo l'omelia nella sala parrocchiale di Cortina (assente Andreotti), il cardinale Achille Silvestrini risponde su alcuni temi di attualità politica. E «rassicura» la Dc.

che cos'è la storia, o che cosa deve essere, noi abbiamo il debito di aiutarla a tenersi in guardia dalle pretese certezze di una ragione ideologica, liberale, kantiana o marxista che sia. Ma c'è anche un richiamo: «Nell'economia divina della salvezza, la preghiera, l'azione responsabile e l'obbedienza hanno un posto preciso».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA
CORTINA Il microfono poggia su un piccolo tavolo coperto da un drappo porporino davanti all'altare. Non è un appuntamento mondano, questo con il cardinale Achille Silvestrini, anche se è segnalato nel fitto calendario della «ricca estate cortinese». Né c'è il bel mondo che affolla strade, boutique, bar e anche le sale-conferenze quando di scena è l'autore di puro, meglio ancora se è presidente del Consiglio. Non è sceso, dal convitto delle suore Orsoline immerso nel parco Falona, neppure Giulio Andreotti per questo incontro con il monsignore cui pure è buon amico. Forse si saranno incontrati, o si incontreranno

quasi come un'omelia, con il salmo che chiede al Signore: «Insegnaci, a contare i nostri giorni». Ma, con l'beneficenza del parroco, in chiesa scatta ugualmente l'applauso. Dunque, unità dei cattolici. E anche - chiediamo al cardinale Silvestrini - unità politica? «Monsignore apre le braccia e sorride: «È un discorso più generale, il mio. Se un agguancio all'attualità c'è, semmai è all'etica della politica».

Sui meriti della polemica, l'esponente della sinistra dc ripropone di fatto le tesi di De Mita. «Chi polemizza con la convocazione, peraltro obbligatorio, - prosegue infatti la sua dichiarazione - del Consiglio nazionale della Dc, sottovaluta la necessità di un sollecito, rapido ed esauriente chiarimento nel partito». E per replicare a chi tenta di minimizzare i contrasti nello Scudocrociato il sottosegretario usa termini assai forti: «Ci sono molti veleni nella Democrazia cristiana che vanno eliminati al più presto e definitivamente con un confronto serrato nella sala sede istituzionale possibile, e cioè il Consiglio nazionale». Da qui, un invito alla chiarezza, perché «il polverone nella Dc non giova a nessuno».

L'agente di polizia fu ucciso a Milano nel '77

Barbone e Alunni accusati dell'omicidio Custrà

Otto rinvii a giudizio per omicidio volontario sono stati richiesti dalla procura milanese per un episodio degli anni di piombo nel capoluogo lombardo: l'assassinio dell'agente di ps Antonino Custrà, avvenuto nel 1977 nel corso di una manifestazione dell'Autonomia. Tra gli imputati almeno due nomi di spicco: Marco Barbone, il pentito del caso Tobagi, e il leader di Prima linea Corrado Alunni.

quello di Marco Barbone, rampollo della Milano bene e capo della Brigata 28 Marzo, l'assassino di Walter Tobagi. Nel '77 erano un terrorista a tempo pieno, già da anni in clandestinità, ed un giovane leader della Autonomia. Un accostamento che rende esplicita la lettura che i giudici fanno di quel delitto: a costare la vita a Custrà fu un patto operativo tra il «partito amato» e il suo braccio legale dell'Autonomia, uno dei primi tentativi di fare compiere al «movimento di massa» quel salto di qualità che avrebbe dovuto portarlo sulla strada dell'insurrezione.



Una drammatica immagine dei violenti scontri in via De Amicis a Milano nel maggio '77

responsabilità diretta ma vennero condannati per concorso morale nell'omicidio. Ad aprire un secondo filone dell'inchiesta arrivarono il ritrovamento di una 7,65 usata in via De Amicis in un covone terroristico di Roma e soprattutto le dichiarazioni rese al giudice Spataro da Marco Barbone, pentitosi subito dopo l'ar-

resto per il delitto Tobagi. L'assalto alla polizia fu, secondo Barbone, una ritorsione per gli arresti, avvenuti pochi giorni prima, degli avvocati di «Soccorso Rosso» Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli. L'inchiesta è durata nove anni. Le richieste di rinvio a giudizio che le hanno messo la parola fine portano otto nomi.

oltre a Barbone ed Alunni, ci sono Giuseppe Memeo (già condannato per il delitto Torreggiani), Luca Colombo (all'epoca compagno di Barbone nel collettivo «Romano»), i pentiti dell'Autonomia Mario Ferrand e Enrico Fasini Gatti, l'ex brigatista Giancarlo De Silvestri e l'autonomo Luigi Debertin.

LUCA FAZZO
MILANO Sono passati dodici anni e qualche mese. Il figlio che Anna Custrà portava in grembo quando suo marito venne ammazzato è ormai quasi un ragazzo. Walter Grechi, Massimo Sandrini e Maurizio Azzolini, i tre studenti processati e condannati per quell'omicidio, sono liberi da tempo. Ma è da questo passato che all'improvviso la morte di Antonino Custrà, agente di polizia, riorna alla luce e costringe di nuovo a fare i conti con la storia di quegli anni.

Il «partito amato» di Custrà fu un patto operativo tra il «partito amato» e il suo braccio legale dell'Autonomia, uno dei primi tentativi di fare compiere al «movimento di massa» quel salto di qualità che avrebbe dovuto portarlo sulla strada dell'insurrezione.

«Coca connection» Ferrara, tra i giudici permangono ancora «abissali divergenze»

FERRARA Non è finita la guerra tra ufficio istruttoria e Procura della Repubblica di Ferrara, in relazione alla vicenda ormai nota come «Coca connection». Sabato, un comunicato congiunto aveva fatto pensare, quanto meno, ad una tregua. In esso si escludeva il coinvolgimento di magistrati in questo affare di droga e altro, dando l'immagine di un palazzo di giustizia finalmente unito. Ieri, però, il colpo di scena. Il dottor Vincenzo Melluso, uno dei due giudici dell'ufficio istruttoria, ha dettato una stringata dichiarazione ai giudici presenti in una deserta Ferrara preferragostana. «Al di là del punto obiettivo relativo ai due magistrati - ha detto Melluso -, tra noi e la procura, su questa vicenda, permangono le profonde, per non dire abissali, divergenze di valutazione».



Gelli è in vacanza in Riviera dei Fiori

Licio Gelli (nella foto), «il venerabile» della loggia massonica P2, condannato a dieci anni per la strage di Bologna, ma scarcerato per motivi di salute, si gode le vacanze in riviera di Ponente. Trascorre la settimana di Ferragosto tra palme e fiori di bisac, scogliere che degradano fino al mare, piscine e prati verdi nel più lussuoso albergo di Bordighera. Riceve chi vuole, sotto la protezione degli agenti della Digos e delle sue personali guardie del corpo in tenuta da bagnino.

Dodici delfini sotto la Lanterna

Una motovedetta della capitaneria di porto di Genova ha avvistato ieri mattina un branco di dodici delfini davanti allo spazio della Fiera internazionale, dove si sta allestendo la festa nazionale dell'Unità. Gli uomini della capitaneria hanno immediatamente girato intorno ai graditi ospiti, per evitare che rimasero prigionieri delle barchine. I delfini, giunti all'imboccatura del porto probabilmente sulla scia di rifiuti di qualche nave, sono stati ricondotti al largo.

Un eccezionale fenomeno di turbolenza solare ha impegnato ieri gli astronomi di tutto il mondo per circa novanta minuti. L'osservatorio stellare Wilhelm Foerster di Berlino Ovest ha segnalato una esplosione enorme, a partire dalle 10, ora locale, causata dal collasso del campo magnetico di un gruppo di macchie solari. L'onda energetica liberata è paragonabile ad alcune migliaia di bombe all'idrogeno, hanno rivelato gli scienziati tedeschi. Un gigantesco flusso di protoni ed elettroni è stato scaraventato in direzione del nostro pianeta. Arriveranno nell'atmosfera terrestre oggi o domani. Sul lato della Terra illuminato dal Sole al momento dell'esplosione, i raggi Roentgen da essa generati hanno disturbato le trasmissioni via etere in onde corte. Non sono previsti influssi sul clima atmosferico. Solo ai poli si potrà notare una maggiore luminosità.

Sul sole esplodono migliaia di Hiroshima

partire dalle 10, ora locale, causata dal collasso del campo magnetico di un gruppo di macchie solari. L'onda energetica liberata è paragonabile ad alcune migliaia di bombe all'idrogeno, hanno rivelato gli scienziati tedeschi. Un gigantesco flusso di protoni ed elettroni è stato scaraventato in direzione del nostro pianeta. Arriveranno nell'atmosfera terrestre oggi o domani. Sul lato della Terra illuminato dal Sole al momento dell'esplosione, i raggi Roentgen da essa generati hanno disturbato le trasmissioni via etere in onde corte. Non sono previsti influssi sul clima atmosferico. Solo ai poli si potrà notare una maggiore luminosità.

La 'ndrangheta uccide altre tre persone

In un agguato nella strada principale di Bagnara Calabra, sulla costa tirrenica, ieri all'ora del pranzo, sono stati uccisi due fratelli: Giovanni e Giuseppe Calabrò. Colpiti alla testa e al torace, i due giovani di 24 e 28 anni sono morti all'istante. Il più giovane, Giovanni Calabrò, aveva precedenti penali. Nella sparatoria è rimasto ferito un ragazzo, Giuseppe Garofalo, di 25 anni, colpito da una pallottola a un braccio. È stato giudicato guaribile in dieci giorni. A Lazzaro, paesino calabrese nel comune di Motta San Giovanni sulla costa ionica, i carabinieri hanno trovato il cadavere di un uomo ucciso poche ore prima a colpi di pistola. Si tratta di un pregiudicato, Girolamo Ielo di 66 anni.

Contrabbandando sequestrati trenta «scafi blu»

La Guardia di finanza di Brindisi e di Bari ha sequestrato trenta motoscafi nel corso di una operazione anti-contrabbando ordinata dalla Procura di Brindisi. Le imbarcazioni, tutte dotate di motori molto potenti, lunghe in media 12 metri, trasportavano fino a 150 cassette di sigarette per carico. Ventiquattro motoscafi pieni di questa merce priva delle etichette del monopolio statale sono stati scoperti nel porto di Brindisi, nove nel porto di Savelieri, tre in quello di Villanova di Ostuni. Alcuni proprietari delle barche sotto sequestro sono però risultati semplici prestanome. Per l'operazione sono stati utilizzati due elicotteri e cinque motovedette della guardia costiera.

È morto il giornalista Francesco Boneschi

Si è spento ieri a Roma, all'età di 66 anni, Francesco Boneschi, giornalista cattolico, autore di romanzi e di poesie. Boneschi, che esordì negli anni '50 come direttore della rivista «Ideas», ha ricoperto per quindici anni la carica di vicepresidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti. Per breve tempo è stato anche vicesegretario della federazione nazionale della Stampa, nonché vicepresidente dell'associazione stampa romana.

RACHELE GONNELLI

Pallo di Siena Fuori «Vipera» Aceto in gara per la Selva

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA La scelta dei dieci cavalli che parteciperanno al pallo dell'Assunta non è stata facile. I capitani delle contrade hanno discusso a lungo le ri...

Potrebbe essere stata lei e non il carabiniere a cambiarsi l'abito insieme alla madre nella villa la notte del delitto

Giallo di Viareggio La figlia Tamara sa?

Entro oggi Maria Luigia Redoli e il suo giovane amante sapranno se il giudice istruttore di Lucca confermerà l'ordine di arresto emesso nei loro confronti per omicidio volontario. Secondo un testimone i due protagonisti del «giallo di Viareggio» quando sono tornati dalla Bussola avevano gli stessi abiti. La figlia della vittima sa cosa è realmente accaduto quella notte?

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI

VIAREGGIO È quasi Ferragosto La Versilia come ogni anno strappa di gente. A que...

Repubblica di Luca Domenico Manzoni

Come per tutti i gialli che si rispettano sotto gli ombrelloni di questa Versilia assolata la gente è divisa in due parti: colpevolisti e innocenti.

ma vicenda costellata di maglie fattucchiere messe nere e mancati killer il proprietario dell'hotel Santo Domingo Vittorio Grazzini sulla cui tesi monomani si regge l'alibi dei cosiddetti «amanti diabolici» non sembra avere molti dubbi.



Maria Luigia Redoli

Il caso dei sei bambini Il giudice si difende: «Li ho tolti a genitori sporchi e alcolizzati»

All'inizio aveva definito il decreto «una bestialità». Adesso il ministro Rosa Russo Jervolino torna alla carica invitando il tribunale dei minori a restituire alla famiglia Pegoraro i sei figli del vescovo di Vicenza e riviste cattoliche critico i giudici. Repl...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MICHELE SARTORI

VENEZIA «Lo sappiamo anche noi che tra moglie e marito non bisognerebbe mettere il dito ma la legge ci dice che in qualche caso bisogna metterlo. E se prima di critica re e sparare ingurie ci si informasse...»

Quello che la riguarda è un provvedimento revocabile e modificabile dallo stesso tribunale valutando nuovi elementi. Devo notare però che non è la prima volta che i coniugi Pegoraro fanno queste mosse. Sono convinto che sono in perfetta buona fede. In questo campo contano le risorse interne le strutture per sonali.

Ferragosto, città mia non ti riconosco...

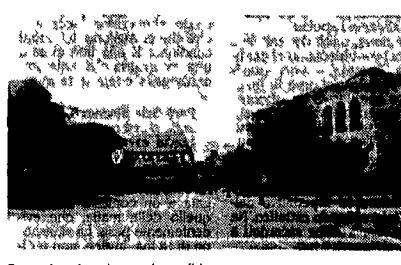


A caccia di tintarella sulle aiuole di Forte Belvedere a Firenze

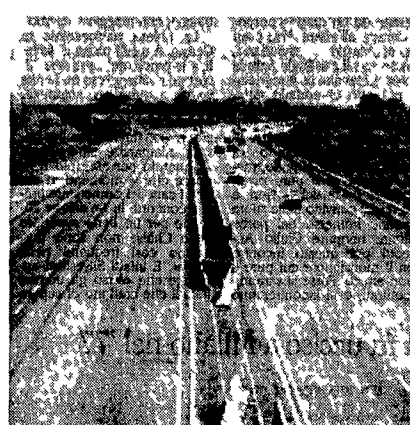


Tutto esaurito sulle spiagge della Riviera adriatica in Romagna

ROMA Strade poco transitate città vuote e località di villeggiatura gremite. Il lungo ponte di Ferragosto ieri è pro...



Roma deserta nel pomeriggio di ieri



Rari automobilisti ieri sulla A 14 verso il mare

Il «ponte» è finito con netto anticipo per quattro turisti rimasti che a Loano in provincia di Savona sono rimasti in camper con il loro camper tra le sbarre di un passaggio a livello.

mentre era in acqua ed è affogato nel Catanese Alfio Calè è morto dopo essersi sentito male in mare. A Vieste infine è scomparsa Elisabetta Collina bolognese di 22 anni che era entrata in acqua per un bagno.

ma della discrezione in que...

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: IL TEMPO IN ITALIA. Le imminenti feste di Ferragosto si presentano all'insegna del bel tempo.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 18 30, Verona 20 31, Trieste 20 28, Venezia 19 28, Milano 18 30, Torino 18 28, Cuneo 18 25, Genova 22 27, Bologna 19 30, Firenze 18 29, Pisa 20 28, Ancona 18 28, Perugia 18 23, Pescara 18 31.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Non si ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

PUnità Tariffe di abbonamento. Italia Annuale L. 2.690.000, Semestrale L. 1.345.000.

Sequestro Belardinelli
Arrestati tre pastori
Fornirono una «base»
subito dopo il rapimento

Per il sequestro Belardinelli, sono stati arrestati altri tre pastori sardi. Il giorno del rapimento dell'industriale ospitarono nel loro ovile, nella campagna romana i banditi che si erano fermati per cambiare macchina e proseguire verso la prigione di Manciano. Durante la sosta il re del caffè riuscì a sbirciare dal finestrino dell'auto. Sabato notte, durante un sopralluogo, ha riconosciuto il posto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Il giorno del sequestro, ospitarono nel loro ovile di Formello, vicino a Roma, i rapitori di Dante Belardinelli che erano andati lì per cambiare la macchina, sistemare l'ostaggio in un furgoncino più sicuro prima di portarlo nella prigione definitiva, nel grossetano. Sabato pomeriggio i fratelli Emilio e Francesco Frangia, di 45 e 43 anni e Sebastiano Carmelo Floris, di 25, tutti pastori sardi, sono stati arrestati con l'accusa di concorso in sequestro di persona. Portato sul posto per un sopralluogo, Dante Belardinelli ha riconosciuto «senza ombra di dubbio» il luogo dove fu trattenuto per alcune decine di minuti.

Lo scorso 30 maggio, appena «catturato» l'industriale fiorentino, i banditi dell'«Anonima sarda» partirono verso Roma a bordo di una Fiat «Croma». Di notte arrivarono nell'ovile di Formello con l'ostaggio che era legato e bendato. Secondo il piano, durante la sosta si sarebbe dovuto procedere al cambio dell'auto per poi ripartire verso Manciano, dove era stata preparata la prigione. Le operazioni durarono circa un'ora. I banditi approfittarono della pausa per rifocillarsi e a Belardinelli furono tolti i legacci e la benda che gli copriva gli occhi. Poi, in attesa dell'arrivo del furgoncino, l'industriale venne fatto sdraiare sul sedile posteriore della Croma, senza alcuna sorveglianza. Così, in quei minuti, il re del caffè è riuscito a sbirciare dal finestrino. Vide, ad un lato, un capannone e una galleria autostradale (era la Cassia-bis) con le auto che

viaggiavano da nord a sud. Belardinelli sentì anche alcuni cani che abbaiavano. Verso l'una di notte i banditi fecero entrare l'ostaggio nel furgoncino e partirono verso Grosseto. Una ventina di minuti dopo i rapitori si fermarono ad un distributore di benzina. Dante Belardinelli, allora, tentò di attirare l'attenzione prendendo a calci la lamiera dell'auto. Tutto inutile perché la stazione di servizio era chiusa. «Sei stato fortunato che nessuno ti abbia sentito», gli disse un bandito - altrimenti per te sarebbero stati guai seri.

Dopo il racconto dell'industriale sono cominciate le ricerche per trovare la «base». Sabato i carabinieri del reparto operativo l'hanno individuata: un podere poco distante dalla Cassia, nel comune di Formello, alle porte di Roma. I tre pastori, Emilio e Francesco Frangia e Sebastiano Carmelo Floris sono stati arrestati. Lo stesso industriale, portato nella notata di sabato per un sopralluogo ha riconosciuto il posto con sicurezza. Interrogati, i tre pastori sardi si sono difesi ammettendo di conoscere i fratelli Olzai e Giovanni Antonio Floris, ma hanno negato che quella sera qualcuno andò nel loro podere e hanno anche negato di aver partecipato, in qualsiasi maniera, al sequestro dell'industriale. Ma le loro spiegazioni, contraddette dalle affermazioni di Belardinelli, non sono state ritenute convincenti: i magistrati Michele Polvani e Cesare Martellino hanno emesso nei loro confronti un mandato di cattura.

Padre Balducci: «Sono i frutti dello sfruttamento e ora gli immigrati reclamano la refurtiva»

Scudocrociato imbarazzato per l'omelia del cardinale che l'assessore Cioni (pci) ha distribuito ai vigili

Vento razzista su Firenze
Dc e Chiesa su fronti opposti

«L'economia dello sfruttamento sta raccogliendo i frutti di ciò che ha seminato. Questi gruppi etnici vengono a chiederci la refurtiva». Parole decise quelle di padre Ernesto Balducci, una «fucilata» contro razzismo e intolleranza che, in una Firenze sempre spaccata e divisa, sono diventati l'argomento preferito dei commercianti. Padre Balducci si schierò con il Cardinale, imbarazzato invece nella Dc.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIATI

FIRENZE. Nemmeno il primo vero caldo di questa estate e il lungo ponte di Ferragosto, con la città invasa dai turisti, riescono a placare il fuoco delle polemiche sul problema degli immigrati extracomunitari.

La città è divisa. A parole tutti sono pronti a trovare soluzioni per dare una mano ai senegalesi e a quei ragazzi di colore costretti per forza a stendere i tappetini di ambulanti abusivi sulle strade e sulle piazze del centro. Ma quando si passa ai fatti Firenze si spacca.

In questi giorni soluzioni concrete sono state prospettate dal Comune. L'assessore Graziano Cioni (Pci) e il vice sindaco Nicola Cariglia (Psd) hanno proposto un piano che prevede, attraverso varie iniziative, l'inserimento nel mondo del lavoro di un centinaio di extracomunitari. È scoppia-

to il finimondo. Le reazioni più dure sono venute dai commercianti che hanno messo di nuovo sul tavolo il ricatto della lista civica e hanno chiesto il foglio di via per la maggior parte degli immigrati. Ma il mondo del commercio ha molti alleati che sono già intervenuti bocciando l'iniziativa. La Dc è quella che si trova in maggiori difficoltà. Il se-

gretario provinciale dello scudocrociato Giovanni Pallanti ha sparato a zero sul Comune bollando di provincialismo il piano dell'amministrazione. Nelle file della Dc e in una parte del mondo cattolico il sentimento che domina in questi giorni è però quello dell'imbarazzo. A fianco delle iniziative del Comune si è schierato il cardinale Silvano Piovanelli che nell'ultima omelia, letta ai fedeli nella basilica di San Lorenzo proprio vicino alla piazza dove stazionano molti dei «cu' cumprà», ha offerto il sostegno della Chiesa fiorentina ai piani dell'amministrazione.

«Segnali positivi», «passi nel solitario della questione alle vertenze dei partiti, sollevandola al suo livello giusto di questione epocale, su cui, in prima istanza, l'Europa intera dovrà solleccitare e concretamente pronunciarsi. L'economia dello sfruttamento sta raccogliendo i frutti di ciò che ha seminato. Questi gruppi etnici vengono a chiederci la refurtiva. Sarà difficile ad esempio alla Dc dissociarsi, come opposizione, dalla linea della

maggioranza». E la maggioranza che farà? Sono ben note le riserve di voti dei commercianti nelle quali pescano alcuni assessori del Psi. Già l'altro giorno il segretario del partito del garofano aveva invitato gli amministratori a dare un colpo di freno.

«Meglio divisi che indifferenti, non temiamo che si costituiscano due fronti nella società fiorentina, dal nostro risponderemo con amore e solidarietà», così replica l'assessore Cioni, il padre della zona blu, un «diavolo» di amministratore che già l'estate scorsa fece tremare i signori del commercio del triangolo d'oro. Ai vigili urbani in questi giorni insieme agli ordini di servizio ha consegnato alcune fotocopie dei passi più significativi dell'omelia del cardinale. «Il reato più grave», dice - anche se non punibile secondo la legge è che il Comune non muova un dito per questi ragazzi».



Un venditore ambulante di colore nel centro storico di Firenze

Carabiniere
Arrestato per la morte d'un giovane

BRESCIA. È stato arrestato e subito rinchiuso nel carcere militare di Peschiera del Garda il carabiniere Salvatore Ruffilli che il 25 giugno scorso uccise con un colpo di pistola un giovane durante un controllo sulla strada statale del Caffaro, nei pressi di Muratello di Nave. Il mandato di cattura per omicidio volontario aggravato è stato firmato sabato scorso dal sostituto procuratore della Repubblica Giampaolo Zorzi ed eseguito ieri mattina in caserma.

Claudio Ghidini, diciannovenne aspirante carabiniere, tornava da una discoteca su una Ritmo in compagnia di due amici (un ex carabiniere e il figlio di un appuntato dei Cc). Attorno alle tre di notte un pullmino dell'Arma li bloccò per una normale operazione di controllo. Mentre due dei giovani erano fermi con i loro documenti nei pressi del pullmino, Ghidini e il carabiniere Ruffilli tornarono verso la Ritmo parcheggiata sull'orlo della strada. Dopo pochi attimi il militare impugnò la pistola d'ordinanza ed esplose un colpo che perforò il cranio del giovane.

La prima versione ufficiale fornita dai Cc parlò delle tragiche conseguenze di un tentativo di reazione da parte di Ghidini. Le testimonianze dei presenti ribaltarono questa versione: secondo gli amici del morto, Ghidini sarebbe stato prima insultato e percoso, poi ucciso con un colpo quasi a bruciapelo dal militare. La perizia balistica e l'autopsia confermarono quest'ultimo particolare, specificando che le caratteristiche dell'arma in dotazione a Ruffilli erano tali da escludere la possibilità di uno sparo accidentale.

Sull'episodio si è innestato un tentativo di polemica da parte della Lega lombarda che ha accusato il carabiniere «meridionale» (in realtà Ruffilli è di Vasto, in provincia di Chieti) di avere ucciso il giovane «setentrionale» perché gli aveva dato del terone. Ma di questo particolare pare che nell'istruttoria non ci sia traccia.

Napoli
«Boss» evade dall'ospedale in pigiama

NAPOLI. E dire che a sorvegliarlo c'erano almeno tre agenti della polizia di Stato, che tuttavia non sono bastati per impedire la fuga da manuale di un pericoloso capo di una banda camorristica. Costi Salvatore Foria, 35 anni, se l'è squagliata, ieri, di prima mattina dal Centro traumatologico ortopedico del capoluogo campano. E non si tratta di un «pesce piccolo»: Foria è considerato un «boss» delle organizzazioni camorristiche che operano a Pomigliano d'Arco, nel napoletano. La sua, si diceva, è stata un'evasione da manuale, in pigiama. Foria era stato ricoverato nell'ospedale napoletano l'8 agosto scorso. Nel reparto di oculistica attendeva di sottoporsi ad un intervento di cataratta. L'evasione deve averla architettata il per il; ieri all'alba Foria ha notato che i tre poliziotti incaricati di guardarlo a vista erano distratti, forse pilotavano tra loro e furbescamente, con addosso il pigiama, il pregiudicato ha preso il largo. Non appena i tre agenti si sono ripresi dallo sconcerto hanno avvertito la questura di Napoli e subito sono scattate le ricerche. Un po' in tutta la città polizia e carabinieri hanno organizzato posti di blocco che però non hanno dato alcun esito. Foria può evidentemente contare su protezioni e complicità che favoriscono la riconquistata latitanza. In tribunale e in questura c'è un robusto fascicolo sul suo conto. Salvatore Foria era stato arrestato nel marzo scorso su ordine di carcerazione della Procura della Repubblica di Napoli. Doveva scontare ancora una parte di una condanna comminatagli per associazione per delinquere di stampo camorristico. Nel napoletano Foria è considerato un esponente di spicco delle organizzazioni criminali. Il pregiudicato ha tra l'altro precedenti per ricettazione e detenzione illegale di armi. E ora è tornato «al lavoro».

Affari e progetti in Toscana
E Casiraghi ora vuole una tenuta da re

Stefano Casiraghi, consorte della principessa Carolina di Monaco, si è innamorato di una tenuta da re in un borgo medievale nel mezzo delle colline toscane. Insieme alla Cogefar della famiglia Agnelli è disposto a sborsare oltre 30 miliardi per rilevare la società che la gestisce e che ha chiesto il concordato preventivo per evitare il fallimento. Piscine, campi da golf, residence con 64 appartamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SENASSAI

MONTAIONE. Piscine, riserva di caccia, un residence con 64 appartamenti, il progetto per un albergo con cento camere, ristorante, maneggio e, naturalmente, due campi da golf. Il tutto immerso nel verde della campagna toscana. Siamo a Castellalfi, un borgo medievale nel comune di Montaione a pochi chilometri da Firenze, Siena e Pisa, che comprende l'omonima azienda agricola che si estende per circa 1.450 ettari.

Una residenza da re. E Stefano Casiraghi, marito della principessa Carolina di Monaco, se ne è subito innamorato quando alcuni mesi fa gli è stato proposto, dai suoi legali, di acquistare l'intero complesso, la cui società di gestione, la Castellalfi s.r.l. degli industriali pratesi Moreno Magni (uno dei tre fratelli della Magniflex) e Pierazzuoli, ha urgente bisogno di denaro liquido per evitare il fallimento.

E Stefano Casiraghi ha trovato subito un partner di grosso calibro per lanciarsi in questo affare: la Cogefar, la società di costruzioni di Vincenzo Romagnoli, rilevata recentemente dalla Impresit del gruppo Fiat.

L'accoppiata Casiraghi-Cogefar ha già fatto un'offerta alla Sib, la società che per conto delle banche gestisce il recupero dei crediti immobiliari, come conferma l'avvocato Giovanni Landi di Empoli, che cura assieme al collega Gianni Calandra, gli interessi del nuovo gruppo. Un'offerta pari a 31,5 miliardi di lire. Ma non sembra siano sufficienti per ripianare i debiti accumulati dagli attuali proprietari della tenuta, che sarebbero scoperti per circa 100 miliardi, quasi il



Alberto Casiraghi

40% dei quali sono vantati da una serie di istituti di credito, primo tra tutti (quasi 30 miliardi) la Cassa di Risparmio di Prato.

Il tribunale fallimentare di Firenze ha stabilito, dopo aver letto i bilanci delle cinque società che gestiscono le attività della tenuta di Castellalfi, che occorrono almeno 53 miliardi per arrivare, come è stato chiesto, al concordato preventivo. Una perizia del tribunale ha valutato in 43 miliardi il valore della tenuta e delle strutture ricettive finora realizzate.

La maggioranza dei creditori (sono circa 1.100) sarebbero però disponibili a concedere il concordato preventivo, potendo così recuperare almeno parte dei soldi.

La Cassa di Risparmio di Prato, che durante la gestione dell'ex presidente Silvano Bambagnioni, è stata molto larga di tasca nei confronti dei due industriali pratesi, sembra sia disposta a concedere uno sconto di 10 miliardi sui crediti vantati. Questo dovrebbe facilitare la conclusione della trattativa.

Entro il 22 agosto prossimo il gruppo Casiraghi-Cogefar dovrà presentare l'offerta definitiva al giudice fiorentino Braccagni, che ha fissato per il 7 novembre, ma potrebbe essere anticipata, l'udienza con i creditori. Se ai 31,5 miliardi iniziali ne saranno aggiunti almeno altri due o tre l'operazione potrebbe andare in porto. I legali di Stefano Casiraghi sembrano molto ottimisti. Resta da vedere se le scadenze di pagamento ipotizzate dagli acquirenti, 6 miliardi subito ed il rimanente della cifra entro sei anni, potrà accontentare i creditori.

Nel futuro di Castellalfi vi sarebbe lo sviluppo dell'agriturismo, delle attività legate ai campi da golf, la ristrutturazione dell'azienda agricola e la costruzione del progettato albergo da cento camere. La nuova società sembra sia addirittura orientata a chiedere al Comune una variante al piano regolatore, per raddoppiare la capienza dell'hotel. Complessivamente si tratterebbe di un ulteriore investimento valutato attorno ai 30 miliardi.

Un progetto che viene guardato con certo interesse anche da parte delle organizzazioni sindacali, che in questi anni si sono battute contro lo smantellamento dell'azienda. Dai 120 occupati iniziali siamo arrivati agli attuali 38. I lavoratori vantano crediti per quasi 2 miliardi di lire. E proprio in questi ultimi giorni sono state spedite un'altra ventina di lettere di licenziamento, puntualmente rispettate al momento.

Il piano di rilancio del gruppo Casiraghi-Cogefar dovrebbe permettere di attivare, anche se con il tempo, circa 200 posti di lavoro.

SARA' IL BEST SELLER DELL'ESTATE.



“IL VASSOIO DAVANTI ALLA PORTA”.

Questa settimana L'Espresso vi regala un inedito di Alberto Moravia: “Il vassoio davanti alla porta”. È la storia di un'iniziazione alla vita nel tempo breve di una vacanza e sullo sfondo delle Dolomiti di Brenta.

“Il vassoio davanti alla porta”: un Tascabile Bompiani di 84 pagine, offerto da L'Espresso in collaborazione con l'Azienda per la Promozione Turistica del Trentino. “Il vassoio davanti alla porta”: sarà il libro dell'estate e l'evento della settimana.

Il racconto scritto in occasione dei 200 anni della scoperta scientifica delle Dolomiti.

Un inedito di Moravia in regalo questa settimana con **L'Espresso**

«I fratelli» è comparsi Titina e Piero Carrera con le figlie Alessandra e Stefania partecipano con grande affetto al dolore dei cari amici Finuccia e Demio e dei figli Massimo e Manuela per la perdita della loro cara

NORINA
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Lecco, 14 agosto 1989

1982 - 1989
LIBERO PRONI
La figlia Nadia, la nipote Elisa e i parenti tutti lo ricordano con tanto affetto.
Bologna, 14 agosto 1989

Nel 5° anniversario della scomparsa di
GIUSEPPE ALDRIGHI
(Ninno)
lo ricordano con affetto la moglie, le figlie, generi e nipoti.
Bologna, 14 agosto 1989

AGNES GREY
a cura di Marisa Sestito
Una figura femminile delicata ma non fragile, non ribelle, ma nitida e forte, proprio come il filo narrativo che ne sostiene le vicende e le emozioni.
“Agnes”
Lire 26.000

Enrica Colotti Pischke
GANDHI E LA NON VIOLENZA
Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica.
“Biblioteca minima”
Lire 8.000

Maria Luisa Bozzi
Giorgio Malacarne
IL COMPORTEMENTO ANIMALE
Guida allo studio dell'ecologia.
“Libri di base”
Lire 10.000

Editori Riuniti

Il rapporto di lavoro a tempo determinato nel settore del pubblico impiego è stato disciplinato, in modo organico, dalla legge 29 dicembre 1988 n. 554 e dal decreto Presidente del Consiglio dei ministri 30 marzo 1989 n. 127. Infatti, precedentemente, tale tipo di rapporto (denominato, per lo più, assunzione temporanea di personale straordinario) era istaurato in forza di provvedimenti legislativi dettati per far fronte ad esigenze di carattere eccezionale, secondo i principi generali introdotti nell'ordinamento giuridico dalla legge 18 aprile 1962 n. 230.

L'art.7 della legge 554, invece, detta una specifica disciplina del rapporto di lavoro a tempo determinato, che può essere pieno o parziale, per profili professionali ascritti a qualifiche funzionali non superiori alla settima e di durata non superiore a un anno, prorogabile per eccezionali esigenze a due. La condizione per attivare il rapporto è la predisposizione, da parte della pubblica amministrazione, di specifici progetti-obiettivi interessanti, in special modo, i settori della lotta all'evasione fiscale e contributiva, dell'erogazione delle pensioni, del catasto, della tutela dei beni culturali ed ambientali, dell'ambiente, della protezione civile, della difesa del suolo e

Signor direttore, leggo molto volentieri la rubrica «leggi e contratti». I legali che la curano hanno dato sempre risposte positive a quei ferrovieri che si erano loro rivolti per ottenere delle chiarificazioni sulla legge n. 210 del 17/3/85 e delle precisazioni sul diritto ad ottenere la qualifica superiore dopo aver svolto le mansioni per tre mesi consecutivi sul posto di pianta scoperto a partire dal 1/1/86. Da ultime notizie sindacali e da un volantino della Fil di Mestre-Ve, ho appreso che la Corte di Cassazione ha già giudicato fino ad oggi due o tre lavoratori dell'Ente F.S., ritenendo utili le presenze in mansioni superiori, per il passaggio alla nuova categoria, svolte dopo l'entrata in vigore del C.C.N.L. firmato il 5/2/88;

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA
 Guglielmo Simoneschi, giudice responsabile e coordinatore Piergiorgio Alleva, avvocato Cdi di Bologna docente universitario, Mario Giovanni Garofalo, docente universitario, Nyranne Moshi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano, Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma, Enzo Marino e Nino Nattone, avvocati Cdi di Torino

Il rapporto di lavoro a tempo determinato nel pubblico impiego

BRUNO AGUGLIA *

del patrimonio idrico boschivo e florofaunistico, della difesa del litorale e della sua utilizzazione sociale, dei servizi di assistenza agli anziani ed ai portatori di handicap, dei servizi di prevenzione e recupero in lavoro dei tossicodipendenti ed altresì i progetti di formazione-lavoro, nonché i progetti per ulteriori esigenze concernenti settori da individuare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Vi è certamente nella previsione normativa, quale risulta delineata dagli obiettivi elencati, una chiara presa d'atto della necessità per la pubblica amministrazione di rivedere il sistema di organizzazione e programmazione del lavoro

che, nel precedente intervento in questa stessa rubrica sul lavoro a tempo parziale aveva definito come introduzione di elementi di flessibilità nel rapporto di pubblico impiego, tendenti ad una più efficiente azione della PA.

Non può sfuggire, infatti, come la predisposizione di progetti-obiettivi in settori delicati ed importanti dell'interesse pubblico tende ad assimilare l'azienda PA ad una qualsiasi grande azienda del settore privato, dove l'azione amministrativa persegue più l'obiettivo prefissato che obiettivi schemi procedurali, sia nel finanziamento dell'interesse pubblico sia nella predisposizione dei mezzi per at-

tuarlo. E, tra questi, il reclutamento del personale, da attuarsi con procedure snelle e al tempo stesso garantiste (avvio — tramite ufficio di collocamento — per qualifiche che richiedono il solo titolo di studio della scuola dell'obbligo, a selezione diretta mediante prova selettiva) anche con rapporti di lavoro a tempo determinato, è un dubbio passo avanti verso quella tendenza all'omogeneizzazione dell'organizzazione del lavoro nel campo pubblico e privato.

La legge 554 prevede, poi, la possibilità di conferimento di incarichi di consulenza professionale ad esperti qualificati iscritti negli albi professiona-

li, per la realizzazione di progetti-obiettivi per i quali siano richieste specifiche professionalità ascrivibili a qualifiche funzionali non inferiori all'ottava e non disponibili nei rispettivi ruoli organici.

Per una più completa presentazione della legge, ricordiamo, infine, che il provvedimento legislativo si preoccupa di evitare che tale tipo di reclutamento possa divenire un mezzo per la costituzione di rapporti di lavoro di pubblico impiego di ruolo, escludendo la possibilità di trattamento in servizio del personale assunto a tempo determinato dopo la scadenza del contratto e della eventuale proroga.

Il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 30 marzo 1989 n. 127 ha dettato, invece, le disposizioni attuative della legge 554, delimitando l'ambito di applicazione della previsione di reclutamento di personale con rapporto a tempo determinato alle amministrazioni civili dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, alle altre amministrazioni ed enti pubblici istituzionali e territoriali e disciplinando le procedure di accertamento dei requisiti, di formazione delle graduatorie e di espletamento della prova selettiva.

*Avvocato della Funzione Pubblica Cgil

Ferrovieri e art. 13 Statuto

contrariamente all'orientamento di moltissimi pretori del lavoro e giudici di Corte d'Appello che avevano ritenute utili quelle effettuate dopo l'1/1/86, data di passaggio da Azienda autonoma ad Ente pubblico economico.

Il primo interrogativo che viene spontaneo è questo: perché questa discordanza nelle date nell'interpretazione della stessa legge n. 210?

La Suprema Corte — con sentenza 14/12/88-3/5/1989 n. 2050 — è stata di diverso avviso ritenendo la non applicabilità dell'art. 13 S.L. e la persistenza della normativa precedente (art. 80 della L. n. 425 del 1958 ed art. 12 della L. n. 42 del 1979) fino all'entrata in vigore della contrattazione collettiva per cui la presente problematica è ristretta ed è limitata nel tempo in quanto dopo la vigenza del C.C.N.L. non v'è dubbio che debba sussistere correlazione tra attività espletata e qualificazione professionale; però è da osservare che questo non lungo tasso di tem-

po ha notevole incidenza sulla posizione lavorativa di moltissimi dipendenti dell'Ente Ferrovie, tra cui il ricorrente, anche perché con la precedente Azienda Autonoma delle Ferrovie l'espletamento di mansioni superiori dava diritto soltanto all'adeguamento retributivo.

Tassazione separata per importi riferiti ad anni precedenti

Il signor Domenico Scivittaro di Bionto (Bar) ha inviato al presidente dell'Enasarco (Ente previdenziale dei rappresentanti di commercio) un nutrito documento corredato di cifre, di calcoli e di tabelle a proposito degli importi Irpef relativi al 1988 e anni precedenti. Copia del documento è stata mandata in visione a ministri, organi di stampa e di informazione, tra i quali l'Unità. Non possiamo riportare integralmente il documento del lettore, ma ne presentiamo alcune parti cercando di rendere comprensibile il senso dell'esposto.

Con raccomandata espressa del 27 gennaio 1989 ho fatto presente al capo ufficio previdenza del suo ente errori di conteggio nei quali lo stesso è incorso nel calcolare gli imponibili Irpef e relative ritenute fiscali, sia in sede di tassazione ordinaria sugli emolumenti '88 che in sede di tassazione separata su emolumenti relativi ad anni precedenti. Devo, per sua conoscenza, farle un quadro completo della mia situazione, precisando che, nelle more di quella che attende, in senso chiarificatore e rassicurante, da parte dell'ufficio chiamato in causa, ho avuto tutta la possibilità di rifare il calcolo delle somme di cui sono creditore. Nel corso del 1988 ho percepito emolumenti per lire 2.718.616. Con assegno circolare del Banco di Roma del 13 ottobre 1988 mi fu liquidato in oltre un importo di lire 1.304.300 a titolo di arretrati risultante dalla differenza tra un imponibile di lire 1.482.000 ed una ritenuta fiscale del 12% pari a lire 177.861. Credo che neppure ad un orbo o al più sprovvisto dei lavoratori dipendenti o pensionati possa essere sfuggita l'esistenza del mod. 101 e 201, sui quali è bene visibile il riquadro posto sotto il titolo «emolumenti relativi agli anni precedenti e soggetti a tassazione separata», che, poi, trova il suo logico riscontro nel quadro D del mod. 740 della dichiarazione dei redditi. Eb-

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
 Rino Bonazzi, Maria Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisoli

bene, che cosa ha fatto il suo ufficio previdenza? Ha inglobato nella voce «arretrati» di lire 1.482.000 sia le somme relative agli anni '86 e '87 che quelle relative al periodo gennaio-settembre 1988 ignorando o dimenticando che soltanto quelle relative agli anni 1986 e 1987 possono, a norma di legge, essere considerate «arretrati» e in quanto tali essere assoggettate a tassazione separata.

(A questo punto del documento seguono dettagliati riferimenti agli importi percepiti e alle aliquote Irpef da applicare. L'autore conclude il documento sostenendo che vanta nei confronti dell'Enasarco un credito di lire 143.066 e indica le modalità con la quale essere rimborsato — in base a disposizione di legge — risparmiando la lunga attesa del rimborso d'ufficio, che viene effettuata dal ministero delle Finanze dopo quattro anni dalla presentazione del mod. 740*).

Nel riscontrare la nota inviata confermiamo che gli importi di pensione riferiti agli anni solari 1986/1987 ma corrisposti nel corso del 1988 vanno sottoposti a tassazione separata. Agli effetti però di una valutazione del questo postoci dobbiamo sollevare alcune obiezioni e richiedere qualche puntualizzazione. Ma, il nostro, lettore, ha riscosso e doveva riscuotere soltanto la pensione o, anche, altri emolumenti? La domanda è doverosa in quanto se, come scritto nelle note inviate, l'imposta riguardava la sola pensione ed essa è risultata degli importi indicati, sono in errore sia il nostro lettore sia l'Enasarco, in quanto se l'importo 1988 è di lire 2.718.616 lorde (o anche fosse di lire 4.200.716 compresi gli arretrati 1986-1987) l'Enasarco avrebbe dovuto rilasciare mod. 201 senza alcuna ritenuta Irpef. L'errore del lettore sta nel calcolare l'importo annuo come che fosse — agli effetti Irpef — un importo mensile e sbagliando anche qui assestandosi poi detrazioni di

imposta (anch'esse errate) riguardanti invece reddito di 13 mensilità di pensione. Infatti con importo delle 13 mensilità di pensione 1988 si ha imposta lorda di lire 326.233 (per arrotondamento 326.000) se l'importo annuo lordo della pensione è di 2.718.616 e di lire 504.086 se l'importo annuo lordo della pensione risulta di lire 4.200.716.

In entrambi i casi essendo la detrazione annua di imposta per reddito di lavoro dipendente o di pensione nel 1988 di lire 516.000 (per tali redditi se di importo annuo lordo fino a 11 milioni) superiori lire 228.000, cioè, complessivamente 744.000 lire, non si doveva trattare Irpef. Tutto ciò, ovviamente, per il solo reddito di pensione. Essendovi altri redditi si deve tenere conto anche di quelli in sede di dichiarazione e in tal caso vi è interesse che i redditi 1986-1987 siano a tassazione separata.

Interrotta la prosecuzione volontaria: le norme per ripristinarla

Ho ottenuto l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria nel maggio 1983. Ho smesso di pagare nel giugno 1986 perché da tale mese ho ripreso a lavorare alle dipendenze di una azienda del credito. Nel giugno 1989 sono stato licenziato. Domanda: per riprendere a versare i contributi volontari debbo farne di nuovo domanda all'Inps.

Vicenzo Cristelli
 Frosinone

do lavorato per anni 1986-89, si può vantare il diritto ad avere una nuova classe di contribuzione di prosecuzione volontaria, commisurata ai nuovi valori stipendiali e non più a quelli anteriori al maggio 1983.

Se si vuole la rideterminazione della classe di versamento, occorre farne esplicita domanda all'Inps, entro 180 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, documentando le retribuzioni degli ultimi tre anni. In tal modo l'Inps potrà stabilire qual è la sua nuova classe.

Attenzione: se si vuole continuare a versare la vecchia classe di volontario si può farlo senza presentare la nuova domanda.

«Perché chiedo la revisione della mia pensione»
 Il signor Benedetto Arago di Mistretta (Messina), messo in quiescenza, per dimissioni volontarie, nel 1984 ha sottoposto al ministero di Grazia e Giustizia e alla direzione provinciale del Tesoro di Messina e Palermo richiesta di revisione della pensione, come pubblichiamo qui di seguito.

Chiedo la revisione della propria posizione pensionistica e la correposizione di tutti gli emolumenti spettanti in dipendenza delle disposizioni di legge, con gli interessi di mora nella misura del 5%, con gli interessi legali e con la rivalutazione automatica ex articolo 429 Cpc, ritenendo errato ed inconcepibile che dopo 38 anni di servizio e la qualifica di fine servizio di direttore di cancelleria dopo due anni, cl. 2, e per l'effetto, di primo dirigente (vedi nota ministeriale - Uff. V pensioni - diretta alla direzione provinciale del Tesoro di Palermo - del 24 maggio 1984 - iscrizione n. 3153343), possa percepire una pensione per un ammontare mensile quasi uguale a quello percepito da un soggetto che usufruisce della pensione assistenziale o sociale (circa lire 920-950.000 mensili).

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.

ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.
 Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel. 02/6884564 - 6882177

16

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di: Livia Rambaldi
Grafica e ricerca iconografica: Tangraf
Per gentile concessione della casa editrice Mondadori

Riassunto

A poco a poco diventa sempre più credibile che il milionario Madden possa essere ricattato per la morte di Jerry Delaney. In una lettera alla figlia, Evelyn, Madden spiega che ha intenzione di licenziare il suo segretario Thorn, ma sembra sempre più prigioniero di chi lo circonda. I suoi ricattatori vogliono da lui, in cambio del silenzio, danaro e la collana di perle. E Madden sembrerebbe alle corde, spacciato. Ma Charlie Chan non è del tutto convinto di questa ricostruzione, anche se vi scorge punti validi. «Osserviamo e aspettiamo», è il suo suggerimento.

«Sono arrivati quelli del cinema»

Hölly se ne era andato già da un bel pezzo, e Bob Eden, seduto solo davanti alla finestra, fissava la distesa immobile e silenziosa del deserto. Poco dopo Chan entrò nel soggiorno con un vassoio, e posò sul tavolo due scodelle di minestrina fumante. I due cominciarono a mangiare.

Quando ebbero terminato, Eden si offrì di aiutare Chan a spazzare, ma lui gli oppose un cortese rifiuto. Così il giovane rimase seduto accanto al fuoco e accese la radio. La voce baritonale di un annunciatore si diffuse nel silenzio della stanza.

«E adesso, amici, abbiamo una sorpresa. La signorina Norma Fitzgerald, interprete della commedia musicale *Una notte di Giugno*, attualmente rappresentata al Mason, ci canterà... eh... cosa ci canterà, Norma?»

Quando sentì il nome della ragazza, Bob Eden chiamò l'investigatore che si sedette accanto a lui, l'orecchio teso. «Salve, gente! Li salutò la signorina Fitzgerald. «Sono contentissima di essere nuovamente nella cara, vecchia Los Angeles».

«Salve, Norma!» esclamò Eden. «Lasciate perdere le canzoni. Ci sono due signori qui nel deserto che vorrebbero scambiare due parole con voi. Diteli di Jerry Delaney».

Naturalmente lei non gli dette retta e cominciò a cantare con una bella voce limpida da soprano. «Secondo me presto dobbiamo andare a trovare questa fanciulla» osservò Charlie.

«Eh, sì! Ma come?» domandò Eden.

«Si può arrangiare» disse Chan e scomparve.

Eden si mise a leggere un libro. Un'ora più tardi fu interrotto dallo squillo del telefono.

«In città sono arrivati quelli del cinema» disse Paula Wendell dall'altro capo del filo. «Forza, venite anche voi!».

Eden corse in camera sua. Chan aveva acceso un bel fuoco nel patio, e ci si era seduto accanto. Eden si fermò accanto a lui.

«Ve ne andate da qui?» gli chiese Chan.

«Faccio un salto in città. La signorina Wendell mi ha telefonato. Pare che siano arrivati quelli del cinema. A proposito, quasi dimenticavo, domani è il giorno fissato da Madden per farli venire qui. Ci scommetto che il vecchio se l'è completamente dimenticato».

«Probabile. Meglio non ricordarglielo, potrebbe rifiutare il permesso. Ho uno strenuo desiderio di vedere nascere un film».

Eden rise. «Allora, speriamo che non vi sfugga quest'occasione. Tornerò presto».

Pochi attimi dopo Bob Eden arrancava di nuovo col macchinino lungo la strada asfaltata appena dalle stelle di platino.

Nel momento stesso in cui varcava la soglia del Desert Edge Hotel, si rese conto che per Eldorado quella non era una notte come le altre. Dalla sala a sinistra uscivano i suoni vivaci e disarmonici di musica, risate e voci. Paula Wendell gli venne incontro e lo condusse dentro.

La piccola stanza affollata, riveva i suoi tempi migliori in piacevole compagnia. Bob Eden conobbe la gente del cinema nel suo momento di libertà, gente allegra, infantile apparentemente senza una preoccupazione al mondo. In un angolo una gran dama e un vecchio dai capelli color neve, sedevano lontani dalla folla. Eden si lasciò cadere sul divano accanto a loro.

A un certo punto Rennie, il sassofonista, saltò su e gridò: «Il signor Eddie Boston al piano e il signor Randolph Renault al sassofono, offriamolo alla vostra approvazione la

toccante ballata *So's Your Old Mandarin*. Forza, professore, attaccate».

«Non crediate che siano sempre così!» urlò Paula Wendell a Bob Eden cercando di farsi sentire al disopra del fracasso. «Capita solo quando hanno un intero albergo a loro disposizione, cioè sempre quando vengono a Eldorado».

«Venite» le disse Eden, trascinando fuori Paula. «Andiamo a fare un giro. Eldorado non assomiglia molto a Union Square, ma l'aria della notte è la stessa dappertutto».

Si misero a passeggiare nella Main Street, bianca e deserta sotto la luna. Si inerpicarono

no quindi su per una gradina stretta e sbianchiata. Una luce gialla accesa alla finestra di una casa si spense di colpo.

«Guardate la luna» disse Eden. «Sembra una fetta di melone appena tirata fuori dal ghiaccio».

«Siete un buongustaio, vero?» osservò la ragazza. «Non dimenticherò mai la vostra lotta con quella bistecca».

«Un uomo deve pur mangiare, e se non fosse stato per la bistecca, non ci saremmo mai conosciuti».

«E in questo caso?» domandò lei.

«In questo caso mi sarei sentito piuttosto solo qui». Per un po' camminarono in silenzio. «Sapete, ho molto riflettuto» disse Eden alla fine. «Già al ranch arriveremo presto alla conclusione, e io dovrò tornare».

«Dovrete tornare alla vostra libertà. Immagino che vi farà piacere».

«Ci potete scommettere! Eppure non voglio che mi dimentichiate quando me ne sarò andato. Voglio continuare a essere il vostro, eh... un vostro amico. Scrivetemi di tanto in tanto. Mi racconterete come sta Wilbur».

«Wilbur starà sempre magnificamente bene, ne sono sicuro». Si fermarono davanti all'albergo. «Buona notte» disse la ragazza.

«Aspettate un momento. Se non ci fosse stato un Wilbur...».

«Ma c'è. Quindi è meglio che non vi sbilanciate. Temo che sia colpa della luna, tanto simile a una fetta di melone...».

«Non è la luna siete voi». «Ci vediamo domani al ranch, signor Eden» disse la ragazza.

«Benissimo» rispose lui. Fece un cenno di saluto e la porta dell'albergo gli si chiuse in faccia.

Mentre guidava lungo il deserto solitario, il giovane cominciò a domandarsi cosa avrebbe detto all'irrequieto P. J. Madden una volta al ranch. Ormai il milionario doveva essere tornato da Pasadena. Era stato scassinato di incontrarsi Draycott, ma Draycott era a San Francisco, e non immaginava neppure lontanamente che il suo nome ricopriva una parte così importante nel dramma delle perle Phillipmore. P. J. sarebbe stato furioso, e gli avrebbe chiesto una spiegazione.

Ma non accadde nulla del genere. Il ranch era immerso nel buio, e in giro c'era soltanto Ah Kim.

«Madden e gli altri riposano nel letto» spiegò il cinese.

«Arrivati a casa stanchi e molto polverosi,

si sono ritirati subito nelle loro stanze».

«Meglio così. Domani è un altro giorno» rispose Eden. «E adesso andrò a letto anch'io».

Giovedì mattina quando scese a colazione, i tre uomini erano già a tavola. «E' andato tutto bene ieri a Pasadena?», chiese in tono gioviale. Thorn e Gamble lo fissarono stupiti, e Madden si accigliò. «Sì, certo» disse e lo fulminò con un'occhiata.

Dopo colazione Madden raggiunse il giovane in cortile. «Non una parola sulla faccenda di Draycott» ordinò.

«Allora vi siete incontrati?» domandò Eden.

«No».

«Come? Ma non è possibile! Certo che non conoscendovi...».

«Nemmeno l'ombra di qualcuno che potesse somigliare al vostro uomo. Sentite un po', comincio a chiedermi se voi...».

«Ma signor Madden, io gli avevo detto di trovarsi lì».

«Beh comunque non è poi tanto grave. Le cose non sono andate come mi aspettavo. Penso che adesso fareste meglio a mettermi in contatto con lui e a dirgli di venire a Eldorado. Vi ha telefonato?».

«Può anche darsi. Ieri sera ero in città. Ad ogni modo, sono sicuro che richiamerà quanto prima».

«Bene, se non dovesse farlo, andrete voi stesso a Pasadena a prenderlo...».

Un camion zeppo di macchine da presa, operatori, comparse e attori in costumi bizzarri, si fermò davanti al ranch. Seguivano altre due macchine. Qualcuno scese ad aprire il cancello.

«Che succede?» gridò Madden.

«Oggi è giovedì» rispose Eden. «Avete forse dimenticato...».

«Accidenti, m'era proprio uscito di mente!» esclamò Madden. «Thorn, dov'è Thorn?».

Il segretario emerse dal soggiorno. «Sono quelli del cinema, capo. Oggi era il giorno...».

«Maledizione!» ringhiò Madden. «Ormai non posso più tirarmi indietro. Martin, occupatevi voi».

Quella mattina, in contrasto con la spensieratezza della sera prima, la gente del cinema appariva serena e indaffarata. Bob Eden si avvicinò a Paula Wendell.

«Buon giorno» disse lei. «Sono venuta nel caso che Madden avesse fatto marcia indietro. Sapete, ormai so troppe cose su di lui perché possa...».

Il regista si avvicinò. «Tutto a posto? complimenti con la ragazza».

«Incredibile, per una volta è contento del mio lavoro!» esclamò la ragazza rivolta a Eden. «Questa è una notizia da prima pagina!».

La sceneggiatura del film era ambientata nella vecchia California e la troupe era radunata nel patio per girare la scena madre.

Eden si diresse verso una catasta di legna accanto alla rimessa, su cui sedevano il patriarca mezzo sordo dai capelli color neve e Eddie Boston, il pianista indio della sera prima. Nelle vicinanze gironzolava Ah

Kim, tutt'occhi di fronte alle stamberie dell'uomo bianco.

Boston si appoggiò all'indietro e si accese la pipa. «... a proposito di Madden» osservò «mi viene in mente Jerry Delaney. Lo hai mai conosciuto, Pop?».

Bob Eden rizzò le orecchie.

«Chi?» domandò il vecchio.

«Delaney» urlò Boston. Chan si fece più vicino. «Jerry Delaney. Anche lui, nel suo campo, era un piccolo genio. Voglio provare a chiedere a Madden se ricorda...».

Dal patio, qualcuno chiamò a gran voce Boston e questi si mise in tasca la pipa e volò.

Chan e Bob Eden si scambiarono un'occhiata.

La troupe lavorò ininterrottamente fino all'ora di colazione. Poi, sparsi nel cortile e nel patio, gli attori si dettero da fare con i robusti panini dell'Oasis e caffè servito in grandi termos. A un tratto Madden, stranamente di buon umore, si affacciò dal soggiorno.

«Non parlo per darvi il benvenuto» disse. «Fate come se foste a casa vostra». Poi si mise la mano al regista e fece personalmente il giro della troupe, scambiando due parole con ognuno. La ragazza che si chiamava Diane attirò per un attimo la sua attenzione.

Infine arrivò a Eddie Boston. Fingendosi di niente, Eden fece in modo di avvicinarsi ai due.

«Mi chiamo Boston» disse l'attore e il suo viso tornò impassibile.

«Speravo proprio di conoscervi, signor Madden. Volevo chiedervi se vi ricordavate di un mio vecchio amico, Jerry Delaney di New York».

Madden gli lanciò una strana occhiata, poi il suo viso tornò impassibile.

«Delaney?» ripeté distrattamente.

«Sì, Jerry Delaney. Bazzicava spesso nel locale di Jack McGuire, nella Quarantasettesima Strada» insistette Boston. «Sapete, Delaney era...».

«Non lo ricordo» tagliò corto Madden e fece per andarsene. «Conosco talmente tanta

gente!».

«Forse non volete ricordarlo» disse Boston e nella sua voce c'era una nota strana. «Del resto non posso darvi torto, signore. No, immagino che non v'importi un gran che di Delaney. Quello che vi ha fatto è stato molto grave...».

Madden si guardò ansiosamente intorno.

«Cosa sapete di Delaney?» domandò a bassa voce.

«Un mucchio di cose» replicò Boston. Accostò il viso a quello di Madden, e Bob Eden riuscì a malapena a distinguere le parole. «In pratica, so tutto di lui, signor Madden».

Per un attimo i due rimasero a fissarsi.

«Venite dentro, signor Boston» disse Madden, e Eden vide i due sparire oltre la porta del soggiorno.

Ah Kim uscì nel patio con un vassoio colmo di sigari e sigarette, omaggio del padrone di casa. Mentre si fermava davanti al regista questi lo fissò attentamente. «Perdiana! Ecco un tiro» esclamò. «Ehi tu ti piacerebbe un tiro?».

«Voi matto, padrone» sogghignò Ah Kim.

«No, non sono affatto matto. A Hollywood sapremmo come usarli».

«Voi mi piende in giro, padrone».

«Neanche per sogno. Pensaci sopra. Tieni e scrissi qualcosa su un biglietto. «Se cambi idea, vieni a trovarmi. D'accordo?».

«Foste un alto giolno, capo. Adesso io molto felice qui». E continuò il suo giro col vassoio.

Bob Eden andò a sedersi vicino a Paula Wendell. Nonostante apparisse calmo la sua mente era tutta in subbuglio.

«Sentite» cominciò. «È accaduto qualcosa, e ancora una volta voi potete aiutarci. Le spiegò di Jerry Delaney e le raccontò della conversazione tra Madden ed Eddie Boston. La ragazza aveva gli occhi spalancati. «Né io né Chan siamo in grado di fare indagini» aggiunse il giovane. «Che tipo è questo Boston?».

«Una persona piuttosto antipatica» rispose la ragazza.

«Personalmente, non mi è mai andato a genio».

«Bene, supponiamo che alla prima occasione buona voi gli rivoliate alcune domande. Immagino che ciò non possa accadere finché non sarete tornati in città. Cercate di scoprire tutto quello che sa su Jerry Delaney, ma fate in modo da non destare i suoi sospetti, se potete».

«Ci proverò senz'altro» rispose lei. «Ma io non sono molto abile».

«E chi lo dice? Voi siete immensamente abile, e gentile anche. Telefonatemi non appena gli avrete parlato e io mi precipiterò in città».

Il regista era di nuovo sul piede di guerra. «Coraggio, cerchiamo di finire questa scena. Ci siete tutti? Eddie! Dov'è Eddie?».

Il signor Boston spuntò dal salotto. Il suo viso era una maschera da cui non trapelava nulla. Sarà una faccenda piuttosto ardua far cantare questo Eddie Boston, rifletté Bob Eden.

Un'ora più tardi la troupe scomparve in fondo alla strada in una nuvola di polvere, con la macchina di Paula Wendell che chiudeva il corteo. Bob Eden andò in cerca di Charlie Chan. Dietro le cucine lontano da orecchie indiscrete, tornaron sull'argomento delle sorprendenti parole di Boston a Madden. Gli occhietti neri dell'investigatore brillavano.

«Siamo sulla giusta via» disse. «Per un im-

provviso bagliore Eddie Boston diventa la nostra carta migliore. Dobbiamo farlo parlare come?».

«Ci si proverà Paula Wendell» rispose Eden. Charlie annuì. «Ultima idea, penso. Davanti a una bella ragazza quale uomo rimane silenzioso? Appuntiamo su questo le nostre più vive speranze».

Domani la 17ª puntata:
Sulle orme di Madden

LUNEDI' PROSSIMO
PRENDEREMO
IL TORO PER LE CORNA
(POI SI VEDRA')

l'arcigoloso



Supplemento settimanale di informazioni per i buongustai a cura di Arcigola Via della Mendicittà Istruita, 14 - 12042 BRA (CN) - Tel 0172/426207-421293

NOTIZIE ARCIGOLA



Condotta Alta Maremma

Una condotta giovane che però sta portando avanti molte iniziative. L'ultima in ordine di tempo è stata l'apertura di un circolo enoteca con cucina a Montesculato «Il Frantino» questo il nome del locale è stato inaugurato giovedì 10 agosto. Il circolo si trova in via della Madonna 11. Ci auguriamo che lo sforzo e l'impegno della Condotta siano premiati perché la selezione dei vini e la proposta di piatti tipici della cucina locale meritano un successo della iniziativa.

Condotta del Vicentino

Venerdì 1° settembre presso il ristorante «Al Mulin Vecio» il circolo Arcigola «Spazio 83» organizza una cena di gustazione dal titolo «La frutta autunnale in cucina». Il menù prevede ricette a base di frutta. Per prenotazioni telefonare al 0444/920996 ore pasti e chiedere di Gianni.

Condotta delle Groane

Condotta nuova nata solo nell'aprile di quest'anno ha già al suo attivo alcune simpatiche iniziative. Dopo quella del 23 giugno dal titolo «Cinque primi e cinque vini» è prevista per il 1° settembre una degustazione di «champenoise» nel verde magnifico giardino del Bar Bisio a Lentate. Per prenotarsi alla serata telefonare al fiduciario Antonio Silva (02/9661000) oppure al loro Santolini (02/96320436).

Sede nazionale

Proseguiamo nell'elenco delle nuove condotte costate tutte negli ultimi mesi. Altre condotte intanto sono nate ancora in questi ultimi mesi e di queste daremo notizia più avanti. Condotta n. 93 di Argenta fiduciario Simoni Roberto Argenta (Fe) tel. (0532/800659) (ab.) 852075 (uff.) Condotta n. 94 della Garfagnana fiduciario Scaltrini Marco Castelnuovo Garfagnana (Lu) tel. 0583/73901 (ab.) 65735 (uff.) Condotta n. 95 di Massa fiduciario Frulietti Adelindo Massa tel. 0585/252334 (ab.) 831205 (uff.)

Condotta di Trieste

Continuano le collaborazioni delle nostre condotte e dei nostri fiduciari con giornali locali per la redazione di rubriche di enogastronomia. Da alcuni mesi il fiduciario di Trieste Sergio Nesi è coadiuvato dal sommelier Franco Mitieli curano una pagina di attualità enogastronomica su settimanale «040» diretto dall'onorevole Willer Bordon. Una pagina di giudizi su degustazioni in natura di varia gastronomia di ottimo livello.

Cosa scrutano ansiosi al l'onzonte gli ammiragli genovesi della torda dalla nave ammiraglia? E ovvio. L'arrivo della «tempesta». E perché sordano sotto i loro impeccabili baffi scrutando l'esercito di nuvoloni neri all'onzonte? E ovvio. Arriva la tempesta e per pranzo ci sarà il cappon magro!

Ah! il cappon magro! Deli ziosa menzogna trionfo dell'ipocrisia solitario piacere quasi resinale carezza alla libido digiunante di dogi e cardinali conforto degli ammiragli. Che a dirlo come sta il cappon magro altro non sarebbe che un piatto freddo preparato senza carni grasse e ci sono almeno dieci etnie in quest'Italia che potrebbero contendersene l'invenzione. I genovesi d'altro canto non tirano gonfi e roba loro e bisogna dargli ragione perché loro di questo cibo ne hanno fatto un iperbole un'allegoria un trionfo della superiorità in cucina. Dicono anche che a inventarlo sono stati i loro cuochi marinai che quando in mare c'è la tempesta non possono metter pignatta al fuoco e devono arrangiarsi con gli avanzati e il conservare. Si facile a dirsi. Ma stiale un po' a sentire cosa c'è dentro. Intanto ci vuole una grande baciniella di porcellana por si mette sul fondo uno strato di galletta (pane biscotto a lunga conservazione praticamente estinto) ammollata in acqua aceto e sale poi straticando geologicamente verdure lessate a giolini sedani carote barbabietole scorzoniere patate, carciofi rosolacci colti ogni



Cappon magro se c'è tempesta

MAURIZIO MAGGIANI

no per suo conto freddati e conditi con olio sale e aceto. Si congunge carnalmente alla verzura pesce lesso e aragosta lessati e conditi per loro conto con finissimo olio dei frantoi di Albenga o Noli sale e scalogno mosciame (bietto di delino seccato proibito dalla legge che tutela i delini ma acquistabile alla borsa nera) acciughe salate di Monte rosso (in assoluto le più gustose e tenere) capperi olive di Spagna funghi porcini sott'olio in profusione. E al vertice della stratificazione gam-

ben lessati a piacere qualche dozzina di ostriche modello chochilles S. Jacques extra large e uova sode guarnite con crudità di verdura. Attenzione ogni strato è ammollato con un filo d'olio extra extra suppletivo e una mareggiata di salsa verde genovese che è fatta di aglio prezzemolo pinoli tuorli d'uova sode mollica di pane pagna d'aceto olive acciughe e sale. Ecco il cappon magro superba dei genovesi sollievo del cardinale goduria dell'ammiraglio.

A prezzi al minuto una porzione «moderna» viene a costare venti venticinquemila a testa più i due giorni di lavoro che ci mette. Oh beh i poveri hanno un'alternativa. Si chiama guardacaso cappon in galera. Levate tutte le leccornie e servitelo ben ghiacciato. Scendendo in basso nella «fa da te» c'è pure la riverasca «capponata» fatta di pane bagnato in acqua e aceto e arricchita con tonno sardine sott'olio acciughe sottaceti pomodori e cipolle (quelle dolci e rosse). Ancora nell'onda del cappon magro troverete infi-

ne la panzanella toscana che però giustamente i toscani vogliono originale e straniera da ogni altra cosa com'è in loro carattere. Immagino bene che per l'Italia di piatti consimili e delle loro possibili infinite varianti se ne possa trovare a migliaia.

A Genova si può mangiare anche in trattoria difficile ma possibile. Per esempio a Sestri Ponente proprio davanti ai cancelli dell'Altsider. Lì c'è la molto nominata trattoria delle Toie Drie le tavole dure che è proprio nata per gli appetiti forti e incomodi degli operai della grande fabbrica. La cucina è rimasta da allora tipicamente locale e di un genuino un po' «maschio» con particolare predilezione per gli appetiti forti e scomodi degli operai della grande fabbrica. La cucina è rimasta da allora tipicamente locale e di un genuino un po' «maschio» con particolare predilezione per gli appetiti forti e scomodi degli operai della grande fabbrica. La cucina è rimasta da allora tipicamente locale e di un genuino un po' «maschio» con particolare predilezione per gli appetiti forti e scomodi degli operai della grande fabbrica.

USI E CONSUMI

Aceto balsamico tradizionale

CARLO PETRINI



Esiste in Italia un prodotto alimentare di grande fascino e di rara nobiltà in perfetta antitesi rispetto ai ritmi frenetici di questa società. Un prodotto slow per eccellenza. L'aceto balsamico tradizionale di Modena. Uno volutamente la denominazione per intero poiché la confusione in proposito è grande. Infatti il consumatore è spesso tratto in inganno dalla semplice denominazione di aceto balsamico che è un prodotto rispettabile ma assolutamente non paragonabile a quello «tradizionale» il quale presenta caratteristiche organolettiche ben diverse. Così come è diverso il prezzo trovandosi il primo in ogni dove in vendita tra le cinque e le diecimila lire il bottilino ed il secondo fra le 50 e le 70mila lire in specialità confezione da 100 grammi.

L'aceto balsamico tradizionale di Modena è il frutto di sapienti e pazienti travasi e rincaizi in bottiglie di legno diversi alcune di età secolare. Il tempo le essenze aromatiche dei legni la sensibilità dell'uomo nella sua vocazione e soprattutto la materia prima il mosto cotto da uva Trebbiano di collina dorata e carca di zuccheri sono gli elementi che fanno grande questo prodotto. Ma per descrivere il processo produttivo del «balsamico tradizionale» il lettore mi perdonerà se faccio riferimento ad un testo di rara efficacia scritto dal professor Renato Bergonzini vicepresidente del Consorzio Bergonzini senza dubbio il personaggio più significativo e appassionato di questo mondo contadino fatto di acetate centenarie di generazioni di uomini di terre affascinanti. «Ma per ritornare al Trebbiano di collina la convalida vuole la sua vendemmia procrastinata al massimo per strappare alla natura anche l'ultimo raggio di sole. Pigiatura e mostatura secondo la tradizione. Senza distrazioni però che al primo accenno di fermentazione è d'obbligo togliere subito il mosto dalle grasse prima che inizi la trasformazione degli zuccheri in alcool. Di seguito senza concedere tregua si filtra e si mette in caldaia a cuocere su fuoco diretto. È necessaria una lenta ebollizione prolungata sino a «concentrare» il mosto nella misura desiderata (piuttosto ampio lo spettro di riduzione dal 30 al 70 per cento a seconda delle annate del tenore zuccherino della uva impiegata della «politica» di gestione dell'acetata). Tollo il mosto cotto dalla caldaia lo si filtra lo si lascia raffreddare e di seguito si mette a dimora nelle botticelle. Questa operazione viene definita «rincaizo» tuttavia come vedremo più avanti essa si potrà svolgere solo dopo aver provveduto ad opportuni «travasi» tra un vasetto (botti-

cella) e l'altro. Tutta questa operatività del rincaizo può essere svolta con sequenza immediatamente cronologica, oppure successivamente in primavera.

La scelta dell'una o dell'altra soluzione ubbidisce a quelle consuetudini che formano il bagaglio prezioso di ciascuna famiglia. L'operazione della alimentazione della «batteria» con il nuovo mosto cotto è più brigosa da descrivere che da eseguire. Tuttavia la delicatezza degli interventi richiede buona pratica e sensibilità particolare per valutare l'entità dei prelievi e per dosare le quantità immesse. Per i restanti mesi dell'anno il «Balsamico» avrà solo bisogno di riposo e di discrete ispezioni. Ma affinché tutto questo non sappia di ricetta universale dirò che la parte difficile per tenere «alla briglia» questo aceto viene con gli anni. A questo punto la tecnica non serve. A questo punto entra davvero l'uomo con la sua sensibilità ed esperienza a condurre il «Balsamico» verso la sua età felice quella del miracoloso equilibrio che solo l'achimia del tempo e la mano esperta dell'uomo sanno concedere a questo prodotto. Nel suo uso gastronomico il balsamico è duttile ma permaloso a non saperlo condurre si corre il rischio di rovinare tutto. Curioso è il fatto che non è possibile prevedere un «dosaggio» preciso e preventivo. Perché il balsamico è un forte «individualista» per vocazione e scelta precisa. Allora meglio assaggiarlo prima sulla punta di un cucchiaino. Percipire volutamente la ricchezza e l'equilibrio della «Balsamico» va aggiunto poco prima di toglierlo dal fuoco affinché ci sia tempo sufficiente per insaporire la vivanda e congiuntamente per non disperdere il suo straordinario aroma e la complessità del suo «bouquet». L'aceto balsamico attraverso la sua continua progressione si presenta a diversi stadi di «maturazione» quindi con caratteristiche diverse. Quando la sua «maturazione» comincia a superare il mezzo secolo si spessisce di consistenza perde fluidità e ammicchia oltremoda delle sostanze aromatiche desunte dal lungo e lento processo di umificazione. Un vero miracolo della natura ma un vero dilemma da usare come ingrediente. Sarebbe allora con devozione Magari sorseggiando a fine pasto da solo.



ARCIGOLOSO SI DIVENTA

Viste (e ascoltate) le tante telefonate giunte alla sede Arcigola di Bra che richiedevano le modalità per iscriversi alla nostra associazione abbiamo inserito in questa pagina il coupon d'iscrizione. Se davvero amate la cultura alimentare e il piacere materiale compilate questo coupon seguendo le istruzioni per il pagamento e inviatelo subito a ARCIGOLA - Sede Nazionale - Via Mendicittà 14 12042 Bra (Cn)

IL PIACERE VI ATTENDE

COUPON

Desidero diventare Socio Sapiente ARCIGOLA per l'anno 1989. Riceverò a pagamento avvenuto la tessera ARCIGOLA. La Guida ai Vini d'Italia 89 in regalo e in più ogni mese il «Gambero Rosso».

Cognome _____ Nome _____
Indirizzo _____
Città _____ Cap _____ Prov _____
Tel. _____ Data nascita _____
Verserò la somma di L. 35.000 _____
 American Express
 In contantesse _____
 Visa
 versamento c/c post n. 17251125 Arcigola via Mendicittà 14 Bra (Cn) _____
 Carta Si
 allego assegno c/c bancario _____
scad _____
Firma _____

La Guida ai Vini d'Italia 89 è in regalo esclusivo riservato ai Soci Sapienti ARCIGOLA. Una selezione accurata di 600 cantine con schede dettagliate su 2.200 vini segnalati e valutati da esperti.

IL SENSO DEI SENSI

Piacere e ricordi

GIORGIO BERT

Abbiamo detto e lo ripetiamo che per piacere si intende qualcosa di più che il soddisfacimento sia pur gradevole di un bisogno fisiologico. E tuttavia l'olfatto vista gusto e così via non producono da soli il piacere. Il piacere infatti non emerge dalla semplice formazione ma da un'elaborazione complessa di natura in gran parte ignota legata all'esperienza soggettiva e a quella culturale sociale storica. Il profumo di pane appena fatto o quello di fieno in quanto tali ci informano soltanto che nei paraggi c'è un forno o un prato appena falciato. Eppure quanti di noi si arrestano di colpo per aspirare questi odori con piacere e voluttà (in assenza di allergia ovviamente) e quante volte abbiamo comperato una pagnotta ancora calda e senza avere fame? Abbiamo azzannato così in strada sentendo magari un po' buffi ma per un attimo felici.

Il piacere non sta e' ovvio nel pane e nel fieno ma nelle sensazioni nei ricordi che quei profumi generano in noi. Ricordi e sensazioni storicamente determinati e quindi appresi. Il piacere infatti non è né stimolo né innato. Ovviamente il forno che in quel profumo vive e lavora sarà ad esso largamente adattato e tenderà a non percepirci lo o comunque a non interpretarlo come piacere e anche noi del resto dopo il terzo forno smetteremo di commuoverci e di mangiarci e ci limiteremo a decodificare il segnale proveniente dal nostro naso registrando semplicemente l'informazione.

Poché per fortuna la storia non si ferma al passato e la vita continua le nostre possibilità di costruire situazioni piacevoli sono praticamente infinite in quanto l'esperienza e la curiosità non fanno che aumentarle.

IL PRODUTTORE

Valdo, salame e Prosecco

CHRISTIAN PATAT

Un misto di curiosità e di sospetto ci ha condotti in visita al Salumificio Valdo di Guia che si picca di produrre salami e sopresse in un rigoroso rispetto della tradizione. A Guia la pratica salumiera risale al XVIII secolo forte di questi trascorsi l'azienda «Valdo» ha impostato la sua produzione in forma rigorosamente artigianale scegliendo con grande attenzione le carni da trasformare e optando per i suini nazionali.

Nella lavorazione assume un'importanza particolare l'aggiunta del vino rigorosamente Prosecco dicono in azienda all'antipasto finito per ottenere un sapore assolutamente originale oltre al buello naturale che dà alla carne trinita e poi la possibilità di respirare e di espellere gli eccessi di umidità garantendo così una corretta stagionatura. Un altro assessorato al picchissimo gusto finale deriva dalla sosta in stanze di asciugatura riscaldate tramite camini a legno tralci di vite Prosecco legno di pino e altre piante aromatiche. Ma ciò che veramente ci preme è la fase della stagionatura che procura talvolta qualche dispiacere non è raro infatti ritrovarsi in tavola salumi eccessivamente freschi e con un impasto ancora troppo camoso.



I salami sostano in cantina per due o tre mesi le sopresse per cinque o sei durante l'estate la produzione viene sospesa per non dover ricorrere ad additivi chimici che si metterebbero in discussione quel rispetto per la tradizione che è la parola d'ordine dell'azienda.

LA MORTE

SORELLA SMEMORATA



Mario Lunetta

Prima di tutto, mi pare sia proprio il caso di tenere nervi e patos a bassa temperatura, soffermandosi nella torrida estate a fare parola di una cosa (cosa, dico, non concetto) di tanto incolpevole e oserei dire sereno momento. Perché sì, la morte, se non è felice, come vuole Camus, tuttavia non è mai enfatica: è semplicemente, inesorabilmente tecnica.

L'enfasi (dall'altamente tragico al biecame spregevole) le viene attribuita dalle arti, per lo più quando non dispongono di soluzioni più sanamente allegoriche al trucco. Cattivo teatro, intendo; cattivo cinema; cattiva letteratura. Inoltre, la morte non la mai ridere. Chi scivola a terra, batte la testa e rimane stordito, può anche provocare ilarità. Chi ci rimane secco provoca sconcerto e panico, magari repentino orrore: ma non diverte. La morte ha un carattere di neutralità e di assoluta indifferenza: uno come Leopardi, che la frequentava filosoficamente, e fisiologicamente non cessò per tutta la vita di sentirsi contigua, l'aveva capito benissimo: e non ne menava scandalo.

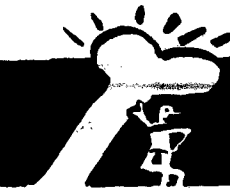
Nelle *Opere morali*, «diálogo della Moda e della Morte», quest'ultima si definisce «nemica capitale della memoria», «memorata a un dipresso come la Natura che nello stesso grandissimo libro dialoga sarcasticamente con l'ingenuo Islandese. C'è un aforisma di Raymond Queneau, che

mi piace molto: «Quando il narratore sorride e disdegna la morte, il suo racconto viene chiamato romanzo comico». È lo stoicismo moderno di chi sa che tutto sommato l'essenza dello scrivere (e, più generalmente, del vivere) è tragicomica. Eppure, in questo ammirabile adagio c'è come un di più di baldanza, di iattanza, di esibizionismo.

Qualcosa di eccessivamente stressante, che la morte non merita. Si può quindi, forse si deve andare oltre. Per esempio, parlando della morte col massimo di pacatezza, materialisticamente, come di qualcosa che non è contro la vita, ma è nella vita: che è, alla fine, il suo senso più profondo. Come dice Lucrezio, per liberarsi dalle angosciose paure dell'oltretomba e darsi ragione della detrazione atroce (per chi resta) e irrimediabile (per chi cessa di vivere) che la morte comporta, basta sapere che *mors aeterna manebit*. L'eternità della morte non sarà meno lunga per chi chiude gli occhi in quest'istante di quanto non lo sia per chi li ha già chiusi da molti anni. Resta, certo - ed è forse il vero mistero della morte - *id est della vita* - il fatto che nessuno di noi sa in quale casella della roulette la sua pallina è destinata a fermarsi.

Ma non è soprattutto qui il sale dell'avventura consapevole, una volta consumata la stagione trascorsa dell'eternità, la giovinezza?

PROSPETTIVE PER L'ALDILÀ



Syusy Blady intervista Gianna Schelotto

Che l'Aldilà fosse una sfera che ha a che fare con la Psiche me lo polevo anche immaginare da sola, ma questa settimana ho voluto esserne proprio sicura, intervistando una psicologa, scrittrice, conduttrice di «A come Eros» su Tmc e senatrice del Pci: Gianna Schelotto. Anche lei, che di armi psicodinamiche per difendersi dalla depressione dovrebbe averne, si dice scontenta dal nuovo Governo. Dopo aver messo su un disco di Rachmaninov si dichiara pronta all'intervista.

Che cosa è l'Aldilà?

Quel mondo che tutti ritengono migliore di questo ma che nessuno vuol provare per primo.

Bella definizione! E tu personalmente cosa ne pensi? Io ho avuto tanti Aldilà nella mia vita, nel senso che per me l'Aldilà è tutto ciò che sembra inaccessibile. Quindi la prima cosa che mi viene in mente è ciò che non ho ancora raggiunto: un sogno, un'utopia.

Vuol dire l'inesplorato, l'inconosciuto?

Direi l'inaccessibile, e poiché nella mia vita mi è successo spesso di avere tante cose che credevo inaccessibili, spero di avere sempre un Aldilà davanti a me.

Che educazione hai avuto? Cattolica; e quando pensavo all'Aldilà in termini appunto cattolici non mi sentivo affatto rassicurata, perché sapevo che il Paradiso non era cosa per me. Quando invece sono diventata laica, cioè sono cresciuta e ho ragionato con la mia testa, allora è diventata un'altra cosa, più sfumata: non è un ambiente fisico, non ci sono delle strutture... quelle non ci sono neanche al di qua, figurati al di là. È un'idea più che un'immagine. Talvolta fantastico anch'io. Per esempio ho guardato a lungo Andreotti al Senato e mi sono chiesta: come può essere l'Aldilà

per Andreotti? Perché lui è anche cattolico!

Secondo te Andreotti andrà in Paradiso?

Ma insomma! Io spero che almeno lo mandino all'Inferno, se non c'è più religione!

Ma lui si porrà il problema di esser buono per andare in Paradiso?

Magari pensa che si confesserà all'ultimo minuto e se la caverà al massimo con un po' di Purgatorio.

Secondo te che sel psicologa, perché la gente si interroga sull'Aldilà?

Secondo la psichiatria il Paradiso è l'Es, il principio del Piacere. Poi cresci e scopri il Principio della realtà, il ragionamento, l'Io e il Super-Io. Ma il Paradiso iniziale non lo provi più, è il Paradiso perduto. Noi possiamo aspirare all'equilibrio, che non è la felicità ma ci va molto vicino.

Se tu fossi amenità e trovassi nell'Aldilà qualche delità precisa?

Farei un gran casino! Non potranno certo mandarmi via perché non ci ho creduto. Dovevano darmi qualche segno di più... scusa! Io sono una persona razionale e devo essere convinta razionalmente, loro non possono fare i furbi e dire «No, questo è un atto di fede». Io organizzerei un sindacato e comunque un'opposizione.

Ma è proprio una mania!

Le aziende informano

UNA NUOVA PROFESSIONE: L'INVALIDO CIVILE



Come hanno confermato recenti analisi del ministero dell'Interno, il mestiere dell'invalido civile può offrire un sicuro avvenire a giovani e meno giovani. In Italia infatti (i dati sono dell'«Europeo») gli invalidi civili, che solo nell'84 erano 624.965, sono diventati oggi ben 1.077.870, grazie all'opera di efficace risa-

namento portata avanti soprattutto da Ciriaco De Mita.

Nella foto Ansa-Ceppaloni, un gruppo di invalidi avellinesi mentre si reca a ritirare la pensione.

Non vorremmo che l'onorevole Remo Gaspari, vicesegretario della Dc insieme a due o tre dozzine di altri suoi amici e colleghi, sospettati di averci contrariato quando martedì al Tg2 delle ore 13 ha esposto a Gino Pallotta, che lo intervistava col consueto penetrante garbo, le sue impressioni sul XV congresso del Pci, al quale l'onorevole Gaspari ha assistito come capo della delegazione scudocrociata. Gaspari ha affermato, con urbanità ma non per questo meno categorica fermezza, che quelle nostre supreme assise lo hanno deluso (ci pare di ricordare che sia proprio questo il termine da lui usato) e forse adesso si pente di essere stato tanto perentorio e immagina che noi ne siamo inconsu-

IERI
REMO GASPARI

labilmente scontentati. Lo preghiamo di rassicurarsi. Lungi dall'addolorarci, la dichiarazione dell'autorevole esponente democristiano ci ha procurato un sincero e incondizionato compiacimento, perché l'idea di sentir dire a un Gaspari, per esempio: «Il

FORTEBRACCIO

congresso del Pci? Mi è piaciuto, mi è proprio piaciuto» ci fa venire i brividi nella schiena. Le ragioni per le quali siamo felici di essere comunisti sono sostanzialmente due, e si integrano: la prima è che crediamo di avere dalla nostra parte la ragione, il sentimento e la storia; la seconda è che certi nostri avversari, nella loro stragrande maggioranza, sono immancabilmente contro di noi. Essi ci sono indispensabili. Tutte le mattine, svegliandoci, eleviamo al cielo

questa breve preghiera: «Gran Dio, fa che oggi Donat Cattin combatta i comunisti. Concedigli di usare, nel tentativo di abatterci, le armi che preferisce, quelle più abiette. Chiudi un occhio, signore, non essere pignolo. Siamo fortunati nei nostri nemici: i maggiori tra essi sono tra i più spregevoli o tra i più ridicoli. Conservaceli per sempre e così sia».

Ve lo figurate, compagni, in quale stato ci ritroveremo il giorno in cui scopriremo che un Donat Cat-

tin, appunto, un Emilio Colombo, un Gaspari, un Bartolomei e anche un Fanfani, per non dire dei molti altri minori, si ricredessero sul nostro conto? Sicché, l'onorevole Gaspari si senta più che tranquillo: con le sue dichiarazioni ci ha reso un servizio inestimabile. Lo guardavamo l'altra mattina in tv: ha una faccia che sembra un pneumatico quasi a terra e noi sognavamo di immergergli la testa in un secchio d'acqua per trovare il forelino: se esce qualche bolla d'aria e si sente un sibilo sottile, il buchino è lì, onorevole, e lei lo sa: basta una peccetta e un po' di mastiche. Molti esponenti Dc non hanno più teste, compagni, hanno del «collages».

13 aprile 1979

RELIGIONE

PAPALE PAPALE

Majid Valcarenghi

A volte facciamo gesti, o scelte, involontariamente contraddittori con ciò che esprimiamo nello scrivere, nel comporre, nel parlare. Questa riflessione mi è venuta sabato 5 agosto quando ho letto su *Repubblica* una bella intervista di Sebastiano Messina a Franco Battiato.

Franco Battiato, oltre che il noto musicista che tutti conoscono è una grande estimatore di Gurdjieff, maestro spirituale russo dei primi del Novecento, ed è editore di una piccola casa editrice che pubblica testi raffinati di ricerca spirituale. Non appartiene ad alcuna religione, come Gurdjieff, che rifuggi da ogni religione organizzata.

Al giornalista che, a proposito di un suo concerto dato in onore del Papa, chiede: «È vero che hai detto: vado dal Papa ma non sono cattolico?» Battiato risponde: «Io ho una relazione mistica col creato, la mia idea del divino è nella mia ricerca. Non mi sono mai immaginato nulla se non quello che via via sperimento. Quindi non sono né musulmano, né induista, né cattolico. Come si fa a dire sono questo o quello?».

Questa di Battiato è una bella definizione di reli-



«La flagellazione dei Santi Faustino e Giovita». G. Teosa, Vecchia Parrocchiale, Darfo (Brescia)

giosità senza credere, di spiritualità universale che non può rientrare in canoni di appartenenza. Eppure più forte di tanti suoi messaggi sottili, è stato il messaggio visivo che ha passato scegliendo di accettare l'invito del Papa.

Battiato, nell'intervista, ha detto che, prima di accettare, ci ha pensato un po' su. Questo sembra voler dire che in qualche modo era in dubbio. Mi piacerebbe davvero sapere cosa sia passato nella sua testa in quel momento. Quali dubbi, quali perplessità. E che cosa l'ha spinto ad accettare l'invito. Forse intuiva che il messaggio che avrebbe dato era un messaggio preciso e contraddittorio, così come Wojtyla probabilmente sapeva che con quel concerto riconduceva pubblicamente nel proprio seno quel musicista così popolare tra i giovani che era, sì, un mistico fuori dal gregge cattolico, ma non certo così contro la religione istituzionale dal momento che accettava di esibirsi per lui. E questo è il messaggio che è passato alla tv e sulla stampa immortalando Giovanni Paolo II che lo prende amorevolmente sotto braccio. Non ha molta importanza l'aver dichiarato «vado dal Papa ma non sono cattolico», perché la maggioranza della gente che ha visto la tv o letto i giornali si ricorderà solo che Battiato, «il musicista mistico», ha suonato per il Papa, convalidando l'immagine che Wojtyla vuol dare di una chiesa grande e tollerante che può comprendere nel suo seno chiunque ne riconosca il potere e l'autorità.

PARLA COME MANGI

SOCIALISTI E CATTOLICI

di Gennaro Acquaviva *

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

In una società come quella attuale, dominata da egoismo, disgregazione, spinta crescente all'individualismo, fine dei valori, soltanto la convergenza di questi due grandi movimenti politici e culturali - i cattolici e i socialisti - può dare una speranza: questo è, in due parole, quel che io penso.

Negli statuti, per così dire, originari di questi due grandi movimenti, ci sono le premesse di fondo per una ricostruzione di valori che unifici la società, la nazione italiana. Non sono nati per questo i socialisti? Non c'è in Craxi un filone di umanesimo socialista e cristiano, sottolineo cristiano? Leggi i suoi interventi, pronunciati da presidente del Consiglio, non quelli di Palazzo, ma quelli tra la gente, e vedrai se non è così.

(* consigliere di Bettino Craxi, intervista al manifesto)

Anche se nell'ombra, sono io l'uomo più vicino a Craxi, il suo principale «ispiratore». Nessuno meglio di me sa cosa pensa e vuole veramente, in ogni momento, il leader socialista.

Dunque, la lotta interna nel Psi è durissima. Craxi non vede l'ora di far fuori Martelli e preparare una «svolta». Agli amici intimi, oggi il segretario socialista confida di essere più vicino al solidarismo della Caritas che ai proclami sulla modernità, i meriti, l'individualismo. Il vero Craxi, oggi, è quello populista di certi discorsi (che non a caso gli ho scritto io) alla gente quando era presidente del Consiglio e che niente avevano a che vedere con le orazioni di Palazzo.

L'alleanza coi ciellini? Faccende personali di qualche dirigente (a Roma, dopo la caduta della Quinta Giubilo, abbiamo fatto marcia indietre). Il durissimo attacco ai cattolici democratici di Palermo e alla Giunta Orlando? Un grave errore, dal quale fare dietrofront cercando di non perdere troppo la faccia. Il patto di ferro con la Dc meno cristiana e meno popolare, quella di Forlani-Andreotti-Gava? Solo un male inevitabile e temporaneo.





Me ne vado da...
PALERMO
 Remo Remotti

Io me ne vado dalla Sicilia, dal Canale di Sicilia, dal Banco di Sicilia e dal Regno delle Due Sicilie...
 Me ne vado dai Banchieri Siciliani, dal Clan dei Siciliani, dai Pupi Siciliani, dai Carretti Siciliani, dai Gelati Siciliani, dai Vespri Siciliani e dai Fasci Siciliani.
 Me ne vado dalla Trinacria, dalla Conca d'Oro, dalla Mafia, dall'Antimafia, dai Corrieri della Mafia, dalle Cosche, dalle Famiglie, dai Killers, dalle Guardie del Corpo, dalle Lupare, dalle Canne Mozze, dalle Lupare Bianche e dalle Vedove Bianche. Me ne vado dalle Piovre Numero Uno e Numero Due, dalle Cupole, dai Papi, dalle Scoppole, dalle Mezze-Scoppole, dai Mammasantissima, dai Pezzi da Novanta e dai Pezzi di Merda.
 Me ne vado dal Padrino Numero Uno, dal Padrino Numero Due, da Frank Coppola, da Luigi Pirandello, da Liotà, da Turi Ferro, da Angelo Musco, da Vito Brancati, dai Mascagni, dalle Cavallerie Rusticane, dai Verga, dai Malavoglia, dagli Sciascia, dai Rosi, dai Bandito Giuliano, dai Cadaveri Eccellenti, dai Luchino Visconti, dalle Tonnare, dalla Terra Trema, dai Renato Guttuso, da Palermo e dalle Vucchiere.
 Me ne vado dai Gattopardi, dai Picciotti, dai «Baciamolemani», dalle Minchie, dalle Minchiazze, dai Ferry-Boats, dai Cutleddu e dai Compari Turiddu. Me ne vado dall'Etna, da Taormina, dal Festival di Taormina, dal Tritolo, dai Comandi a distanza, e dagli Uomini di Panza...
 Sicilia! Stai finendo a schifo e io ti dico ADDIO!



BREVI DAL MONDO

1 MILIONI DI CINESI ALLA CATENA DI MONTAGGIO DELLA VOLVO

2 MANDI D'OPERA E FUCILI LI NETTONO I CINESI

3 LICENZIATI 5000 OPERAI NERI A JOHANNESBURG

4 BASTA NERI DA ROMANI CINESI

COME SI NOTA IL MERCATO DELL'AUTO TIRA ANCORA

1 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

2 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

3 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

4 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

5 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

6 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

7 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

8 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

9 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

10 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

11 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

12 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

13 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

14 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

15 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

16 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

17 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

18 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

19 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

20 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

21 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

22 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

23 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

24 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

25 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

26 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

27 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

28 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

29 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

30 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

31 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

32 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

33 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

34 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

35 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

36 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

37 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

38 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

39 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

40 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

41 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

42 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

43 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

44 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

45 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

46 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

47 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

48 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

49 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

50 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

51 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

52 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

53 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

54 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

55 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

56 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

57 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

58 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

59 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

60 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

61 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

62 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

63 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

64 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

65 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

66 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

67 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

68 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

69 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

70 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

71 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

72 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

73 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

74 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

75 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

76 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

77 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

78 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

79 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

80 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

81 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

82 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

83 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

84 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

85 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

86 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

87 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

88 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

89 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

90 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

91 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

92 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

93 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

94 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

95 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

96 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

97 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

98 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

99 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

100 UCCISO UN BIMBO PALESTINESE

CRONACA VERA

Vedo che *Il Giornale* sta facendo una bella inchiesta... Sì, il *Giornale* sta facendo chiarezza (Licio Gelli intervistato su *Panorama*)

Ha un armadio zeppo di scheletri il Torquema-da rosso di Bologna. (Titolo de *Il Giornale* sul giudice Nunziata)

Lidi giusti per uomini inquieti. Alasio: un trionfo di diciottenni smaliziati rende Alasio terra di conquista per l'uomo di quarant'anni e più. Jesolo: l'acchiappo è quantomai probabile, basta concentrarsi sulle discoteche. Argentario: è un promontorio generoso, offre uno stuolo di madri e figlie, di fasciose quarantenni dai seni fiorenti e di sedicenni gambe lunghe e chiome al vento. Costa romagnola: qui donne in abbondanza, il gioco è fatto con minimo esborso; dal whiskey al cappuccio con bombolone si sta dentro le 30 mila lire. Capo Palimuro: ce n'è per tutti i gusti, carine e vispe, bruttine ma sexy. (Europeo)

E' una garanzia, insomma, il matrimonio; una carta di credito che introduce in tutti gli ambienti; e poi dà sicurezza e aggiunge, dicono i più cinici, un reddito in più al single. (Pasquale Almirante, Bomboniera Italiana, organo ufficiale Federbomboniere)

Incredibile come Andreotti sia riuscito a prendere in mano la situazione senza lasciare impronte digitali

Cinema a luci rosse, Roma: Oggetto sessuale; Marina Lotar una vedova porno e viziosa; Bocche viziose e disposte a piaceri bisessuali; Porno gogolò con travestiti vogliosi. (Il Messaggero)

Io non sono, sia chiaro, per la galera al drogato. Ma sono per il suo internamento in qualche ente o istituto (privato, sia chiaro: a quelli di Stato non ci credo). (Indro Montanelli, Il Giornale)

Sono contento che le cose vadano migliorando nel nostro Paese. Le intelligenze, messe assieme, producono grandi cose. E Craxi e Andreotti non sono soltanto intelligenti, ma molto preparati, sotto il profilo politico e anche sotto quello istituzionale. Si sta tornando a una normalizzazione. Andreotti è un uomo stimato, ha dedicato la sua vita a questo povero Paese. E l'Italia, sotto la sua guida, può stare tranquilla. (Licio Gelli, intervista su *Panorama*)

Tina Anselmi, arrogante e spietata, metteva sotto accusa, con minacce di arresto, galantuomini che avevano servito lo Stato con irreprensibile carriera, personaggi di primo piano della vita civile e militare (...). Il famoso Piano Primavera, presentato come eversivo, era solo un abbozzo di idee che si sono tutte attuate, dalla nascita delle televisioni private a quella dei sindacati autonomi, i Cobas, che sono come Solidarnosc nel nostro Paese. (Licio Gelli, in esclusiva per *Il Piave*, il giornale delle Tre Venezie in distribuzione gratuita presso le banche)

Sui Navigli era emozionante vedere quella lunga fila di persone che si snodava ordinata aspettando con golosa simpatia il proprio turno per gustare una pizza calda e profumata. Anche l'on. Bettino Craxi ha voluto assaporare le nostre pizze. (Pizzapress, organo ufficiale dell'Associazione pizzaioli europei e sostenitori)

Per iniziativa di alcune nobildonne è nata a Torino una scuola di «bon ton». Fra le insegnanti si prevede persino la presenza di una principessa, Ilaria Notarbartolo di Furnari, che insegnerà a comportarsi correttamente nelle case reali. (Monica Ricci-Sargentini, *L'Unità*)

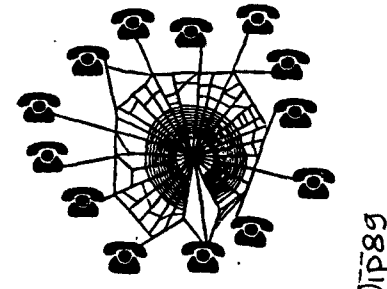
Proviamo a elencare le attività artistiche di Franco Zeffirelli... Zeffirelli scenografo, regista di teatro, di cinema e di balletto. È evidente che quest'uomo dispone di talento e energia straordinari, impossibili da spiegare a parole. La predilezione di Franco Zeffirelli per la classicità si estende anche al suo orologio. Un Rolex Oyster in oro 18 carati. «È l'Orologio - dice - la classe al di là delle mode, dalle quali non mi sono mai lasciato influenzare. In nessuna delle mie scelte». (pubblicità su *Epoca*)

Erano le 11,10 di mattina quando alla Polizia stradale di Frosinone è giunta una telefonata dall'area di servizio «La Macchia»: «Pronto, sono la signora Iacona di Torino. Mio marito è ripartito dimenticandomi al bar». (Il Messaggero)

Lo scioglimento dei Beatles fu per me una specie di licenziamento. Era come avere lavorato in una fabbrica per vent'anni e all'improvviso perdere il lavoro. (Paul McCartney, intervista al *Venerdì*)

Dopo il voto contro la pena di morte in caso di guerra, sconcerto nelle Forze Armate. Si accentua l'insidioso clima pseudo-pacifista. (Il Tempo)

PALERMO-PALAZZO DI GIUSTIZIA



OMBRE ROZZE

Renzo Butazzi

Appena costituito il Governo Ombra, i dirigenti del Pci si sentirono fortissimi. Con questo artificio, incredibilmente astuto, avrebbero messo in seria difficoltà il Governo Sole. Ma col passare del tempo si accorsero che le cose procedevano come prima: nella gestione vera della Repubblica il Governo Ombra era come se non ci fosse.

Un'analisi approfondita chiarì il perché: in realtà la Repubblica era gestita dalla Criminalità Organizzata. Bisognava dunque costituire anche una Mafia Ombra, una Camorra Ombra e una Ndrangheta Ombra.

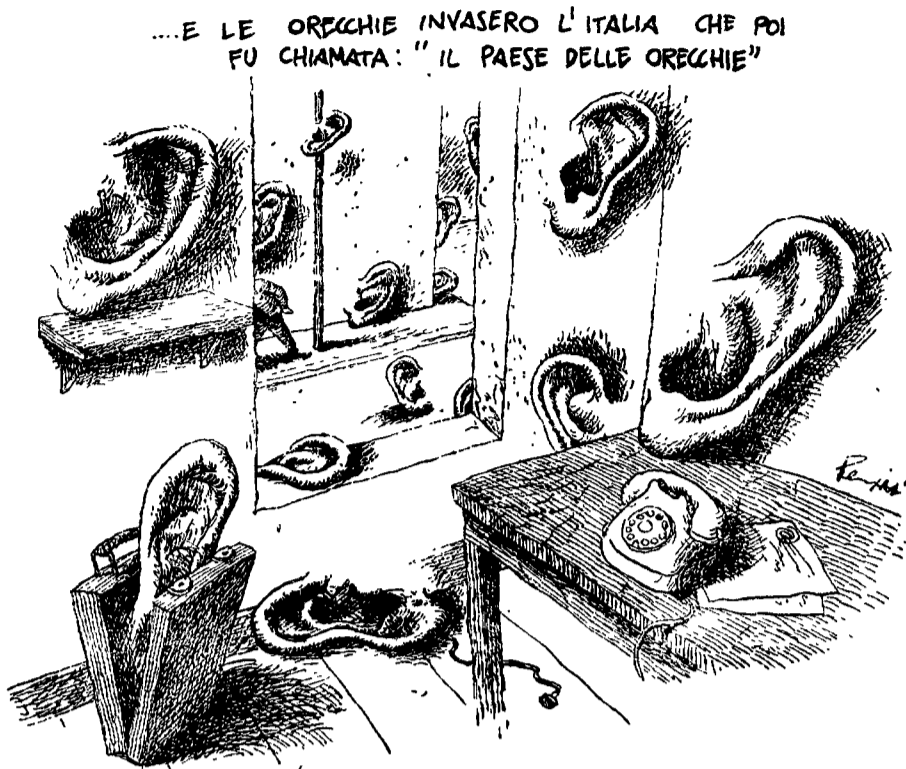
Definito l'organigramma della Criminalità Organizzata dopo molte discussioni (tutti volevano entrare nella Mafia Vincente Ombra) il Pci fu nuovamente certo che, grazie alla luciferina astuzia dei dirigenti, era ormai in grado di mettere i padroni della Repubblica in serio imbarazzo. Ma la realtà seguiva a essere diversa. Il Governo Sole e la Mafia Sole agivano come meglio credevano. Un'approfondita analisi mise in luce il perché: anche la Criminalità Organizzata Ombra andava attivata, così come era stato fatto con il Governo Ombra. Cominciò allora una stagione di

reati ombra: attivisti del partito tendevano agguati ai dirigenti e li assassinavano facendo Bum! Bum! con la bocca.

Eminentissimi compagni, trasformati in bancarottieri ombra, vennero avvelenati con caffè ombra (di solito erano camomille) nelle loro camere da letto, trasformate in prigioni ombra disegnando le sbarre sulle pareti. Furono compiuti sequestri ombra di ostaggi ombra e il riscatto venne pagato con banconote ombra. Per rendere l'artificio più efficace si usavano i soldi del Monopoli.

Finché, un pomeriggio d'agosto, apparve il primo segno che la nuova strategia funzionava. Il segretario del partito, surriscaldato dall'impegno di fare contemporaneamente il primo ministro ombra, il capo di stato maggiore ombra, il capo della P2 ombra, un ammiraglio ombra e il Papa ombra, era sceso a comperarsi un gelato. Completamente immedesimato nelle sue ombre aveva chiesto un cono da tremila lire dando in pagamento una banconota del Monopoli. Il Barista, allora, con la mano vuota gli porse un cono immaginario.

Occhietto strizzò un occhio al gelataio, afferrò il niente e si mise a leccarlo soddisfatto: era ovvio che la strategia del Pci cominciava finalmente a influire sulla realtà.



NEL MEZZOGIORNO 428 OMICIDI IN 6 MESI

CONTRO TUTTO QUESTO PIONGO IL GOVERNO COSA PENSA DI FARE?

VIETARE L'USO DI LUPARE SPROVUISTE DI CANINE CATALITICHE



PERCHÈ ANDREOTTI D'ESTATE NON SI SFOGLIA MAI? PERCHÈ VA IN VACANZA IN CONVENTO AL RIPARO DA OCCHI INDISCRETI? MA E' OVVIO!..

ANCORA SE CREDONO CHE CIÒ LA GOBBA...



CHI? GODZILLA? BITE? AH... COZZIGA! ZI, ZI, PREZTENTE ITALIANO! LUI ORA CIÒCA PUONO PUONO... BITE? AH, FA PENE, ANCORA CINQUE MINUTI E FUI A NANA. COZA ESERE NANA? OH... GOT, SLAFEN! ZI, ZI...

USTICA: CHIESTA UN'INCHIESTA

Enzo Costa

In merito al caso Ustica è stata istituita una Commissione di inchiesta con lo scopo di svolgere un'inchiesta su come aveva svolto l'inchiesta la precedente Commissione d'inchiesta. Quest'ultima (che fu istituita, lo ricordiamo, per svolgere un'inchiesta su come un'ancora precedente Commissione d'inchiesta aveva svolto l'inchiesta) se ne è avuta a male, e ha deciso di svolgere un'inchiesta su come la Commissione d'inchiesta, istituita per svolgere un'inchiesta sull'inchiesta svolta dalla suddetta Commissione d'inchiesta, svolgerà l'inchiesta che le è stata assegnata. Ciò significa che le due Commissioni di Inchiesta svolgeranno contemporaneamente due separate inchieste concernenti le rispettive modalità di inchiesta, ma non c'è da preoccuparsi: nel loro compito gravoso saranno sorvegliate da un'ulteriore Commissione d'inchiesta che vigilerà sul corretto svolgimento delle inchieste svolte dalle Commissioni di Inchiesta.

Sono quindi da considerare destituite di ogni fondamento le accuse di inettitudine o peggio ancora di cattiva volontà che erano state rivolte al governo sulla questione Ustica; pertanto tutti coloro che continueranno a manifestare dubbi e perplessità sullo svolgimento delle inchieste saranno sottoposti ad un'inchiesta da parte di una Commissione di Inchiesta appositamente istituita.

«L'unico inconveniente» si legge in una nota di Palazzo Chigi «è che a forza di istituire Commissioni di Inchiesta, abbiamo dimenticato il vero motivo per cui fu istituita la prima Commissione di Inchiesta». Ma forse è meglio così: pare che all'origine di tutto vi fosse una brutta disgrazia. Perché ricordare le cose tristi?



INSULTI

PREMAZZI E SCHIAMAZZI

comm. Carlo Salami

L'Italia, va detto senza esitazione, e il Paese dei premi. Ve ne sono, secondo l'istat, oltre settemila e per ogni gusto e talento. Si va dal Campiello, Strega e Viareggio, specializzati nella narrativa, alla Rana Beona e al Batacchio d'oro che esplorano, giustamente, altri versanti. Il traguardo appare altamente democratico e ugualitario: si tratta, in un futuro ormai imminente, di premiare

Il condottiero supremo dei premi il Radames degli scartafacci e dei poetessi in apnea e il Ragnifico Rettore dell'Università d'Urbino Carlo Cigarillo Bo che presiede tutte le Commissioni. Questo invidiabile primato è conteso però, da altri premiaroli no stop come il romanziere del Crazzo Antonio Ghirelli, il Giorgio Chianti Saviane, il Bevitacqua e il Sergio Cavoli nonché il reliquario ambulante Giovanni Testoni in Forniconi.

Il Bo, stoicamente, resiste immunito e immostrato dai banchetti e dalle libagioni, dalle diane e dai gettoni di presenza e d'assenza questo eminente uomo gira tutta la penisola balneare alpestre lagunare come un madonno pellegroino dispensando a una quantità impressionante di impiastri del punto e virgola ogni sorta di targhe, medaglie,

carabattole anfore pergamenine e atte stiate. L'estate televisiva orfana dei Barbato dei Biagi degli Angias e dei Ferrarà (ma una nuova sciagura si è abbattuta nei Canali con i programmi del tenore di Repubblica Beniamino Placido Domingo) presenta ogni sera una trasmissione premiarola si va dalle Grulle d'oro alla Maschera d'argento con una passerella impressionante di ugole centinarie di dentiere cantautrici nonché d'attori in procinto d'autopsia come Sordi e Manfredi. Per ben tre sere in diretta siamo stati immessi nel più profondo losco come nel caso del Premio Fuggi fondato dal Maligno Lavazza e riciclato dall'onesto Ciarrapico.

I premi sono simili ai raffreddori: toccano in media tre quattro volte all'anno con l'eccezione della Susanna Agnelli che viene premiata cinque volte al mese e la cagna di Franco Zeffirelli che ha ottenuto per ben tre volte la Bernarda d'oro.

Il premiatore ufficiale e inventore dell'intervista bogogghi e il celebre Luciano Lusi un signore che gira giorno e notte con un microfono in mano senza sapere perché ma anche il Favannuccio e il Vespoleroso si sono dati da fare, negli ultimi tempi nelle terme delle acque albe e ovunque sia una tavola imbandita.

Da Stoccolma intanto ci fanno sapere che i candidati italiani al Nobel, come le amanti spagnole di Don Giovanni, sono già milletré.

CINEMATOGRAFO

SANTA PIETANZA

Goffredo Fofi

Dalla radio alla televisione al teatro al cinema, il gruppo inglese dei Monty Python ha imposto nella tradizione comica inglese un superamento schietto della misura e dello stile una volgarità e una aggressività senza idoli da risparmiare. Ha prodotto attori che sono anche commediografi sceneggiatori, registi pronti ad affrontare vittoriosi ogni medium.

Si riconosce loro un solo modello noto quel Peter Sellers multiforme e senza «io» che meno conosciamo, quello della radio e della Tv, punto di passaggio peraltro, dalla compassata ma a volte molto proletaria e regionalistica tradizione dei comici Ealing.

Nel cinema si sono illustrati come attori maggiori venuti dalla diaspora dei Monty Python, non Terry Jones, mediatore dei film a sketch collettivi, ma Terry Gilliam (gli dobbiamo un capolavoro, *Brazil*, e due buoni film, *I banditi del tempo* e *Munchausen*) e John Cleese, artefice principale del successo di *Un pesce di nome Wanda*. *Cioccolato bollente* e contemporaneo di quest'ultimo film, e ne sente. E tratto da una commedia (*Devastanti passioni*) di Michael Palm (il balzubente di *Wanda*) e del leader Terry Jones. Regista è un

Giles Foster di cui non so nulla, appena appena passabile, e tra gli interpreti solo dei Monty Python di secondo o terzo ordine, nessuno dei «grandi».

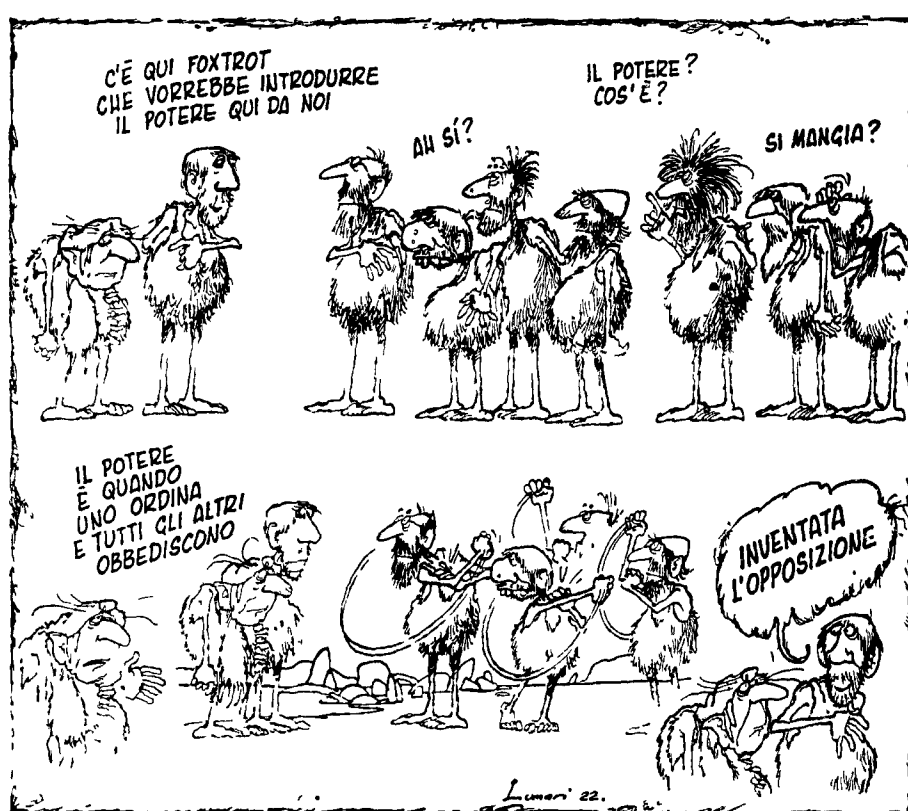
Se *Cioccolato bollente* - film mediocre - funziona, lo deve all'aggressività solo con i Fantozzi di Paolo Villaggio (che poteva dar vita a una scuola e non ha voluto, per imperdonabile opportunismo individualista) si è visto in Italia qualcosa di così violento contro «il sistema» e la «gente comune». Della quale i Monty Python - con interclassismo al di sopra delle parti - ma hanno smesso di mostrare la alienazione e bestiaggine (non solo dei ricchi, anche degli operai) degli impegnati, di noi tutti).

Tra Dickens e Swift, e ricordandosi più concretamente di *La giungla di Sinclair* (dove un operaio finiva nel tritotuto dei macelli di Chicago finiva saliscia) e del romanzo e film *2022* i sopravvissuti (dove il popolo del futuro veniva nutrito con gallette di cadavere), qui si narra di un'industria che produce cioccolatini vincenti senza cioccolato però con una dose di carne umana. E non si arretra di fronte a niente per dimostrare una cosa che sappiamo bene, ma che raramente si osa dichiarare: la vocazione cannibalica della società industriale / pubblicitaria / consumistica. Che e anche, naturalmente, vocazione suicida, buco nero del nostro futuro, condanna della nostra occidentale vocacità.



Girishiz

di Enzo Lunari



RADIO ALGA 2000 / 3

Gino & Michele

PEPPE, BOBO E MAREBLU'

IL TRIBUNALE DEI MINORI MANDA I FRATELLI PEGORARO A JESOLO

PERCHÉ NON PORTA VIA I FIGLI A BERLUSCONI?
PERCHÉ NON CI SONO COLONIE ESTIVE A PORTOFINO?



Salve ragazzi siete sempre sui 1003 di Radio Alga 2000 e non provatevi a cambiare perché non è vero che sarebbe la stessa musica. Come va lì da voi? Qui da noi a Viserba tira un garbino che scortica. In compenso una buona notizia e scesa la radioattività della sabbia e noi non vediamo l'ora di andare a ruzzolarci sulla spiaggia come 10 anni fa ricordate? Ma prima diamo insieme una spulciata alle notizie di questo rassicurante agosto 2000.

Continua l'allarme rosso tra gli operatori turistici italiani. E di ieri la notizia che anche a Taranto nel catrame del golfo sono venute a galla alcune chiazze di acqua marrina trasparente. Il sindaco di Taranto ha subito chiesto lo stato di calamità nazionale. È chiaro che se proseguirà questa situazione ad andarne di mezzo saranno soprattutto i bambini che non potranno più giocare sul mare con gli skate board, inoltre chi deciderà di fare un tuffo nella schiera di bagnarsi. Per fortuna l'Italsider ha promesso di intervenire tempestivamente.

Una conferma che la situazione va piano piano detenendosi viene anche dal ministro dell'ambiente Brufolo che per prudenza suggerisce una serie di itinerari estivi alternativi come per esempio il trekking sul monte Resegone per vedere Lecco dal alto. Oppure in alternativa il trekking nel lago di Como (asciutto da sei anni) per vedere Lecco dal basso. Esiste poi la possibilità di una gita nel Parco Nazionale dello Stelvio tra stambecchi e caprioli. Qui potrete tra l'altro fotografare l'alocco e incontrare l'onorevole Piccoli (o viceversa la differenza non è rilevante).

Ma se l'Italia piange il resto del mondo per fortuna non

Ha destato vivissimo cordoglio la scomparsa dopo vent'anni di agonia della foresta amazzonica. Ieri, 13 agosto 2000 si sono svolti i funerali alla presenza dei maggiori capi di Stato del mondo e del presidente del Brasile Gianni Mina. Erano sul posto anche Albano Romina e i loro 16 figli che, solo in pannolini, hanno fatto fuori una zona dell'Amazzonia grande il doppio dell'Austria. Durante la cerimonia funebre sono state eseguite musiche di Sting e Fiordaliso mentre il poeta carioca Ojeje Riondino ha improvvisato rime rombiche sulla morte del baobab.



La scomparsa della foresta amazzonica non ha colto il mondo impreparato. Come da lungo tempo si temeva l'Amazzonia non ha potuto resistere più a lungo al male incurabile. L'uomo - che da decenni l'aveva intaccata alle radici. Un male incurabile che ha finito per ridurre il Rio delle Amazzoni come il Bormida e gli Indios come Jovanotti. Da segnalare che domani 15 agosto 2000 verrà celebrata una funzione in memoria dell'Amazzonia nella cappella della tangenziale Venezia Istanbul proprio dove una volta c'era il mar Adriatico.

Ma veniamo alle notizie di politica interna. Il sindaco di

Roma Peppe De Mita, figlio di Cinaco, e il sindaco di Milano Bobo Craxi, figlio di Bettino, hanno assistito allo stadio Parteno alla prima uscita dei campioni d'Europa dell'Avellino. In tribuna d'onore era presente anche la sorella di Peppe Antonia De Mita che nella giunta capitolina è assessore alle festicciole. Al termine della parentesi sportiva si è tornato a parlare di politica e mentre Peppe, che di recente è stato definito da Edoardo Agnelli «un ripetente della Magna Grecia», si appartava con Bobo sua sorella Antonia ne approfittava per appartarsi con l'Avellino.

Bobo e Peppe che da Bettino e Cinaco hanno ereditato oltre al futo politico anche due bei nomi da pirla, hanno discusso a lungo dei problemi dei giovani nelle rispettive città. Come e noto Bobo Craxi a Milano è riuscito a sconfinare la droga grazie alla cosiddetta «giunta dei cantautori», nata nel giugno del 1999. Si tratta di una coalizione tipo Fronte Popolare che ha avuto per artefici i vicesindaci di Milano Dalia e Morandi. Al contrario Peppe De Mita e alle prese con la nuova terribile piaga che affligge i giovani di Roma la gommina, di cui egli stesso è schiavo da anni. Come è noto la gommina ha praticamente lo stesso effetto della cocaina: spappola cioè il cervello dei giovani. La differenza è che la cocaina non unge i capelli.

Attenzione però la gommina non si aspira. Il giornalista Giancesare Fiesca incunato, ha provato a snuffarne un tubetto e gli è venuto un naso lucido e trasparente come uno Swatch.

Bene, è arrivato il momento di lasciarci Radio Alga tornare alla musica e voi tornate a godervi questa meravigliosa estate che non è affatto detto che sia l'ultima.

Bancario forzato

Sono un compagno costretto ai lavori bancari forzati. Nell'ora d'aria sogno di essere uno scrittore di satira politica e di essere assiso ad una grande tavola con Serra al centro ed altri undici ai lati, che mangiano e bevono. Un giorno, dopo il rituale pellegrinaggio a Montecchio, mi è apparso, in archivio, in un'aura celeste, Staino con Vincino e mi ha detto «Alzati e cammina». Ora, forse, mi licenziano. Ti mando tre articoli (due relativi alla tragica realtà di Cosenza, di cui immagino già l'uso sanitario che ne farai, ed uno sulle elezioni europee) già pubblicati su di un quindicinale che stiamo cercando di far vivere nella nostra tragica realtà (qui si legge solo la Gazzetta del Sud, e l'unico che fa satira politica è Misasi).

GIGETTO

Caro Gigetto, pubblicare i tuoi articoli di «cronaca satirica» ci è impossibile per ovvi motivi di spazio, ma la tua lettera di auto-presentazione è un simpatico, tragicomico, autoironico e autolesionista spaccato esistenziale in cui moltissimi altri non faranno fatica a riconoscersi. Poetico ed epico il tuo rappresentare

Serra come un Artù-Gesù, e Staino nei panni di un Merlino-Ge-subambino... Un consiglio: cerca di non farti licenziare ma di continuare a praticare liberamente le tue ore d'aria.

Ma per Mauro no

A Genova, qualche mese fa, nel campo neutro di Marassi, è morto un giovane, ma non per mano dei tifosi o dei teppisti, bensì per pura «fatalità» come dissero gli esperti di parte. Nella realtà si trattò di un infortunio sul lavoro: un certo Mauro Bacigalupo di Recco (Ge), sconosciuto ai più, cadde da una gru, e si fraccasò al suolo. Interpellata la ditta disse: sono cose che succedono. Ma qualcuno al poveraccio volle almeno offrire una lapide a ricordo (ma non si sa bene chi). Dice che l'artigiano presentatosi al committente si sentì negare il corrispettivo dovuto per il manufatto. Ora non si sa esattamente come potè crepare sul lavoro il povero Bacigalupo, ma non si sa nemmeno chi ordinò l'opera. E pensare che migliaia e migliaia di ditte fanno a gara per farsi conoscere in pubblicità con spettacoli e sponsorizzazioni di pie opere regalando manciate di milioni a



chi telefona alla Rai o a Berlusconi per rispondere a un quiz idiota; ma per Bacigalupo non c'è un cane che si offra, manco a cercarlo con il luncino

G. PARODI da Genova

Se qualche lettore, concordando con il sapore «neo-sentimentale» del nostro foglio, vuole farsi avanti per Bacigalupo, si faccia vivo. L'idea di una sponsorizza-

zione-celebrazione forse non è così di cattivo gusto: magari può essere una branca solenne della pubblicità progresso. Forse

Cave Canem

Una brutta vignetta sul n. 21 rappresentava il buon Bobo e famiglia lanciare dei sassi contro degli uccelli con la testa dei famigerati Craxi e Forlani. Non condividevo questa «intifada» grafica perché non è giusto dipingere il male ancora una volta con le sembianze di animali. Quando sono stati massacrati i cinesi sulla Tien An Men si è scritto, su tutti i giornali, che i militari erano stati definiti dei «cani». Adesso Craxi e Forlani vengono tacciati di «corvi». Ma insomma, perché anziché il trito luogo comune non si utilizza un linguaggio più appropriato, diverso e soprattutto rispettoso dell'emergente sentimento-raziocinico animalista?

KATATRONIC TELVAR (Centro ecumenico di ricerca di massa)

Forse complessato da traumi infantili, ancora oggi ho a volte il sospetto che qualche lettore si burlhi di me e mi rifili missive

confezionate a scopo gotardico. Se è questo il caso mi congratulo con gli autori (probabilmente aderenti all'Arca-caccia). Se la lettera è «vera», mi scuso e mi congratulo lo stesso, è tanto bella da sembrare finta. È, in ogni modo, un caso di iperrealismo grafologico. Dovendo entrare nel merito, vorrei rivendicare il diritto del linguaggio di metaforizzare senza rappresentare esplicito oltraggio. Orsù, contestualizziamo! «Un cane» può essere il miglior amico dell'uomo o un uomo nemico di tutti, dipende. Se dico «Andreotti è una volpe» non si sa bene se sia un complimento per Andreotti o un'offesa per la volpe o, viceversa, un'offesa per Andreotti e un complimento per la volpe... mille volte meglio lasciar stare anche perché, se volessimo rifondare tutti i concetti legati a simboli animali, dovremmo riscrivere anche l'Opera Omnia di Freud.

Come la mamma

Sono un giovane di 24 anni, il 18 giugno ho votato comunista e ho deciso di scrivervi per chiedervi un grosso favore: DOVETE LOTTARE ALL'INTERNO DEL

PARTITO PER FAR SI CHE NON SI CAMBI NE NOME NE SIMBOLO. Mi sentirei orfano e insieme a me molti elettori comunisti, sia giovani che anziani. Ho deciso di scrivervi perché ho letto sull'Espresso n. 25 che il voto va letto soprattutto come un invito a proseguire sulla strada del rinnovamento, mettendo in discussione col bagaglio ideologico ANCHE IL SIMBOLO E IL NOME.

LETTERA FIRMATA

Va bene, va bene... sul significato storico, affettivo e simbolico del nome e del simbolo del Pci ormai più nessuno si azzarda a dire nulla. Di migliorismo non si parla più, nemmeno per discutere se le origini della parola derivano dalle tradizioni filosofiche del passato o dai soprannomi togliattiani. Napolitano vede realizzate molte delle sue idee ma è troppo signore per farlo sapere, e va bene. Ma un ventiquattrenne non può avere paura (dalle tue sottolineature grafiche sembra trattarsi proprio di terrore) che il voto positivo possa incoraggiare il cambiamento! Nomi a parte, è innegabile che gli elettori abbiano premiato il Nuovo Pci. Tranquillizzati: il Pci non è la mamma anche se, come la mamma, non ti abbandonerà mai!

SUCCEDE IN ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - Guinness dei primati per la parrocchia Santa Maria dell'Assunta di San Luca. Negli ultimi 20 anni i preti che vi si sono succeduti hanno abbandonato l'abito talare. (G. Maggiorani)
ALESSANDRIA - Vecchi e stanchi film di mezza-cassetta nella decina di cinematografi che si ostinano a rimanere aperti in provincia. (P. Porta)
ANCONA - Il pentapartito regionale elude da anni la legge che impone di programmare lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri e il pentapartito cittadino ne approfitta per noleggiare un inceneritore mobile da 2 miliardi l'anno. (P. Frisoli)
AOSTA - Tra le molte iniziative promosse per alleare gli indigeni e i turisti, ha fatto spicco quella del neonato Comitato per la salvaguardia e lo sviluppo della Valpellina, un'intera giornata dedicata a una sorta di gara di gara giudicata «insostenibile» dalle maggiori empiagnigiane della zona. (M. Simonetti)
ARREZZO - Non pervenuto
ASCOLI PICENO - I commercianti di Fermo protestano contro l'Assessorato al Commercio per una serie di licenze fasulle rilasciate agli operatori ambulanti. (E. Mondozzi)
ASTI - La cupidigia dei braccianti è così tanta che, per inseguire le leggi sono finiti oltre i reati di un deposito dell'Aeronautica militare, doppio reato e processo per direttissima. (G. M. Accornero)
AVELLINO - Non pervenuto
BARI - Traffico cittadino sempre più caotico e disordinato. Pedoni che camminano lungo la strada ignorando l'uso di marciapiedi e strisce pedonali. Autoveicoli incivili e ineducati. Posteggiatori abusivi che si appropriano di sempre più vaste fette della città per tagliare chi cerca di parcheggiare. (Arcady)
BELLUNO - Non pervenuto
BENEVENTO - Per una lunga serie di errori d'ingegneria il Benevento Calcio è stato retrocesso d'ufficio. Da settembre avremo quindi un record: una squadra nel campionato interregionale che gioca in uno stadio da 30 mila posti. (G. Severini)
BERGAMO - Dalla Val Brembana, i fanno sapere che il tasso di disoccupazione è il 10%, quasi il doppio del resto della provincia. Il dato ancor più allarmante riguarda le donne che su tutte le fasce d'età raggiungono il 78% della manodopera in cerca di lavoro senza una particolare preparazione. (Rosa)
BOLOGNA - Cercasi corrispondente
BOLOGNA - Cercasi corrispondente
BRESCIA - Non pervenuto
BRINDISI - Cercasi corrispondente
CAGLIARI - Non pervenuto
CALTANISSETTA - Cercasi corrispondente
CAMPORASSO - Non pervenuto
CASERTA - Non pervenuto
CATANIA - Non pervenuto
CATANZARO - Le organizzazioni Cgil della città di Catanzaro hanno affisso in città e sulla costa un manifesto nel quale si legge: «Chiediamo scusa ai turisti per la condizione di degrado in cui si trova, anche quest'anno, il quartiere Lido e tutta la città di Catanzaro. Si è consapevoli che non bastano il sole e il mare per una vera vacanza. Occorrerebbe che ci fosse acqua pulita, traffico ordinato, acquedotti funzionanti, come turismo, servizi sanitari efficienti, strade asfaltate, verde attrezzato, intrattenimenti ricreativi culturali e tante altre cose, ma la Giunta comunale e quello che è forse la prossima giunta municipale sarà migliore con una giunta diversa». (De Nardo)
CHIETI - Non pervenuto
COMO - Stupore e incredulità per Italo Scelzi. 72 anni, da quando ha soccorso una colomba bianca ferita, il piccolo volatile, prima inavvicinabile, ora lo ripaga inseguendolo letteralmente mentre si la barba, pranza o gioca a carte con gli amici. Si pensa a una colomba fuggita da un circo. (Dauro)
COSENZA - Non pervenuto
CREMONA - Non pervenuto
CUNEO - Non pervenuto
ENNA - Cercasi corrispondente
FERRARA - Non pervenuto
FIRENZE - Non pervenuto
FOGGIA - A distanza di un anno ancora occupata la piazza principale di Manfredonia per la chiusura dell'Enchem. Con il commissariamento del Comune avvenuto in questi giorni pare si voglia far togliere le tende alla protesta popolare, anche perché il vescovo chiede l'agibilità della piazza per le feste patronali. Tutto ciò mentre l'Enchem cerca di sponsorizzare con più di un miliardo la squadra loca-

le di calcio (Contronotes)
FORLI - Non pervenuto
FROSINONE - Non pervenuto
GENOVA - Negli ultimi mesi, tre casi di lebbra tra gli immigrati di colore. In realtà la lebbra non è grave né molto contagiosa, ma la paura porta i primi mugugni razzisti anche tra i genovesi. (Fabio Galli)
GORIZIA - Non pervenuto
GROSSETO - Non pervenuto
IMPERIA - Amministrazione di centro-destra a Bordighera, dove i democristiani hanno stretto alleanza con un gruppo indipendente. L'Unione civica (una componente uscita dalla destra di cinque anni orsono) la quale ha persino ottenuto il 40% dei voti, è stata costretta a fare questo partito per motivi che, comunque, varrebbero anche per la Dc (distruzione dell'ambiente, corruzione, acquisto di voti ma soltanto perché i 5 socialisti eletti sono tutti meridionali. (L. Martelli)
ISERNA - La Sanatix continua a fare notizia. I 120 dipendenti, senza stipendio da dicembre, non possono riscuotere le competenze finalmente concesse perché il funzionario addetto è in ferie. (A. Iannaceo)

eccezionale importanza per il futuro della città che vedrebbe così il suo totale risanamento. Gli abitanti hanno accolto con comprensibile perplessità l'ambizioso progetto. Gli amministratori, tuttavia così rassicurati dai sondaggi della città sanno che non è possibile schertarsi sopra e giurano che non si tratta di un «golpe estivo». (M. Mollica)
MILANO - Dopo le recenti rivelazioni sulla vita di E. De Amicis l'Autanti ha ribadito di avere sempre considerato «Cuore» come l'espressione tipica di una satira politica «vvida, faziosa e di parte». (G. Lombardi)
MODENA - Il ritardo nella consegna del tessere ai cani da caccia non permette più ora ai cacciatori di partecipare alla stagione venatoria aperta già da tempo. (Mato)
NAPOLI - Non pervenuto
NOVARA - Polemiche tra venditori ambulanti e Comune per la zona dove si tiene la tradizionale Fiera d'Agosto: prima era in mezzo agli alberi, ora è stata spostata nell'assolato parcheggio dello stadio comunale. (Zanzi Bar)
NOVARA - Cercasi corrispondente
ORISTANO - Le coste dell'Oristanese in parte sono massacciate dall'abusivo edilizio ma nel complesso sono ancora molto

PREVISIONI PER FERRAGOSTO



PIOVRE SU TUTTA L'ITALIA

L'AQUILA - Non pervenuto
LA SPEZIA - Non pervenuto
LATINA - Non pervenuto
LECCE - Non pervenuto
LIVORNO - Trambusto nell'ambiente della prostituzione per l'arrivo sulla piazza di 2 femmine napolitane, peraltro assai ricercate. Infatti dall'inspettata concorrenza i travestiti locali hanno difeso il loro posto di lavoro: ci sono volute le volanti della polizia per separare i contenti denti che cercavano d'arrivare a una regolamentazione a suon di «borsellate». (E. Lotti)
LUCCA - Avete presenti le ville americane della Florida o della California, con quelle splendide piscine installate nei giardini? Una barzelletta in confronto a quelle della Lucchesia, dove quest'anno è scoppiato il boom delle piscine. Tutti le vogliono e chi a questi lavori non riesce a stare dietro alla domanda. Prezzi? Da 6 milioni (poco più di una vasca da bagno) in su. Attenzione: dopo ferragosto partono i saldi. (M. P.)
MACERATA - La Maceratese Calcio ha chiesto al Comune una ideazione di 52 milioni per iscriversi al prossimo campionato. Gli amministratori, albitri, stanno ipotizzando un capitolo di spesa per una baby-sitter a sostegno del vice sindaco Pizzoli (Ps) presente alla riunione della giunta e caldeggiatore della proposta. (Mangano)
MANTOVA - Non pervenuto
MASSA CARRARA - Non pervenuto
MATERA - Non pervenuto
MESSINA - In clima di revisione del piano regolatore generale l'amministrazione comunale ha approvato un documento di

buone. Peccato siano aperte solo a un turismo con i denti sani» ci ha detto la signora Piera Ghetti da Ravenna con un doloroso sospiro dopo aver cercato inutilmente, elenco telefonico alla mano, tutti i dentisti della città. (FM Detective)
PADOVA - Il Comitato di controllo ha bocciato la delibera di finanziamento per 120 milioni del primo festival di danza di Abano Terme: ma gli artisti sono già stati pagati. A questo punto assessori e consiglieri che hanno votato a favore rischiavano di pagare di tasca loro. (P. Finisio)
PALERMO - Quello delle reti a strascico usate per dragare il mare della costa siciliana è un problema vecchio e mai risolto. Con tali reti a maglie fitte, alte anche 15 metri l'ecosistema marino viene senza mente compromesso ma l'incubo di chi dovrebbe far rispettare la legge ne sente ancora l'uso. E di questi giorni l'ennesima interpellanza all'assessore regionale alla Pesca. (M. M.)
PARMA - Non pervenuto
PAVIA - Non pervenuto
PERUGIA - Non pervenuto
PESARO - Pochi turisti in arrivo. Molti i pesaresi in partenza. Quelli che restano si sentono anche presi in giro da stampa e tv nazionali che tutti i giorni contrabbando per «puliti» una brodaglia melmosa chiamata ancora mare. (Acab)
PESCARA - Cercasi corrispondente
PIACENZA - Non pervenuto
PISA - 154 posti destinati ai «vu» comprano sono ancora stati assegnati e i senegalesi hanno rinvaso l'aula del Consiglio comunale protestando contro la Giunta. Intanto a San Giuliano il regista F. Birri sta realizzando un film sugli extra-comunitari

Vertical strip of satirical cartoons with text: DONNA CELESTE, NO PAURA! IL DEBITO PUBBLICO AUMENTA..., I GOVERNI NUOV... GOVERNANO PIU' IL PARLA... MENTO L'E' ESAUTORATO, I PARTITI E LA MAFIA, PREPARANO IL LIBANO..., E COSI' SI SARA' UN COLPO DI STATO, LA SECONDA REPUBBLICA E IL GRAN PRESIDENTE, ... E IO CHE HO PARLATO MALE DI CRAXI FINIRO' NELLE PATRIE GALERE..., PAZIENZA, POTRO' SEMPRE DARGLI LA COLPA AL PCI!

L'abate Antoine Wenger godeva della confidenza amica del cardinale Jean Villot, che fu segretario di Stato di tre papi nel decennio 1969-79. Assume pertanto un valore documentario il libro biografico sul cardinale, uscito per le edizioni Desclée. (Giulio Andreotti, L'Europeo)

Per poter giudicare dal punto di vista astrologico come si comporterà il nucleo calcistico olandese durante il famoso Mondiale di calcio nel 1990, ho fatto una serie di grafici nei quali leggere il futuro di ogni elemento. (Peter Van Wood, il Mondiale edizioni Lancia)

Io non sono stato e non mi sento nemmeno oggi il Re Sole. (Michel Platini, il Corriere della Sera)

Detesto la moto. Colpa di un incauto sergente istruttore, che mi affidò una Benelli di grossa cilindrata. In una curva in discesa perdeti il controllo del veicolo e finii contro una siepe, sfiorando un soldato che, mentre il neonato dormiva nella carrozzeria, limonava con la baia. (Cesare Marchi, il Messaggero)

A me sono sempre piaciute le vacanze stanziali. Ogni anno «stessa spiaggia stesso mare». (Massimo Fini, Europeo)

Matteo Piancone, diplomato con 60/60 alle Magistrali dell'Istituto Sacro Cuore, studierà psicologia e andrà a Bora Bora. (La Notte)

A MONTECCHIO CUORE TRIONFA CON 70.000 PEZZI DI GNOCCO

È tempo di bilanci per la Prima Festa Nazionale di Cuore, svoltasi al Parco Enza di Montecchio dal 22 al 30 luglio. I dati sono particolarmente positivi e tutti al di sopra delle più rose previsioni. Tempo anche di ringraziamenti: a Michele Serra e alla redazione di «Cuore»; ad Achille Occhetto e a tutti i dirigenti del Pci intervenuti, ai giornalisti, agli artisti, agli ospiti, al numeroso pubblico in gran parte di giovani, a tutti i compagni di Montecchio, della cellula del Sanità, di Ciano di altre sezioni e della federazione Pci di Reggio Emilia che ci hanno aiutato. Ecco i dati cominciando dalla partecipazione. In 9 serate si calcolano almeno 150.000 visitatori con punte di 25-30.000 nelle serate festive e durante l'incontro con Occhetto. Molti i provenienti da tutt'Italia e in particolare dalle città del Nord e del Centro (Venezia, Brescia, Torino, Milano, Firenze, Bologna), compreso diversi emigranti in Svizzera e Germania di passaggio a Montecchio per il rientro dalle ferie. Il campeggio ha ospitato complessivamente 154 tende; o camper per un totale di 368 persone. I dibattiti sono stati seguitissimi: da un minimo di 700 persone a 2.000 ogni sera. Gli incassi non sono stati da meno: in totale 718 milioni con un aumento di 82 milioni rispetto allo scorso anno (sono stati forniti 34.000 pasticcini, venduti 70.000 pezzi di gnocco, affettati 182 prosciutti). La libreria ha venduto sui tremila titoli (più richiesti i libri di satira: Michele Serra: «Visti da lontano», Vincino «Un clandestino al Corriere» e quello della giovane Lara Cardella, «Volevo i pantaloni»). Infine, il referendum sulla Casa-Comune Pci-Psi, che è stato un po' il centro della festa di Cuore, ha dato questi esiti: Votanti 7073; per l'abbraccio Occhetto-Craxi si sono espressi in 3295 (pari al 46,59%) per il No, 3778 voti (pari al 53,41%).

Mario Bernabei, responsabile della Festa Graziano Salsi segretario sezione Pci «Jones del Rio», Montecchio

CUORE Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 30 Direttore: Michele Serra In redazione: Andrea Aloi, Olga Notarbartolo Bè, Piergiorgio Petrucci Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Allegra, Sergio Benati, Susy Blady, Paolo Buffolini, Calligaro, Pat. Carra, Enzo Costa, Gianni Facchinetti, Goffredo Fofi, Fortebraccio, Gino & Michele, Lunari, Mario Lunetta, Davide Parenti, Perri, Remo Remotti, Patrizio Roversi, comm. Salemi, Scalis, Majid Valcarangh, Vigo e Pennisi, Vincino, Vigi, Zrotelli Progetto grafico: Romano Ragazzi Lettere e donazioni vanno inviate a «Cuore», presso l'Unità viale Fulvio Testi 78 20182 Milano, telefono 1021 84 401 Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono Supplemento al numero 32 del 14 agosto 1989 de l'Unità

L'Unità SPORT

Nigel Mansell vince il Gran Premio d'Ungheria superando Senna e lo sfortunato Patrese, che aveva condotto quasi tutta la gara. Ora il pilota inglese è in corsa per il mondiale assieme alle McLaren

Danubio rosso Ferrari



TOTIP		
1*	1) Idurad	1
	CORSA 2) Inpudent	X
2*	1) Greddy	2
	CORSA 2) Giava Rede	1
3*	1) Concopter	X
	CORSA 2) Don Lurio	X
4*	1) Etralmo	2
	CORSA 2) Frizzotto	X
5*	1) Ergos	X
	CORSA 2) Fuliver	2
6*	1) Educato Fa	2
	CORSA 2) Birichin	X

Le quote sono previste oggi.

Nigel Mansell è nato il 18 agosto 1954 a Upton on Seven, in Inghilterra. Ha debuttato in formula uno nel Gran Premio d'Austria del 1980 al volante di una Lotus. È passato alla Ferrari all'inizio di questa stagione e complessivamente ha vinto con quello di ieri a Budapest 15 gran premi.

«Quando sono stato vicino a Senna e Johansson, ho capito che era il momento buono per tentare. Ho chiuso gli occhi e sono passato». Quel sorpasso, nelle strette dell'Hungaroring, resterà nella storia della Formula 1. Su quel sorpasso, dopo una rimonta prodigiosa, l'inglese Nigel Mansell ha costruito un successo che ridà fiato e sentimenti a un cavallino rampante da lungo tempo in crisi.

DAL NOSTRO INVIATO

■ BUDAPEST. Dimenticate le amarezze. Dimenticate le delusioni. Dimenticate le polemiche. È giorno di festa, di esultanza. Grazie a quell'inglese goffo e ruvido, che ha finalmente dato il fatto suo ad Ayrton Senna, risolvendo la bandiera della Ferrari. E lo ha fatto da campione, con una mossa in cui ha messo tutta la sua grinta, che è tantissima, tutta la sua audacia, che non è minore, ed un'intelligenza tattica che, fino ad ieri, pochi gli avrebbero riconosciuto. Superare Senna è già difficilissimo. Superarlo mentre sta sorpassando un altro pilota, su una pista poco adatta a simili imprese, è impresa che solo ad un campione può riuscire.

La vittoria riconsola cuori da tempo afflitti. Mentre Mansell sale sul podio nel tripudio delle migliaia di italiani che affollano l'Hungaroring, che sventolano esultanti le bandiere del cavallino rampante, nel box della Ferrari, sulle note di una tromba, meccanici e tifosi si uniscono in coro a cantare l'inno nazionale.

La vittoria scioglie lingue da tempo ermeticamente serrate. Adesso alla Ferrari parlano tutti. Parla Mansell, che lo ha sempre fatto, come è giusto ed ovvio. «Credo di aver fatto una delle migliori corse della mia carriera, se non la migliore», scandisce commosso nell'abbraccio della folla. Poi si ferma a spiegare come è nato questo successo, in parte annunciato, in parte impensabile dopo due giorni di prove faticose. «Mi sono concentrato per tutto il week end per mettere a punto una macchina davvero competitiva. Sono stato ripagato. Sono particolarmente soddi-

fatto perché ho vinto una corsa in cui c'erano tutti i protagonisti. E soprattutto perché ho battuto Senna e Prost.

Parla John Barnard, che è tutto un sorriso, lui che è in fondo l'artefice primo della vittoria, in quanto padre della «papera». Parla, e nell'euforia dice cose grosse. Non nutre sentimenti di vendetta. «Mi dovrei sentire vendicato oggi? No, mi sento soltanto felice». Dove andrà? «Ma in un team vincente, è chiaro, risponde somnolento. Sta a vedere che, dopo tante polemiche, scoppia la pace tra il tecnico inglese e la squadra italiana. «Tornare indietro e restare alla Ferrari? Non so. È un'ipotesi di cui ho discusso con Alain (Prost, ndr). Ed ecco che sul futuro della Ferrari si staglia, con quello di Barnard, di nuovo il profilo del francese.

Parla anche Cesare Fiorio. Con pacatezza. «Mansell è stato grandissimo, fortissimo. Sul piano delle prestazioni, malgrado i risultati delle prove, sapevamo di avere le potenzialità per vincere. Ma, partendo da così lontano, era difficilissimo. Elogia tutti, i tecnici, soprattutto i motoristi, e i meccanici. Non alimenta illusioni, considerando il campionato chiuso e la McLaren ancora più forte ma, senza rilanciare polemiche, fa garbatamente notare che i fatti cominciano a dargli ragione. Illustra i prossimi passi della Ferrari, a cominciare dai tre giorni di prove a Monza (dal 16 al 18). Non si scompone quando sente che Barnard potrebbe anche restare. «Così dice? È un messaggio simpatico. Peccato che tra noi due non se ne sia mai parlato».

Giù. Ca.

Azzurri in sella dopo lo scandalo del doping dell'88

Da oggi tutti in bicicletta in Francia per il mondiale. Si inizia con la pista

A PAGINA 22

Calcio, la marcia d'avvicinamento a Italia '90

Qualificazioni Africa, Oceania e Centro America. A che punto sono?

A PAGINA 20



Una domenica piena di dubbi per Prost e Senna

Un anno vissuto pericolosamente

■ «A Monza. Voglio andare un'ultima volta a Monza». Dal letto dove giaceva, Enzo Ferrari era riuscito a seguire tutto il gran premio d'Ungheria, che si svolgeva in quei giorni d'agosto. Ogni giorno si faceva portare i tempi delle prove. Con lucidità commentava il comportamento delle sue vetture e faceva previsioni sulla gara, in cui la Ferrari sarebbe terminata soltanto quarta con Gerhard Berger. E, pochi istanti prima della fine, avrebbe espresso il desiderio di essere presente al tradizionale appuntamento post-ragionato, tre giorni di prove su quella pista che tanto spesso era stata teatro di grandi imprese delle «rosse». In tutti i ritratti postumi di personaggi che hanno segnato un'epoca, leggenda e realtà si mescolano, l'aneddotica prende il sopravvento e tutto scivola verso la banalità oleografica. Ma, vero o leggendario che sia l'episodio del desiderio espresso in punto di morte da Ferrari («ed è comunque senz'altro verosimile»), è un fatto che le cose

costituirono la passione dominante nella vita del patriarca modenese, il motivo centrale della sua esistenza. Una passione coltivata inizialmente come pilota di non eccelse doti, negli anni Venti, e successivamente, a metà degli anni Trenta, come costruttore. Ed in questo campo la sua vocazione trovò l'humus più adatto a realizzarsi in tutta la sua pienezza. Perché il costruttore Enzo Ferrari riuscì a creare - a costruire, se si vuole - un mito che impose a tutti: all'Italia sportiva, sempre alla ricerca di miti, ma forse in modo

particolare negli anni difficili del dopoguerra, e ai suoi colleghi costruttori, che alla fine hanno sempre dovuto fare i conti con l'artigiano modenese, come amava delinirsi. Un «artigiano» che sapeva fare molto bene, uscendo sempre in attivo dalle avventure sportive, i conti con la realtà. E proprio questa sua capacità di coniugare mito e concretezza lo portarono, nel 1969, ad aprire alla Fiat le porte dell'azienda di Maranello. Con un patto di ferro: la Fiat, cui andava il 50 per cento del pacchetto azionario con diritto di opzione sul

40 per cento che restava nelle sue mani (un dieci per cento lo aveva destinato al figlio Piero Lardi Ferrari), avrebbe avuto mano libera nella produzione, che all'epoca si limitava a poco più di mille vetture, ma il bastone del comando nel reparto corse sarebbe rimasto a lui. L'arrivo della Fiat a Maranello significava assicurare un futuro ad un'azienda che, nata sulle ali di un sogno artigianale, si trovava catapultata in un'epoca dominata dai colossi industriali, con cui era impensabile competere senza un adeguato supporto finanziario e tecnologico. Ma la nuova realtà della Ferrari scatenava anche furibonde lotte intestine tra fazioni in lotta per il potere. Una vicenda che non si è ancora conclusa, ad un anno dalla morte di Enzo Ferrari. Una vicenda cui il patriarca avrà assistito nei suoi ultimi anni amareggiato e forse impotente, con la consolazione di aver comunque salvato la sua creatura, di aver assicurato una continuità al mito.



Musica per i muscoli contro la fatica della maratona

La fatica si vince anche suonando. L'avrà pensato il giovane (nella foto) che oltre al cappello contro il sole si è munito di una fisarmonica per coprire i 42 chilometri della maratona di Mosca. La musica non è stata sufficiente per trasformarsi in principe corridore e arrivare primo al traguardo. La gara, infatti è stata vinta da uno studente di Minsk, Sergei Kozlov, che ha coperto il percorso lungo il fiume Moscovia in 2h 23' 07". Alla corsa, giunta alla nona edizione, hanno partecipato undicimila persone provenienti da oltre quaranta paesi.

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 14
 ● Nuoto - Campionati europei di Bonn (fino al 20)
 ● Ciclismo - Coppa Bernocchi Liegi, mondiali pista (fino al 20)
 ● Tennis - Tornei di Montreal, Cincinnati, S. Vincent (fino al 20)

MARTEDI 15
 ● Vela - Trieste, Giro d'Italia (fine)

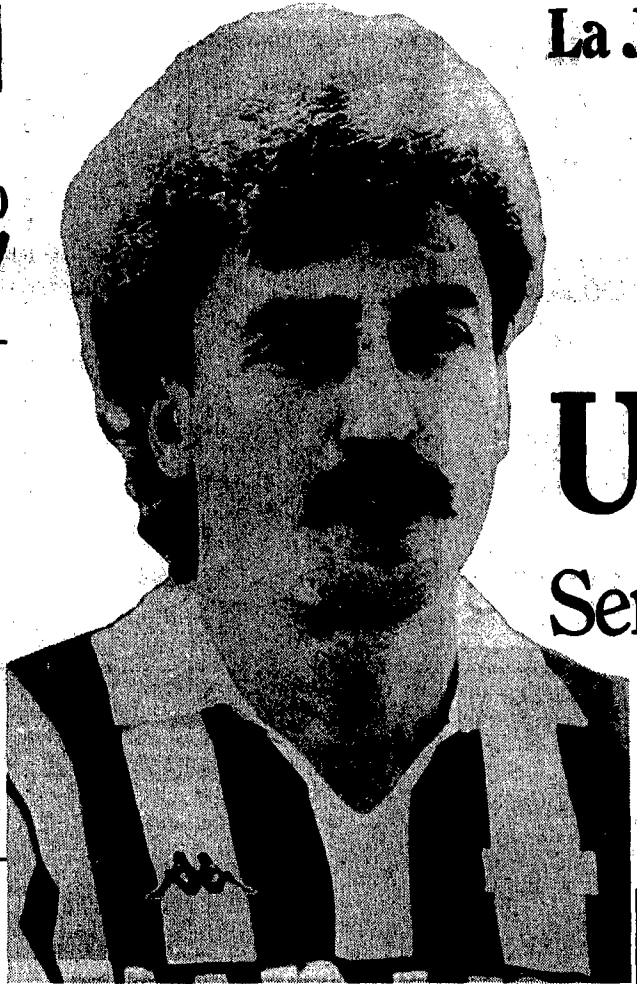
MERCOLEDI 16
 ● Atletica - Meeting di Zurigo
 ● Ciclismo - Coppa Agostoni
 ● Motonautica - Nynashman (Sve); mondiali offshore (fino al 19)

GIOVEDI 17
 ● Calcio - Pescara Cup

VENERDI 18
 ● Atletica - Meeting di Berlino
 ● Ciclismo - Tre Valli Varesine

DOMENICA 20
 ● Ciclismo - Campionato di Zurigo
 ● Atletica - Meeting di Colonia

Carl Lewis



Sergei Aleinikov, nato a Minsk il 7 novembre del '61, acquistato dalla Juve per 5 miliardi. Nella nazionale Urss vanta 53 presenze e quattro reti, centrocampista potente farà coppia con Zavarov nel ruolo di regista. In alto a destra, la prima immagine italiana appena sbarcato all'aeroporto

La Juve alla sovietica

Ironico, sicuro di sé, Aleinikov si è presentato alla stampa italiana «Con Zavarov affronteremo tutti i problemi assieme: ci vuole lo spirito giusto»



Un russo col sorriso

Serghei si presenta in stile glasnost

Serghei Aleinikov, il terzo straniero della Juve e il secondo sovietico ad approdare nel pianeta calcistico italiano, ha mostrato subito una consapevolezza diversa dal pioniere Zavarov. Niente diffidenza, e perfettamente conscio di rappresentare un ponte ideale che collegherà sempre di più il calcio dei due paesi e, per l'immediato, un consistente apporto psicologico per Zavarov, lo scorso anno spaesato.

TULLIO PARISI

TORINO. La faccia ricorda quella di Boniek, un sorriso metallico, lo sguardo sicuro ma anche sfiorato da lampi di simpatia. Serghei Aleinikov non ha imparato parti di copione a memoria, non ne ha avuto nemmeno il tempo, sa di essere il secondo russo dell'Italia calcistica e quindi di non essere più un misto fra un marziano e un oggetto misterioso. Questa parte va lasciata a Sasha che ora sta correndo sui prati d'America. In perfetto italiano la sua frase d'esordio: «Sono molto contento di essere alla Juventus, quella sì che l'ha studiata, è l'unica, ma pronuncia con autoironia, con un po' di infantile compiacimento per il goffo anche se sicuro italiano. Basta far capire molte cose importanti al primo impatto. Viene in mente a tutti, subito, un oceano di lontananza fra lui e il suo predecessore amico Zavarov. Estroverso, deciso ad affrontare una realtà nuova prima che questa si impossessi di lui, questo è Serghei Aleinikov, l'uomo che viene dal freddo, ma che si è portato dietro un sorriso caldo. Un personaggio dalla consapevolezza che forse va al di là del fatto puramente calcistico, quella di sfatare un certo stereotipo di cittadino sovietico in giro per il mondo, che lo vorrebbe freddo, distaccato, riservato.

Lui, rispetto a Zavarov lo scorso anno, ha un Europeo in meno sulle spalle e una stagione meno logorante anche dal punto di vista psicologico. Vuole giocare da subito, dopo una rifinitura che sosterrà con Scirea oggi e domani in attesa che arrivi la squadra da Los Angeles. «Ha disputato due giorni fa la partita a favore di Yashin - afferma il vice di Zoff - mi pare proprio a posto per iniziare subito con il ritmo giusto. Marocchi permettendoci, Zoff gli affiderà la maglia numero 7, la chiederà Aleinikov stesso al tecnico. «So giocare in tutti i ruoli escluso quello di attaccante, ma a centro campo rendo di più. Se questo è il reparto più forte della Juve, come mi dicono, sarà anche un piacere giocare da quelle parti».

Del Genoa parla con franchezza: sempre secondo il cliché di inizio, cioè niente misteri né risposte diplomatiche. «Ho sentito parlare di questa squadra solo una volta, all'inizio, quando gli accordi erano per quella destinazione. Ma personalmente non sono mai stato contattato e nella trattativa Juve non ho avuto alcun peso. Da noi è così». Una semplice constatazione. Non importa se a Genova avrebbe guadagnato di più. Importa solo che i russi comincino a far parlare di sé anche sui campi dell'Europa. Da subito, perché Aleinikov ha fretta, sente la responsabilità di aprire una strada importante, insieme a Sasha che è stato troppo solo per poterla fare. L'impressione è che Lobanowski abbia parlato chiaro, facendo capire che un secondo fallimento, il calcio sovietico, non se lo potrebbe per-

E adesso si apre la caccia a Protassov

TORINO. L'arrivo di Aleinikov ha segnato una tappa importante più di quanto il valore intrinseco dello stesso giocatore potrebbe far pensare. La Juve si è inserita solo in apparenza nella sorta di asta allestita dai rappresentanti della Simod, la società di intermediazione commerciale. In realtà, quando Dal Cin, esponente ufficiale della Simod in Italia ha avvisato il Genoa che la sua trattativa non era stata condotta con la controparte giusta, Spinelli nulla ha potuto opporre. A quel punto è intervenuta la Juve giocando la carta decisiva nell'asta che ripartiva da zero, quella cioè della presenza di Zavarov, un giocatore cui era giusto dare una prova d'appello. Il generale Sissojev, capo delle Dinamo, non ha avuto dubbi che la soluzione migliore per il calcio sovietico fosse quest'ultima. Tutto lascia prevedere che la Juve abbia ottenuto anche consistenti garanzie per ottenere il terzo sovietico, quello che le interessa di più, e cioè Protassov. A Mondiali conclusi, la motivazione in più di una eventuale stagione positiva del due sovietici bianconeri, l'arrivo del centravanti della Dinamo Kiev dovrebbe essere certo e la Juve più che mai interlocutrice privilegiata.

Milan A Livorno segna solo dal dischetto

LIVORNO. Il Milan ha vinto il Memorial Picchi battendo ai rigori per 4-1 il Nacional di Montevideo dopo che i tempi regolamentari si erano chiusi 0-0. Le due squadre hanno dato vita ad un bell'incontro sul prato dello stadio di Livorno, tenendo fede ai loro blasoni. Le difese hanno sempre prevalso sugli attacchi tanto che sono stati necessari i rigori per decidere il risultato. Ha vinto il Milan, i cui giocatori hanno dimostrato dagli undici metri doti di freddezza e precisione. Un risultato giusto anche se va detto che, per tutto il primo tempo, le maglie bianche degli uruguayani avevano tenuto in apprensione la difesa milanista ben organizzata da un ottimo Baresi. Nella ripresa il Milan si è riversato nella metà campo avversaria, schiacciando gli avversari con un forcing che avrebbe potuto dare buoni frutti se Massaro, nell'insolita veste di centravanti al posto di Borgonovo, non avrebbe fallito una facile occasione. In grande evidenza, in questa fase, l'atteso Simone che ha ingaggiato un duello personale con il portiere del Nacional, Sere, chiamato a numerosi e spettacolari interventi. Ma la buona disposizione della squadra di Arrigo Sacchi non è bastata ad aver ragione della difesa unguilana ed alla fine sono stati gli errori degli attaccanti del Nacional dal dischetto a consegnare ai rossoneri questa edizione del Memorial Picchi, Coppa il Tirreno, disputato per rendere omaggio al calciatore livornese che militò nell'Inter degli anni d'oro.

Milan: Galli, Tassotti, Maldini, Colombo (62' Salvatori), Costacurta, Baresi, Stroppa, Fuser (72' Lanignotti), Massaro, Rijikard, Simone (12' Pazzagli, 13' Carobbi, 15' Albertini). Nacional: Sere, T. Gomez, Silva, Mozo, Soca (70' Pena), Cardaccio, Milton (58' E. Gomez), Saralegui, Delvaldez (76' Cabrera), Noe, J. Garcia (76' Bianchi) (12' Apud, 15' Moran, 16' Olivera). Arbitro: Trischer (Rig). Rigori: per il Milan hanno realizzato Baresi, Costacurta, Rijikard, Massaro. Per il Nacional ha realizzato Cardaccio. Hanno sbagliato Cabrera, E. Gomez e Milton.

I tifosi viola un anno dopo la cessione del pupillo non dimenticano il loro «amore» tradito: imbrattato il pullman dell'Inter «Non darei troppo peso a certi episodi. Certo c'è violenza, ma la macchina del calcio non si fermerà...»

«Berti boia!». Se il nemico è il giocatore...



Nicola Berti, 22 anni, seconda stagione all'Inter

«Berti boia»: una scritta ha imbrattato a Viareggio il pullman dell'Inter. Uno dei tanti episodi di violenza e d'intolleranza che colpiscono il nostro calcio. Il giocatore reagisce con filosofia all'intemperanza dei suoi ex tifosi «traditi». Ecco cosa pensa della violenza, della grande macchina del campionato, della «sua» Inter, del futuro e del passato a cominciare dal «mito» Antognoni.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

VIAREGGIO. La vernice nera sulla fiancata del pullman dei campioni parcheggioggiato davanti all'hotel sul lungomare di Lido di Camaiore è l'ennesima spia di uno «strappo» nel groviglio delle combinazioni che legano i giocatori ai club. Combinazioni fatte di affetti effimeri, di colori di maglie che si sovrappongono e che dominano legami che hanno per anima vera solo un contratto. «Berti boia!» per Nicola Berti in Toscana questo il destino, ultima capitolazione all'imbecillità fatta tifo. «Per me è roba vecchia, evidentemente tutto parte da un amore che continuano a ritenere tradito». Fa spallucce Berti, il corpo è come attraversato da scosse continue di corrente, la sensazione è che si dichiara indifferente per scelta politica.

Inter. La rivincita Klinsmann con un gol e Matthaeus in «regia» fanno felice Trapattoni

VIAREGGIO. L'Inter chiude il suo viaggio in Versilia con una netta vittoria sugli svedesi del Goleborg compiendo così un utilissimo allenamento in vista della ormai imminente gara di Coppa Campioni che vedrà opposti nerazzurri agli svedesi del Malmoe. Ieri sera la squadra di Trapattoni, sia pur soffrendo all'inizio la buona disposizione del Goleborg, ha trovato la via della rete ed alla fine ha dominato chiudendo con un netto 3-0 che le ha garantito il terzo posto in questo torneo della Winner's Cup. Certamente protagonisti della serata Klinsmann che ha realizzato un bellissimo primo gol e Matthaeus che ha diretto la squadra e raddoppiato con un'azione personale. Si è vista un'Inter classica che ha anche sofferto, rischio di subire ma poi ha colpito in contropiede con grande efficacia. La partita è stata disturbata dai cori dei tifosi degli ultras viola che hanno sistematicamente insultato Berti, il quale ha risposto siglando la rete finale.

«L'Inter è scesa in campo con Zenga, Bergomi, Brehme, Baresi, Verdelli, Mandorini, Bianchi, Berti, Klinsmann, Matthaeus, Matteoli. Sono entrati successivamente Morelli, Rossini, Rivolta e Di Già.

Fiorentina. La beffa I viola regalano al Porto la Winner's Cup nella sagra dei rigori sbagliati

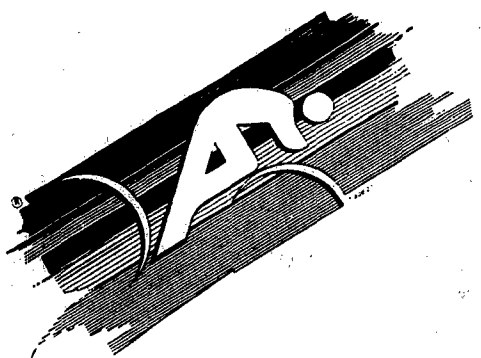
VIAREGGIO. La Fiorentina ha regalato al Porto la Winner's Cup fallendo clamorosamente dagli undici metri. Il confronto tra portoghesi e viola è stato deciso infatti ai calci di rigore dopo novanta minuti sostanzialmente monotoni con la Fiorentina raramente capace di creare occasioni pericolose e il Porto attaccato a metà campo che ha contato sulle sue capacità di frenare il gioco. La Fiorentina era priva del centravanti argentino Derycia fermato dallo strarmento procuratosi l'altra sera. Roberto Baggio, un po' in ombra ha trovato scarso aiuto da parte dei compagni di reparto Buso e Bosco. Buona le prove di Kubik e Iachini, non

prima di dire che ha fatto come Antognoni. «L'Inter è diventato tutt'uno con questa Inter di Trapattoni. È stato un matrimonio perfetto, il suo carattere e il suo modo di giocare, ma non credo che sia solo un problema di modulo. Berti in campo non sarebbe diverso se giocasse in un'altra squadra con altri schemi. Non avrei preoccupazioni». Nessun fastidio per le critiche che vi accompagnano circa lo spettacolo, il gioco che non è bello. «Ecco questo non lo capirò mai. Lo scorso anno abbiamo disputato partite bellissime, appassionanti. Invece tutto si è fermato a quelle due o tre gare all'inizio in cui abbiamo vinto per un gol faticando. Sono critiche piene d'invidia, perché vincevamo. A ben vedere anche questo rientra nelle regole».

Tutto scontato dunque per Berti, dalle offese dei tifosi ai calciatori disoccupati? «Non è così, ci sono cose gravi, come questi dei calciatori a spasso. Però penso più a quelli delle

Roma. La delusione Nuovo ko al torneo di Kiev La squadra giallorossa battuta dal Fluminense

KIEV. Cambiano le situazioni anche sotto il profilo geografico ma la Roma continua a non dare segni di novità. La conferma viene da Kiev dove i giallorossi hanno inaugurato il «quadrangolare» con un'altra sconfitta. Nella partita d'esordio la Roma aveva di fronte i brasiliani del Fluminense e dopo un primo tempo senza infamia e senza lode sono stati costretti a ballare il «samba». Al 56' il piccolo Arquino ha dato il colpo di grazia alla sfilacciata e nervosa squadra di Radice. L'azione del gol sembrava il replay di un fotogramma visto e rivisto nel corso dell'ultimo campionato: cross dalla sinistra, difesa romanista che osserva il pallone e il brasiliano Arquino che può colpire tranquillamente di testa e infilare Cervone. Radice aveva detto di aspettarsi molto da questo torneo, ma per il momento è costretto ad aspettare ancora e chissà ancora per quanto vista l'approssimazione con la quale la Roma si muove in campo. Oltre alla difesa, preoccupa anche il centrocampista grosso e arruffato, dove il latitante Giannini continua ad essere attivamente ricercato. Al quadrangolare prendono parte anche la Dinamo Kiev e il Bangù, altra squadra brasiliana.



I mondiali di ciclismo

Inizia a Lione la settimana iridata. Favoriti i due squadroni dell'Urss e della Rdt. Gli azzurri puntano su Golinelli dopo i «fattacci» dell'88

Una pista che porta a Est L'Italia? Può vincere ma la crisi rimane

Senza Dazzan e Baffi, medaglie d'argento alla scorsa edizione a Gand, l'Italia si affida a Golinelli e a Colamartino, ovvero ai due atleti che nell'88 furono squalificati per doping. La spedizione italiana affronta i mondiali di ciclismo su pista senza eccessive illusioni. I favoriti, in quasi tutte le specialità, vengono dall'Est: Urss, Rdt e (come da anni, nel campo della velocità) Giappone.

GINO SALA

LIONE. Cominciano oggi i campionati mondiali di ciclismo su pista, una settimana di gare per assegnare quindici titoli, dilettanti, donne e professionisti a caccia di maglie iridate nel suggestivo parco di Lione dove fra cento qualità di fiori, trovano un verde rituffo dai daini, giraffe e stambecchi. Pista scoperta, perciò stiamo lontani i temporali per salvaguardare il programma. Campionati dimezzati lo scorso anno dalle Olimpiadi di Seul e di nuovo al completo in questa edizione con un pronostico favorevole per la rappresentativa dell'Unione Sovietica. Si farà valere anche la Repubblica democratica tedesca, il vantaggio del fattore campo potrebbe dare una spinta alla Francia e chissà in quale posizione finirà l'Italia che sembra meno quotata rispetto all'estate '88, quando tirano le somme di Gand e preso nota delle squalifiche per doping di Colamartino e Golinelli, uno vincitore nella finale degli stayer dilettanti, l'altro secondo nella velocità professionisti, ci siamo trovati con quattro medaglie, una d'oro (Golinelli nel keirin), due d'argento (Dazzan nel keirin e Baffi nell'individuale a punti) e una di bronzo (Brugna nel mezzofondo). Ma perché rischiamo di perdere quota? Perché Dazzan ha chiuso la carriera di pistard, perché Baffi ha dato «forfait», perché molte, troppe incertezze accompagnano l'avventura degli azzurri.

Vediamo di esaminare le possibilità degli italiani nelle varie specialità. **Velocità:** Golinelli è da medaglia, ma dovrà superare diversi ostacoli. «Una brutta gatta da pelare sarà il giapponese Matsui contro il quale mi è sempre andata male», confida il bolognese. Modesto l'obiettivo di Ceci che già nelle qualificazioni potrebbe trovarsi in difficoltà. I dilettanti? Da dodici anni non riusciamo ad entrare negli ottavi. Forse questo risultato è alla portata di Gianluca Capitano, fresco campione mondiale degli juniores. Scarsa fiducia in Sarti e Rampazzo. **Tandem:** un torneo dove Faccini e Paris mirano al bronzo. **Keirin:** Golinelli campione uscente e Ceci in funzione di guardatore. Difficile che ci vada bene per la seconda volta. **Chiometro:** per Gaiardo nessuna speranza. Sesto, settimo, ottavo o ancora più in giù? **Inseguimento individuale:** con Cerioli, Beltrami, Lombardi, Solari e Villa puntiamo ai quarti e poi... **Mezzofondo:** se insieme a Colamartino giungono in finale anche Dessi e Vittigii, un azzurro avrebbe buone probabilità di salire sul gradino più alto del podio. Tra i professionisti, Renosto e Brugna promettono di lottare per le prime posizioni. **Corsa a punti:** sia nei dilettanti (Baldato e Brunelli) che nei professionisti (Allochio e Martiniello) siamo in lizza con piccole ambizioni. Due bronzi sarebbero una buona conquista.

In sostanza sono lontani i tempi in cui la pista era per noi terreno di grandi soddisfazioni. Per giunta, siamo addirittura assenti in quattro prove, nell'intero settore femminile (velocità, inseguimento e corsa a punti) e nell'inseguimento professionisti. Mancano gli elementi adatti alla bisogna? Questa è la tesi della nostra Federicchio. Tesi mortificante, «si da respingere, ben sapendo che partecipando si fa esperienza, s'impara e si cresce».



Vincenzo Colamartino: vittoria e punizione



Claudio Golinelli ci riprova dopo un anno

Gli azzurri ancora segnati dai casi di doping della scorsa edizione

Colamartino: «Ero innocente e lo dimostrerò vincendo»

LIONE. Ha perso il sorriso, Vincenzo Colamartino. Non più quel ragazzo allegro, spensierato e un po' burlesco che avevo conosciuto un anno fa, prima della squalifica per doping. Era andato sul podio di Gand, era campione del mondo nel mezzofondo dilettanti e dopo le feste e gli abbracci di Casalbruciato, dopo i brindisi e le commozioni del quartiere romano dov'è nato e cresciuto, ecco la notizia: positivo al controllo medico. Dal Paradiso all'Inferno. Accertata la presenza di un anabolizzante (il Decadurabolin) nelle analisi del laboratorio belga. Immediata la squalifica. Niente maglia iridata e stessa sorte per gli allenatori Fratarcangeli e Grifoni, stessa condanna per Golinelli, privato della medaglia d'argento nella velocità professionisti.

Golinelli si è ripreso, si è consolato con la medaglia d'oro del keirin, Colamartino ha sofferto e continua a soffrire. «Vorrei tornare cent'anni per sapere come mi hanno fregato. Grido nuovamente la mia innocenza in un ambiente capace soltanto di colpevolizzare. Sono un tipo che è rimasto sempre lontano da certi farmaci. Non vorrei nemmeno sottopormi ai massaggi e le uniche iniezioni che conosco appartengono alla categoria dei prodotti vitaminici, prodotti disintossicanti come l'Epargriseoviti e il Mionevra-bolin. Tutto qui, e allora perché un'accusa così infamante? perché pagare per un reato non commesso?».

Ammetterai che chi applica le sanzioni prende semplicemente atto delle risultanze provenienti dai laboratori... «E se avesse sbagliato l'analista con uno scambio di flaconi? Manca una legislazione dove l'atleta è salvaguardato da possibili confusioni. Per esempio vorrei che una delle boccette contenente i prelievi dei liquidi organici finisse in una cassetta di sicurezza alla presenza dell'interessato. Sarebbe un altro discorso, un'altra procedura».

Si è parlato di tranelli, di cibi o bevande mischiati col Decadurabolin... «Non so più cosa pensare e cosa dire. Quanti esami di coscienza in un anno. Credevo nella mia purezza, ho smesso di credere nei controlli e volevo anche smettere di correre».

Ti senti disarmato? Sei qui senza speranze di successo? «Tutt'altro. Sono più preparato dello scorso anno. Con Dessi e Vittigii al mio

fianco sarà un bel gioco di squadra. Osso duro l'austriaco Königshoffer, ma posso farcela e dovrei vincere già immagino il mio stato d'animo. Sicuramente salirò sul primo aereo per Roma e giunto a casa mi sentirò tranquillo solo dopo una decina di giorni, giusto il tempo impiegato dagli analisti di Gand '88 per mettermi in croce».

Colamartino ha tanta rabbia in corpo da trasmettere sui pedali. Lione può essere la sua rivincita, la sede dove ritrovare la pace con se stesso. Vittima di un sistema con ingranaggi che stritolano? Colpevole per volere di altri? La storia che lo ha visto protagonista di questa mattina ha provocato polemiche e accuse. Lui ha pagato ed è pronto a spingere di nuovo sui pedali per una medaglia «pulita». □ G.S.



L'arrivo trionfale lo scorso anno di Maurizio Fondriest a Renaix

Da Lione a Chambery venti «ori» in palio

I campionati mondiali di ciclismo '89, in programma da oggi al 27 agosto, assegneranno 20 maglie iridate di cui 15 su pista (Lione) e 5 su strada (Chambery). Questo il tabellone del «meeting» francese:

Pista (14-20 agosto). Teatro delle gare l'anello olimpico di Lione lungo 333,33 metri.

I dilettanti si misureranno nel chilometro da fermo, nella velocità, nel tandem, nell'inseguimento individuale, nell'inseguimento a squadre, nella corsa a punti e nel mezzofondo; per le donne la velocità, l'inseguimento e la corsa a punti; per i profes-

sionisti la velocità, il keirin, l'inseguimento, la corsa a punti e il mezzofondo.

Strada. Mercoledì, 23 agosto (dalle 9 alle 17): 50 chilometri a squadre femminile e 100 chilometri a squadre dilettanti.

Entrambe le prove si disputeranno sull'autostrada A41 tra Chambery e Le Touvet.

Sabato, 26 (dalle 9 alle 12): campionato su strada femminile, 6 giri del circuito di Chambery pari a chilometri 74,100.

Dalle 13 alle 17: campionato su strada dilettanti, 15 giri pari a chilometri 185,250.

Domenica, 27 (dalle 9 alle 17): campionato su strada professionisti, 21 giri, pari a chilometri 259,350.

Con Alfredo Martini quattordici volte sul podio

Dal 1975 al 1988, cioè da quando Alfredo Martini guida la nazionale italiana, gli azzurri sono andati 14 volte sul podio per 4 medaglie d'oro (Moser, Saronni, Argentin e Fondriest), 6 d'argento (Moser due volte, Baroncchelli, Saronni, Corti e Argentin) e 4 di bronzo (Conti, Bitossi, Argentin e Saronni).

**Per stare insieme:
Festa de «l'Unità»
a PUCCINO (Salerno)
Dal 26 al 29 agosto 1989**

Musica - Giochi - Dibattiti
Mostre - Gastronomia

Il 28 agosto Concerto di ENZO AVITABILE

COMUNE DI SANTHIA
PROVINCIA DI VERCELLI

Stratto di avviso di gara
L'amministrazione comunale indica licitazione privata ai sensi della legge 27/2/1973, n. 14, art. 1 (let. b) per l'affidamento dei lavori di completamento del piano della casa soggiorno anziani. Importo dei lavori a base d'asta: L. 800.000.000. Iscrizione Anc. cat. 2, con importo pari o superiore. Termine ultimo ricezione richieste di partecipazione: 10 giorni dalla data di pubblicazione - comunicare all'Ufficio della pubblicazione. L'invio di gara integrale è stato pubblicato all'Albo pretorio del comune di Santhia. IL SINDACO: P. Giuseppe Barbonaglia

I «disertori» Argentin e Fondriest

Spetta alla Bernocchi, giunta all'edizione numero 71, inaugurare il tritico lombardo che, attraverso l'Agostoni di mercoledì e la Tre Valli Varesine di venerdì, consentirà al cinghiale Alfredo Martini di varare la sua quindicesima creatura. Dopo il Giro dell'Umbria, disputato giovedì scorso, sul prezioso tappeto del selezionatore azzurro ci sono oggi già nove nomi sicuri: Colagè (vincitore dell'Umbria) e Amadori, unitamente a Cassani, Ballerini e Chiappucci, si andranno infatti ad aggiungere ai già noti quattro capitani Fondriest, Argentin, Bugno e Giuppioni. Mancano quindi quattro titolari e due ri-

serve a Martini per rendere nota una formazione, che mai come quest'anno si presenta all'appuntamento con atleti disposti più a misurarsi sulla dialettica che a colpi di pedale. Argentin, con al suo attivo solo due vittorie (una gli è valsa il titolo tricolore), ha pensato bene, alla vigilia dell'Umbria, di sparare a zero sull'iridato Maurizio Fondriest senza risparmiare lo stesso Flavio Giuppioni, che assieme al trentino e a Bugno è stato indicato da Martini come capitano della formazione azzurra. La risposta del trentino impegnato nel Giro del Belgio non si è fatta attendere: «Vorrei solo ricordare al signor Ar-

gentin che se io quest'anno ho disputato una stagione disastrosa, lui è stato capace di fare peggio. Ed è meglio che non si dimentichi che io tutto sommato sono quinto nella classifica mondiale e sono l'italiano meglio piazzato nella graduatoria di Coppa del Mondo». E mentre Gianni Bugno e Flavio Giuppioni scelgono la via del silenzio, emerge il momento critico del nostro ciclismo, che si affida a campioni (?), che non riescono neanche lontanamente a far rivivere le emozioni dei loro illustri predecessori.

Ma passiamo alla Bernocchi. Alla classica organizzata dall'Us Legnanesi prenderanno parte 174 atleti tra cui Gianni Bugno, il solo «capitano» disposto a misurarsi quest'oggi sotto gli occhi vigili di Martini. Incerta infatti la partecipazione di Flavio Giuppioni, protagonista del Giro d'Italia (ieri ha concluso il Giro del Belgio) che gli organizzatori attendono comunque alla punzonatura di questa mattina. La corsa scatterà a Legnano alle 10.45, raggiungerà il difficile circuito di Peverenza che sarà affrontato dai corridori per 14 volte e tornerà a Legnano per la conclusione prevista intorno alle 16.15 dopo aver coperto i 239 km in programma. □ P.A.S.

Nazione	Oro	Argento	Bronzo	Totale
URSS	4	2	2	8
ITALIA	3	2	1	6
RDT	3	2	1	6
AUSTRALIA	2	2	2	6
FRANCIA	2	1	1	4
OLANDA	1	1	1	3
SVIZZERA	1	2	1	4
GRAN BRETAGNA	1	1	1	3
DANIMARCA	1	1	1	3
POLONIA	1	1	1	3
RFT	1	3	2	6
AUSTRIA	1	1	1	3
USA	1	1	1	3
BELGIO	1	1	1	3
CECOSLOVACCHIA	1	1	1	3
GIAPPONE	1	1	1	3
SPAGNA	1	1	1	3
SVEZIA	1	1	1	3

Questo medagliere è la somma delle gare '88 su pista e su strada (dilettanti, professionisti e donne) che hanno avuto come teatro i mondiali del Belgio e le Olimpiadi di Seul. Un quadro in cui l'Italia, pur non avendo ottenuto alcun riconoscimento olimpico, figura in seconda posizione per le 6 medaglie conquistate in Belgio, tre d'oro con Golinelli (Keirin), Canins, Bonanomi, Galli e Bandini (50 chilometri femminile) e Fondriest (corsa su strada professionisti); due d'argento con Dazzan (keirin) e Baffi (individuale a punti professionisti) e 1 di bronzo con Brugna (mezzofondo professionisti). Senza le squalifiche per doping di Colamartino (vincitore nel mezzofondo dilettanti) e di Golinelli (secondo classificato nella velocità professionisti) l'Italia figurerebbe al primo posto del medagliere. Sempre per doping, in Belgio sono stati declassati il belga Tourne (secondo nel mezzofondo professionisti) e il tedesco occidentale Renn (mezzofondo dilettanti).

I primi tre dello scorso anno

COSÌ A SEUL
Pista. Chilometro da fermo: 1) Kirichenko (Urss); 2) Vinnicombe (Australia); 3) Lechner (Rdt). Inseguimento individuale: 1) Umaras (Urss); 2) Woods (Australia); 3) Dittert (Rdt). Inseguimento a squadre: 1) Urss; 2) Rdt; 3) Australia. Individuale a punti: 1) Frost (Danimarca); 2) Peelen (Olanda); 3) Marat Ganeev (Urss). Velocità dilettanti: 1) Hesselich (Rdt); 2) Kovch (Urss); 3) Nelwand (Australia). Velocità donne: 1) Salumiae (Urss); 2) Rothenburger (Rdt); 3) Paraskovin (Uss).
Strada. Cento chilometri: 1) Rdt; 2) Polonia; 3) Svezia. Corsa individuale maschile: 1) Ludwig (Rdt); 2) Groene (Rft); 3) Henn (Rft). Corsa individuale femminile: 1) Knof (Olanda); 2) Nichaus (Rft); 3) Ziporitee (Urss).

COSÌ A GAND
Pista. Tandem: 1) Francia; 2) Rft; 3) Cecoslovacchia. Mezzofondo dilettanti: L'italiano Colamartino, vincitore della prova finale è stato squalificato per doping. Secondo classificato l'austriaco Königshoffer. Terzo

COSÌ A RENAIX
Strada. 50 chilometri a squadre femminile: 1) Italia (Canins, Bonanomi, Galli, Bandini); 2) Urss; 3) Usa. Corsa individuale professionisti: 1) Fondriest (Italia); 2) Gayant (Francia); 3) Fernandez (Spagna).

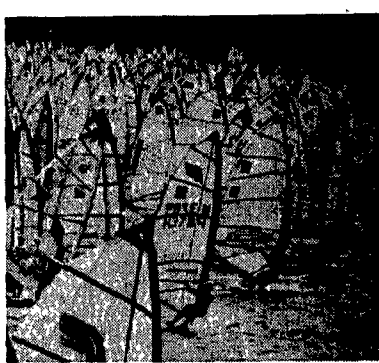


La Ferrari di Nigel Mansell vola verso il traguardo

Gran premio d'Ungheria

Il pilota italiano conduce per tre quarti di gara poi viene tradito dal motore. Strepitosa rimonta dell'inglese che supera anche Senna e riapre il mondiale. Ora anche la Ferrari è in lizza

Domenica in BREVE



Lago svizzero come l'Autosole per la maratona di windsurf

grande conclusione, trovarsi stipati come sardine e perdere facilmente la pazienza. È il caso degli oltre cinquecento appassionati di questo sport (nella foto) che hanno avuto la pessima idea di partecipare alla maratona sul lago svizzero di Saint Moritz vinta per la cronaca dal tedesco occidentale Tim Stadel.

Ma chi l'ha detto che il traffico caotico di questi giorni sulle autostrade di tutta Italia rimane un fenomeno unico nel suo genere? Mezzo diverso, nella fattispecie il windsurf, si può creare un fenomeno unico nel suo genere? Mezzo diverso, nella fattispecie il windsurf, si può creare un fenomeno unico nel suo genere?

Vele azzurre al Giro d'Italia Ma «Minsk» resta irraggiungibile

l'imbarcazione sovietica «Città di Minsk», battezzata da Trieste, sembra ormai irraggiungibile. Il suo distacco di 9,25 punti difficilmente sarà colmato nelle due restanti tappe del giro. La penultima frazione porterà le imbarcazioni da Albarella alla volta di Trieste; l'ultima, quella decisiva di martedì, si disputerà su un percorso a triangolo di 15 miglia.

Un po' d'azzurro sul Giro d'Italia di vela: l'equipaggio di Cervia si è aggiudicato la sedicesima tappa, la Ravenna-Albarella di 20 miglia, davanti a Ravenna, Chiavari e Trieste. La classifica generale resta però immutata e

La Rocca vince per ko e resta europeo

Prima facile anche se La Rocca nella prima ripresa aveva dovuto subire con difficoltà la violenta bordata del pugile galiziano. La differenza tecnica tuttavia è apparsa subito evidente, con Costas Solo costretto a toccare per tre volte il tappeto, centrato da precisi e potenti destri del campione.

Nino La Rocca ha conservato il titolo continentale del pesi welter battendo ieri sera sul ring di San Mango d'Agulino per ko tecnico alla seconda ripresa il siciliano Alfredo Costas Solo. Lo spagnolo è apparso un avversario facile anche se La Rocca nella prima ripresa aveva dovuto subire con difficoltà la violenta bordata del pugile galiziano.

Primi smash a Saint Vincent Assente Canè infortunato

Oreasar, gli argentini Marcello Filippini e Eduardo Bengochea, lo spagnolo Carbone, lo statunitense Lawson Duncan e l'azzurro Claudio Piatolesi. Hanno dato forfait all'ultimo momento per infortunio Paolo Canè ed il vincitore della passata edizione, lo svedese Kent Carlsson. Sarà presente, invece, l'anziano argentino José Luis Clerc. Il torneo valdostano, che rientra nel circuito Grand Prix ed è dotato di un montepremi di 155.000 dollari, si concluderà domenica prossima.

Prende la vita oggi sui campi rossi del tennis club Billa di Saint Vincent l'edizione 1989 degli Internazionali della Valle d'Aosta. Tanta di serie sono, lo spagnolo Jordi Arrese (n. 1), e poi nell'ordine lo jugoslavo Bruno Panjarić e il catalano Carlos

Rally tragico in Spagna Un morto, quattro feriti

Due incidenti mortali hanno funestato ieri la gara di fuoristrada e karting del weekend motoristico. Una persona ha perso la vita e altre quattro sono rimaste ferite (una piuttosto gravemente) durante il tradizionale rally automobilistico.

Le persone coinvolte nell'incidente sono tutti spettatori che assistevano alla gara nei pressi di Santander e sono stati travolti dalla Ford Fiesta Xc2 dello spagnolo Cafeno Casco, uscita di strada ad una curva. A Casconne, in Francia, un ragazzo francese di 14 anni è morto durante il campionato francese cadetti di karting.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raleno. 0,30 Ciclismo, da Lione, mondiali su pista.
Raidue. 18,30 Tg2 Sportsera; 20,15 Tg2 Lo sport.
Raltre. 14,35 Atletica leggera, da Mugello; 15,05 Trial, da Ceresole Reale; 15,30 Ciclismo, da Legnano, Coppa Bernocchi; 15,15 Tuffi, da Bonn, Campionati europei; 16,45 Tg3 Derby; 19,55 Calcio, finale quadrangolare di Kiev; 22,30 Tutto mondiali ieri e domani.
Italia 1. 20,30 Calcio, da Los Angeles Juventus-Messico.
Tmc. 13,45 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 23,15 Stasera sport: Ciclismo, da Lione, mondiali su pista.
Capodistria. 13,40 Campo base; 14,10 Calcio, Milan-Nazionale (diffusa); 16 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19,30 Campo base (replica); 20,30 Calcio, Clie-Brasile; 22,30 Sport spettacolo.

BREVISSIME

Tennis 1. Nella prima semifinale del torneo di Indianapolis John McEnroe ha battuto Aaron Krickstein per 6-2 7-6.
Tennis 2. Semifinali a Los Angeles: Martina Navratilova-Zina Garrison 6-1 6-4, Gabriela Sabatini-Pam Shriver 6-4 6-2.
Italia ok. Agli europei cadetti di basket, l'Italia ha superato la Germania federale per 64-36 terminando quinta.
Basket. Nella semifinale di Coppa America donne, il Brasile ha battuto Cuba per 110-89.
Ciclismo. Lo spagnolo Luis Puig è stato rieletto presidente dell'Unione ciclistica internazionale.
Vince Faloppa. Il pilota della Bimota ha vinto a Misano entrambe le manche del Campionato tricolore superbike.
Volo a vela. Risultati Coppa del Mediterraneo, classe standard, Leutenen (Sv); 15 metri, Galeotti (Ita).
International Trot. Posto posto per l'italiano Holly Hurst nella classica a New York vinta dall'americana Kit Lobell.
Ciclocross. Daniele Pontoni ha vinto a Crandola (Como) la prima prova del triatico di Valassina.
Motocross. L'inglese David Thorpe, vincendo il Gp di Lussemburgo, si è assicurato il mondiale classe 500.

Mansell vince la corsa di Patrese

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECCLATRO

ARRIVO

- 1) Nigel Mansell (Gbr-Ferrari) che compie km 305,459 in 1 ora 49'13";
- 2) Ayrton Senna (Bra-Marlboro McLaren Honda) a 28'56";
- 3) Thierry Boutsen (Bel-Williams Renault) a 38'35";
- 4) Alain Prost (Fra-Marlboro McLaren Honda) a 44'17";
- 5) Eddie Cheever (Usa-Arrows Ford) a 45'10";
- 6) Nelson Piquet (Bra-Camel Lotus) a 1'12'03";
- 7) Alex Caffi (Ita-Bms Dallara Ford) a 1'24'22";
- 8) Emanuele Pirro (Ita-Bonetton Ford) a un giro;
- 9) Jean Alesi (Fra-Tyrrell Ford) a un giro;
- 10) Derek Warwick (Gbr-Arrows Ford) a un giro;
- 11) Stefano Modena (Ita-Brabham Judo) a un giro;
- 12) Martin Brundle (Gbr-Brabham Judo) a due giri;
- 13) Jonathan Palmer (Gbr-Tyrrell Ford) a quattro giri.

Classifica mondiale piloti

	TOTALE	FERRARI	WILMINS	MARLBORO	ARROWS	LOTUS	BRABHAM	DALLARA	TYRRELL	REYNOLDS	BRUNELLO	ESPANIA	YAMAHA	YAMAHA	YAMAHA
1 Prost	58	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
2 Senna	47	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
3 Mansell	34	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
4 Patrese	25	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
5 Boutsen	17	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
6 Nannini	12	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
7 Piquet	9	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
8 Alborato	6	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
9 Cheever	6	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
10 Herbert	5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
10 Warwick	5	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
12 De Cesaris	4	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
12 Guanelmi	4	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
12 Modena	4	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
13 Caffi	4	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
14 Danner	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
16 Alesi	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
18 Johansson	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
18 Arnoux	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
18 Martini	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
21 Tarquini	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
21 Brundle	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
21 Grouillard	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
21 Palmer	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
21 Sala	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0

Aperti i Campionati europei Facile debutto a Bonn della pallanuoto azzurra Grecia travolta 12-7

Gli azzurri della pallanuoto hanno avuto un facile debutto (con piccole difficoltà iniziali) ai Campionati europei di Bonn. La squadra di Fritz Dennerlein ha sconfitto 12-7 la Grecia nella vasca di Ennerbad. Domani tocca ai nuotatori. Si confida molto in Giorgio Lamberti e Stefano Battistelli. La squadra può contare su parecchi altri eccellenti nuotatori e su più di una medaglia.

BONN. Il nuoto italiano è alla cruna dell'ago perché mai come in questa occasione si presenta fiordito a un Campionato d'Europa. E tuttavia le delusioni di Seul - legata soprattutto al nome di Giorgio Lamberti, talento purissimo approdato male ai Giochi olimpici - hanno lasciato sul campo un nuoto azzurro, in vasca da domani, giorno di Ferragosto, è di conquistare medaglie. Serve a poco, purtroppo, annotare un alto numero di finalisti e quindi una valida base e poche o zero medaglie. È il caso dunque di dare un'occhiata alla truppa di Fabio Frandi, coordinatore tecnico del settore. Le stelle sono Giorgio Lamberti e Stefano Battistelli. Il bresciano ha i mezzi per raccogliere l'eredità del grande Albatros tedesco Michael Gross sui 200 stile libero. Il ragazzo è uscito dal tunnel e senza dubbio, a parità - forse - di talento ha più personalità dello svedese Holmer e del polacco Wojdat. Giorgio ha chances anche sui 100 dove però è difficile che possa far meglio del francese Aaroni il *cross* non si firma al campione bresciano, visto che dispone anche di un Gleria in splendide condizioni e di un Trevisan ancora inesperto. Si attende con ansia la staffe-

Berger: 9 gare, 9 ritiri

BUDAPEST. A Riccardo Patrese non è riuscito quello che poteva essere il colpo della sua carriera: un ritorno alla vittoria, quasi sei anni dopo l'ultimo allora, e il suo secondo, colto in Sudafrica. Una vittoria di cui il padovano aveva posto le basi nei giorni scorsi, conquistando già venerdì la pole position. Una vittoria che avrebbe coronato un campionato condotto ad altissimo livello, a colpi di secondi e terzi posti. Una vittoria che il pilota era andato costruendo con sapienza strategica, scegliendo gomme più dure per evitare una sosta ai box. Una vittoria per cui ha lottato strenuamente, rintuzzando i continui attacchi di Ayrton Senna, fin quando non si è trovato costretto a cedere il passo. Il motore cominciava a perdere colpi: inutile accanirsi a conservare la prima posizione con una tattica ostruzionistica. A quel punto, in quelle condizioni, poteva soltanto sperare di restare in zona-punti. Il radiatore gli ha negato anche questo premio di consolazione.

Uscito Patrese è salito alla ribalta Senna, e sembrava che la gara dovesse concludersi lì, con il quinto successo stagionale del brasiliano. Prost era lontano, più lontano ancora Gerhard Berger, attardato dal cambio di gomme, prima di essere messo definitivamente fuori gioco dal cambio. Ma dietro il campione del mondo Mansell e la sua Ferrari non perdavano una battaglia. Senna ha resistito per cinque giri, poi quando Mansell si è inventato quel sorpasso-capolavoro, non ha potuto fare altro che guardarlo andar via. E Mansell si è involato, ormai imprevedibile, verso il traguardo, verso il bis di Rio de Janeiro, che aveva suscitato premature speranze nei cuori dei ferraristi. Ad ogni giro, l'inglese ha incrementato il suo vantaggio, ed è giunto primo in splendida solitudine, in un agitato di bandiere rosse, tra le note degli inni nazionali, inglese e italiano.

Partenza: Patrese non si fa sorprendere da Senna e fila via, tenendo a distanza il rivale.
Setto giro: Mansell è già ottavo, dopo aver rimontato quattro posizioni, ma ha un ritardo di oltre diciotto secondi.
Ventiduesimo giro: Mansell guadagna secondi su secondi, supera Caffi ed è quinto.
Ventottesimo giro: Berger si ferma per cambiare le gomme: perde 8". Prost diventa terzo ma non riesce a tenere il ritmo di Patrese e Senna.
Quarantesimo giro: Mansell attaca per l'ennesima volta Prost e lo supera, portandosi a ridosso di Senna. Patrese tiene bene, mentre Berger rimonta.
Cinquantaresimo giro: Patrese cede. Lo supera Senna, poi anche Mansell, che continua a stuzzicare il brasiliano con affondi rapidissimi. Patrese è costretto a fermarsi.
Cinquantaseiesimo giro: Berger si ferma al box. Il cambio ha ceduto. Per la nona volta consecutiva l'austriaco non riesce a terminare una corsa.
Cinquantottesimo giro: Mansell si produce in un sorpasso che ha dell'incredibile, superando Senna che sta doppiando Johansson, e fugge imprevedibile.
Settantasettesimo giro: esultano i ferraristi: Mansell ce l'ha fatta. Senna è secondo a 23". Terzo Boutsen. Proprio sul traguardo Prost riesce a soffiare il quarto posto a Cheever. Sesto è Piquet.

che si levavano da tutti i punti del circuito, in una confusione di baci, abbracci, lacrime di gioia. Prima Patrese, poi soprattutto Mansell hanno dato tono alla gara, ricacciando uno spettacolo che stava languendo sotto il tallone di ferro della McLaren. A giocare un ruolo da protagonista ci ha provato, anche lui come Patrese fin dal primo giorno di prove, il piccolo Alex Caffi, partito in sec-

onda fila con la Dallara. Ma ben presto Caffi ha dovuto farsi da parte, lasciando strada ai grossi calibri. Prima a Prost, poi allo stesso Mansell. Poi è stato superato anche da Cheever e da Nelson Piquet, ed è finito al settimo posto. Spettacolo a parte, la vittoria di Mansell, ai sei gare dal termine, può riaprire la partita per il titolo mondiale. Senna sopravanza l'inglese di otto punti appena,

Prost ha meno punti, dovendo comunque scartare una parte di quelli già conquistati, di quanto non dica la classifica (Prost 56, Senna 42, Mansell 34). «Forse per il campionato c'è ancora una piccola speranza - ammette con cautela l'inglese - considerando che Portogallo e Australia, e in parte la Spagna, sono circuiti favorevoli alla Ferrari. Ci di certo ce la metterò tutta».

E i ferraristi invasero Budapest

BUDAPEST. Ferrari fatti sognare, Mansell fatti rivivere il mito, invocavano due striscioni issati sulla tribuna centrale di Hungaroring. L'invocazione è stata raccolta e il delfino Mansell ha fatto un miracolo grande come una casa, il popolo ferrarista ha trasformato in serata il tranquillo centro di Budapest in un angolo della Napoli maradoniana. E poiché si è ricominciato a sognare tra le dolci colline di Mogyorod, allora che il cir-

cuito Hungaroring diventi il tempio eterno della Formula 1, che la Foca non si azzardi a pensare di cancellarlo dal calendario, che gli ungheresi per quanto oberati di debiti non abbiano tentazioni di rinuncia (in proposito c'è da dire che Ecclesiae ha riproposto agli ungheresi per i prossimi cinque anni le stesse condizioni che per il passato: nessuna modifica dell'accordo, né in più, né in meno). Gli ungheresi avranno tempo sino ad ottobre per accettare o per respingere. Ma sembra proprio che diranno di sì.

Ma prima ancora di Mansell, a rompere il monopolio Senna-Prost ci aveva provato Riccardo Patrese. «Mi sentivo in gran forma» e il successo sembrava a portata di mano, anche se non è arrivata la pioggia che il cielo annuvolato prometteva. Ho tentato nei primi giri di staccare Senna, di scrollarlo di dosso, senza riuscirci. Allora ho cercato di mantenere la testa senza for-

Mondiale costruttori

	punti
1) McLaren Honda	98
2) Williams Renault	42
3) Ferrari	34
4) Benetton Ford	17
5) Arrows Ford	11
6) Tyrrell Ford	10
7) Dallara Ford	8
8) Lotus Judd	8
9) Brabham Judd	5

Motomondiale. In Svezia quarta vittoria dell'americano: il campione dell'Honda ipotoca il titolo. Cade Gianola, Cadalora 5^o nelle 250

Lawson, un poker quasi mondiale

Quasi un doppio poker per Eddie Lawson su il circuito di Anderstorp. Il campione americano, che ha conquistato in Svezia la sua quarta vittoria nel mondiale di quest'anno, si avvicina a grandi passi al titolo iridato delle mezzo litro, il quarto per lui. Mezzo mondiale in tasca anche per lo spagnolo Criville, vittorioso nelle 125. Passerella per Sito Pons, iridato nelle 250 la scorsa settimana in Inghilterra.

rimaneva in testa fino al termine. Tre giri prima era già uscito di scena Kevin Schwantz per una rottura. Ottimi secondo e terzo il francese Christian Sarron su Yamaha e l'australiano Wayne Gardner su Honda. Opaca la prova degli italiani con Pierfrancesco Chili terminato settimo, Alessandro Valesi 11/mo e Fabio Biliotti 13/mo.

Nelle 250 il neocampione del mondo Sito Pons ha festeggiato con una vittoria il titolo mondiale, il secondo, conquistato una settimana fa in Inghilterra. Ancora una volta lo spagnolo con il suo stile e la tattica d'attesa ha piegato la resistenza del tedesco Reinhold Roth su Honda e dello svizzero Jacques Cornu, al termine rispettivamente secondo e terzo, gli avversari più temibili quest'anno sulla strada del titolo iridato. Pons prendeva il comando al 16/mo giro superando Roth, in

testa dal nono Al via era stato il tedesco Martin Wimmer a bruciare tutti. Buona prova di Luca Cadalora che dopo una partenza non molto felice ha dovuto lottare per guadagnare posizioni, giungendo alla fine quinto. Anonima la prestazione di Alberto Rota su Aprilia, 23/mo. Cadute senza conseguenze per Maurizio Vitali e Paolo Casoli.

Dalla Svezia torna con un pezzo di titolo in tasca un pezzo di centauri spagnolo. Nelle 125 si è imposto, infatti, Alex Criville su Gb Cobas che adesso ha 11 punti di vantaggio sull'olandese Hans Spaan. Per lo spagnolo si tratta della quarta vittoria stagionale. Brutte notizie, al contrario per Ezio Gianola. L'italiano, dato per favorito, è caduto in frenata alla fine del lungo rettilineo quando si trovava in testa. Per Gianola, quindi, definitivamente addio a sogni mondiali. Ottima la prova di

Fausto Gresini che, partito dalla terza fila, ha conquistato la quinta posizione. □/U.S.

Classe 125. Ordine d'arrivo: 1) A. Criville (Spa-Ji Cobas); 2) H. Spaan (Ola-Honda); 3) K. Takada (Gi-Honda); 4) J. Martnez (Spa-Derbi).
Classe 250. Ordine d'arrivo: 1) S. Pons (Spa-Honda); 2) R. Roth (Rig-Honda); 3) J. Cornu (Svi-Honda); 4) C. Cardus (Spa-Honda).
Classe 500. Ordine d'arrivo: 1) E. Lawson (Usa-Honda); 2) C. Sarron (Fra-Yamaha); 3) W. Gardner (Aus-Honda); 4) N. Mackenzie (Ing-Yamaha).
Classe mondiale: Lawson punti 194; Rayney 180,5; Sarron 144,5; Schwantz 122,5.

ANDERSTORP. Alla corte del re di Svezia Eddie Lawson la poker e si avvicina a grandi passi al titolo mondiale delle 500. Sul circuito di Anderstorp il pilota americano ha infilato la quarta vittoria della stagione guadagnando 13 punti e mezzo iridati su Wayne Rayney, fino a ieri in testa alla classifica delle mezzo litro, che è stato protagonista al 28/mo giro di una spettacolare caduta all'entrata della drittura, probabilmente tradito dai pneumatici, perdendo la seconda posizione e la possibilità di guadagnare punti preziosi. Per il quarto titolo mondiale di Lawson non c'è ancora la matematica certezza, ma il campione americano ha dalla sua la determinazione e una buona tenuta del mezzo per farcela. Proprio Rayney era partito in testa con Lawson e Schwantz alle spalle, rinnovando una lotta divenuta un classico del mondiale di quest'anno. Ma dal decimo giro il vantaggio di Rayney cominciava ad assottigliarsi. Al 15/mo passaggio il sorpasso di Lawson, quasi al finale della retta, che

Aria di record, provaci ancora Badinelli

ROMA. Il 16 ottobre 1968, alle 11,10, Beppe «Glasione» Gentile saltò 17,22 nel triplo e fino alle 16,05 del giorno dopo (Viktor Saneyev, 17,23) quel limite fu anche primato del mondo. Il grande salto di «Glasione» è ancora record italiano anche se sabato mattina Dario Badinelli, ventinovenne saltatore bresciano, per qualche minuto ha creduto di essere l'erede dell'ormai antico campione «messicano». Dario Badinelli ha ottenuto, come sapete, 17,24, due centimetri

più di «Glasione» ma il record gli ha negato la gioia di un vento dal sapore particolare. Il limite di Beppe Gentile è il record più vecchio dell'atletica italiana ed è stato ottenuto nell'altura messicana. Il grande saltatore è stato aiutato dai 2200 metri di quota ma non dal vento che al momento del salto sulla pedana olimpica di Città del Messico era nullo. Dario Badinelli è stato aiutato dall'altura di Sestiere, simile a quella messicana, e da una brezza superiore ai quattro

7'32"54 di Said Aouita sul miglio e sul tremila, un 47'37 di Ed Moses sui 400 ostacoli e soprattutto, il fantastico 43'29 di Buich Reynolds sui 400 e l'ormai leggendario 12'39 di Renaldo Nehemiah sui 110. È proprio su questa distanza il «Weltklasse» offre una sfida di rara intensità e bellezza tra il gallese Colin Jackson, ammirato in Coppa Europa a Gateshead, e Roger Kingdom applaudito a Grosseto. Roger Kingdom ha conquistato l'oro olimpico proprio davanti a Colin Jackson. Ma il britannico ha solo 22 anni mentre l'a-

mericano ne ha cinque di più e dunque il tempo è a favore del più giovane che ha meno potenza ma più stile. Sul 110 a Zungo ci sarà anche il primatista del mondo Renaldo Nehemiah che dopo una ricca ma infelice esperienza (ne è uscito massacrato) col football americano sta lentamente tornando ai livelli del passato. Una grande sfida fra tre campionissimi neri che è una delizia osservare. Due di loro hanno vissuto una lunga vicenda, il più giovane ha ancora il futuro da esplorare.

Genova · Festa Nazionale de l'Unità 1989

31 agosto - 17 settembre

Fiera del Mare

La Festa del Mondo Nuovo



l'Unità

Hit, ovvero il coupé sportivo alla maniera della Pininfarina

Oltre a firmare la linea di molte delle vetture di serie presenti sul mercato - dalle Alfa, alle Peugeot, alle Ferrari - la Pininfarina continua nella sua attività di ricerca e di proposta. E' il caso della Hit, un coupé sportivo realizzato su meccanica della Lancia Delta HF integrale. La Casa di Grugliasco potrebbe produrlo, in una piccola serie di tre o cinque vetture al giorno, per chi non disdegna il piacere della guida.

L'anno scorso la Pininfarina ha chiuso con una riduzione del fatturato. Questo però, considerato anche che gli utili di esercizio non sono diminuiti, non ha impedito alla più famosa carrozzeria italiana di realizzare nuove idee. All'ultimo Salone di Ginevra, per esempio, oltre alle dichiarazioni delle Ferrari alle Peugeot) la cui linea reca la famosa firma di Pinin, l'azienda di Grugliasco aveva esposto un prototipo molto interessante: la Hit.

Questa vettura - affermano i progettisti - è la dimostrazione della potenzialità della Pininfarina di affrontare, partendo da gruppi meccanici esistenti (nel caso quelli della Lancia Delta HF integrale), il disegno e la progettazione di un veicolo completamente nuovo. Quello della Hit, infatti, è uno studio globale che comprende anche la progettazione del telaio, realizzato in materiali compositi, come la carrozzeria, per ottenere un più favorevole rapporto peso/potenza.

Alla base dell'idea Hit - sottolineano i tecnici - è la constatazione che lo sviluppo tecnologico dei tempi recenti ha portato la meccanica lontana dal pilota, «devitalizzando» quelle vetture che più facevano sognare, vale a dire spider e coupé. Con gli anni, infatti, un filtro di tecnologia ha fatto sì che le automobili siano diventate sempre più affidabili, veloci, silenziose, ma ha parzialmente ridotto l'emozione della guida. Da qui il desiderio di ritrovare certi contenuti e certe sensazioni: la rinnovata passione per la poligonia coupé ci ha offerto lo spunto per interpretare questi concetti in modo nuovo, adattando i materiali a tale concezione.

Il tema coupé è stato così esasperato nella realizzazione di una «sport», una vettura da corsa stradale il più possibile leggera, compatta, senza fronzoli e «vestita» con la semplicità delle vere sportive. E se coupé è un'idea di prestazioni

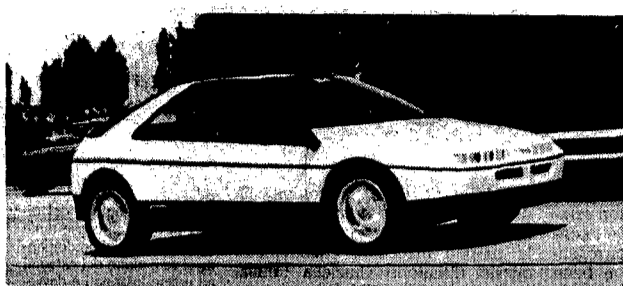
superiori e assetto sportivo, con la Hit (nella foto) i tecnici di Grugliasco hanno estremizzato il discorso, pur mantenendo per questo prototipo le dimensioni e le volumetrie proprie di un coupé.

La Hit è, per la Pininfarina, l'esempio di un veicolo che, ispirato al mondo del rallye, può essere prodotto in piccola serie ed essere utilizzato con soddisfazione su percorsi tortuosi, dove contano più le doti di tenuta, trazione ed accelerazione che non la velocità pura.

La carrozzeria della Hit, con paraurti integrati in una struttura a rigidità distribuita, è costituita da pannelli ed ossature in resina rinforzata con fibra di vetro. La parte anteriore - sottolineano alla Pininfarina - è monolitica, con funzione di cofano che scopre completamente la meccanica. Spoiler anteriore, posteriore e ricoprimento longherone sottoporta sono in fibra di carbonio. Per motivi legati alla conformazione e al peso, si è fatto largo uso di superfici trasparenti in policarbonato, incollate a filo, in modo da contribuire alla rigidità della carrozzeria.

La Pininfarina ha potuto, libera dai vincoli di una produzione in grande serie, impiegare i materiali e le tecnologie più moderne indirizzate alle competizioni ma, al contempo, proponibili al pubblico sia pure su una vettura da costruire in serie limitata, per ottenere migliori prestazioni della scocca in materia di rigidità e peso.

L'uso dei materiali compositi ha posto il problema - per la realizzazione della Hit - di manufatti che richiedono per la loro costruzione tecnologie e tempi di lavorazione decisamente lunghi. Tali materiali rendono inoltre necessarie costose attrezzature quali le autoclavi, nonché l'impiego di lavorazioni e temperature controllate e così via. La Pininfarina ha superato questi ostacoli - precisano i progettisti - utilizzando una semiscocca sciolata di elevata rigidità e pannelli sandwich piani (nido d'ape Nomex, interposto fra pellicole in fibra di carbonio), fondo piatto con l'unica spongenza costituita dal tubo di scarico (albero di trasmissione intubato nel tunnel), attacchi delle sospensioni integrati, telaio anteriore in tubi metallici per sostenere



Il motore, cellula abitacolo sciolata con struttura interna di rinforzo. L'impiego di pannelli piani, tagliati, sagomati ed incollati a freddo con l'ausilio di attrezzi di posizionamento, ha evitato la costruzione di stampi costosi e consente una produzione economicamente accessibile su una piccola serie di 3-5 vetture al giorno, giustamente collocabile nelle potenzialità di un'azienda come la Pininfarina.

Per l'ammiraglia Scorpione nuovo cambio e motore Ford a 'combustione magra'

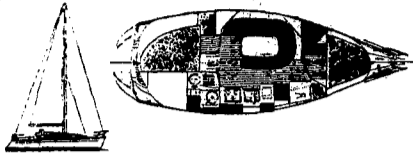


Dal mese scorso l'ammiraglia della Ford, la Scorpione (nella foto), è disponibile anche in Italia nelle versioni 2000 con il nuovo motore bialbero Dohc e in tutte le versioni con il cambio M175. Primo motore bialbero prodotto dalla Ford in grandi volumi (secondo le previsioni sarà costruito in almeno 400 mila unità l'anno) il Dohc è un motore a combustione magra, che opera cioè con un rapporto aria benzina di 19:1 che consente un più ridotto

livello di emissione di gas di scarico. Questo bialbero eroga, nella versione ad iniezione, una potenza di 125 cv ed è in grado di imprimere alla vettura una velocità di 195 km/h, con un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 10,8 secondi. Nella versione a carburatore eroga una potenza di 109 cv (187 km/h, 11,7 secondi da 0 a 100 km/h). I prezzi: 24.731.000 lire la Scorpione 2.0 Dohc GL, 27.164.000 lire la 2.0i Dohc GL, 29.931.000 lire la 2.0i Dohc Chia.

NAUTICA GIANNI BOSCOLO

Il voluminoso «Feeling 346»



In attività dal 1912, i cantieri Kirie sono tra le maggiori aziende francesi del settore e sono specializzati in imbarcazioni a vela. Attualmente la gamma della loro produzione spazia su quattordici tipi di cabinato a vela, dagli 8 ai 14 metri. L'ultima loro creazione, il Feeling 346 (nel disegno) è un dieci metri disegnato dal giovane architetto francese Gilles Vaton, «specialista» delle barche di media dimensione.

Il disegno di questo recente modello è caratterizzato da una notevole larghezza al galleggiamento, che si ricorda dal «baglio massimo» alle zone di poppa e prua. Un disegno che dà vita ad uno scafo decisamente voluminoso e dotato di un'abitabilità nettamente al di sopra della media. Il 346, infatti, è una barca studiata per la crociera pura ed il massimo comfort; le altezze in cabina, lo spazio in coperta ed in quadrato, la luminosità interna, tutto è stato finalizzato ad una comoda sistemazione delle 6/8 persone ospitabili.

Questi dati tecnici: lunghezza fuori tutto mt. 10,40; lunghezza scafo mt. 10,13 (al galleggiamento mt. 8,70); larghezza mt. 3,47; pescaggio mt. 1,70/1,35; dislocamento 4 mila chili, superficie veica 67 mq., motore Volvo da 18 HP. L'albero che appoggia in coperta, è armato in testa ed ha due crocette.

Gli interni sono molto curati e il Feeling 346 dispone di un corridoio che permette la comunicazione fra tutti gli ambienti della barca. Ovunque: finestre laterali, boccaporti, oboli, per fornire il massimo di luminosità. Dal punto di vista marino, questa barca, con volumi di carena centrali, è molto stabile, non sovraccarica ed ha una buona manovrabilità. Viaggiando a motore il 18 HP è forse un po' debole.

La motorizzazione-base po-

co potente, l'insonorizzazione da migliorare e la cambusa leggermente sacrificata sono i difetti segnalati dalla stampa specializzata. Difetti ampiamente compensati dalla coperta ampia e comoda, dagli interni spaziosi e dagli impianti progettati con cura.

Resta da dire che il Feeling è commercializzato in Italia dalla Moto Mediceo di Livorno e che costa 80 milioni, Iva esclusa.

E restiamo in Italia con la Navalplastica di Messina, che produce tutta una gamma di canoe e motoscafi aperti in vetroresina. Di questi ultimi ha presentato due modelli all'ultimo Salone di Genova: il 540 Open ed il 540 Semicabinato con guida centrale in corso di omologazione.

Si tratta di imbarcazioni sicure ed inaffondabili, con una scelta di prima qualità dei materiali di costruzione. Inoltre la stratificazione della vetroresina viene fatta a mano. Il modello 490 Open ha una carena stabilizzata che consente di manovrare agevolmente anche in condizioni di mare difficili.

E finiamo con l'Omnia 6.00, una pilotina dalle prestazioni notevoli realizzata dalla Omnia Nautica di Montalcione. È realizzata in vetroresina stratificata a mano, con rinforzi strutturali in termanto. È omologata Rina per sei persone entro le sei miglia. Motorizzazione fuoribordo da 25 a 115 HP. Misura 5,89 x 2,05. Disloca 600 chilogrammi senza motore e dispone di due posti, più uno letto. Dotata di un possetto autovacuante anche con una sola persona a bordo, è ricca di dotazioni di serie.

La Omnia Cantieri produce anche una serie di imbarcazioni esenti da immatricolazione: l'Omnia 8.50, la versione Pilot, l'Omnia 6.50 Open con motore entrobordo.

Le automobili di Giacosa prima dell'era del computer



L'ingegner Dante Giacosa - uno dei più famosi, se non il più famoso progettista italiano di automobili - all'età di 84 anni non soltanto non ha smesso di lavorare (dirige la progettazione della Autec, una società del gruppo Fiat) ma non ha smesso neppure di scrivere. Ecco infatti che, per i tipi di «Automobilista», è uscito un suo volume dal titolo «Progetti alla Fiat prima del computer» (nella foto). Si tratta della seconda edizione, totalmente rivista, ampliata e aggiornata, dell'autobiografia di Giacosa, pubblicata dieci anni fa con il titolo di «40 anni di progettazione alla Fiat». In 322 pagine, ricchissime di illustrazioni, passano i personaggi che hanno fatto la storia dell'automobilismo italiano e passano le macchine che Giacosa ha progettato. Dai veicoli speciali e dai motori d'aviazione del finire degli anni Venti, al progetto della Fiat 500, ideata nel 1933 ed entrata in produzione nel 1936, sino al progetto di un'auto ancora in commercio, la A112.

Per 3 giorni in officina? Vettura in sostituzione

La rete di assistenza Fiat Lancia è articolata su 7.844 officine in Italia, con 32.740 addetti, e su 5.124 officine nel resto d'Europa, dove il personale occupato è di 21.920 unità. Durante il periodo luglio-agosto l'assistenza in Italia è stata ed è garantita da almeno 1000 officine anche il sabato e da circa 500 officine anche la domenica, rintracciabili utilizzando una linea telefonica verde, il cui uso richiede un solo gettone e il cui numero è 1678-25054. È stato proprio in contemporanea con l'organizzazione di questo servizio che le reti di assistenza Fiat Lancia si sono proposte un nuovo obiettivo: ridurre il disagio che può derivare agli utenti dalla necessità di lasciare in officina la vettura per più di tre giorni. In questo caso, infatti, se l'auto è in garanzia, ai clienti della Fiat e della Lancia viene consegnata una vettura sostitutiva.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

L'Iva non è danno risarcibile

L'Iva, pagata al carrozziere che ha riparato un'automobile incidentata, non è risarcibile dal responsabile del sinistro se il danneggiato può recuperare l'Iva dallo Stato. Lo ha stabilito una sentenza del Tribunale di Modena del 16 maggio 1988 n. 760. La motivazione della stessa appare convincente ed è utile che sia conosciuta.

Argomenta il Tribunale suddetto che se l'autovettura serve per il compimento dell'attività lavorativa, deve presumersi che la stessa è compresa fra i beni strumentali per l'esercizio dell'attività professionale.

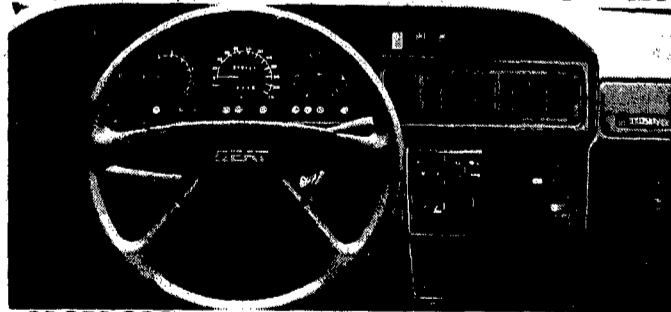
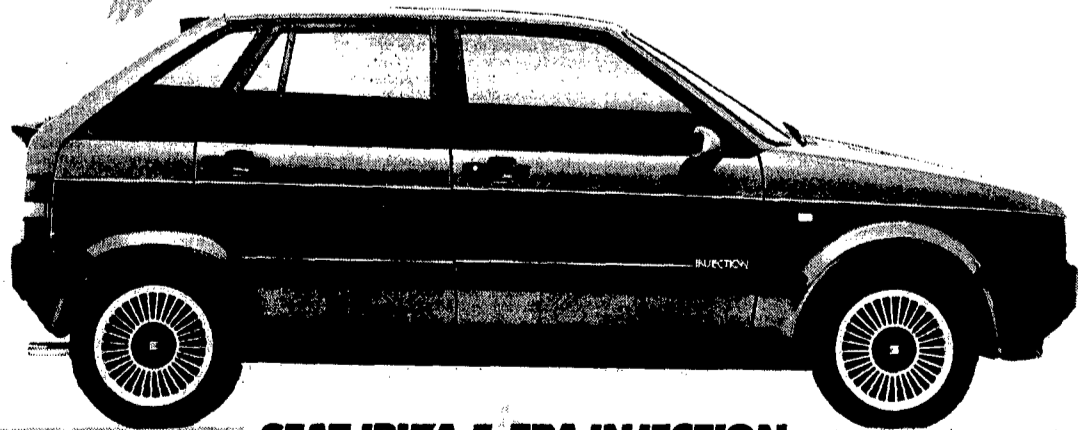
Come è noto, il nostro sistema tributario consente di optare, a certe condizioni, fra il sistema della contabilità ordinaria e quella forfettaria. La contabilità ordinaria consente di recuperare l'Iva nei confronti dello Stato e,

quindi, il problema non si pone, nel senso che essa non costituisce un danno risarcibile.

Si è, però, portati a ritenere che, quando si è scelta la contabilità forfettaria, poiché l'Iva non può essere recuperata dallo Stato, va pagata dal responsabile del sinistro. Niente di più sbagliato. Secondo la sentenza di cui sopra, invece, pur ammesso che l'Iva non può essere scaricata (come avviene per la contabilità ordinaria), chi ha scelto la forfettaria gode di una serie di benefici, che di fatto compensano quelli della contabilità ordinaria. Pertanto «sia che il danneggiato adotti il sistema forfettario, sia che adotti il sistema della cosiddetta contabilità ordinaria, l'Iva corrisposta diviene oggetto di recupero nei confronti dello Stato e, dunque, non costituisce un danno risarcibile».

EXTRA

INJECTION LUSSO IN ACCELERAZIONE.



L. 14.950.000 IVA comp. Con Aria Condizionata L. 16.250.000 IVA comp.

Questa è la nuova Seat Ibiza Injection, un'affascinante cinque porte che ha rivestito di una comodità esclusiva prestazioni davvero notevoli. Al piacere di una guida veloce e sicura, da 0 a 100 chilometri in 10,8 secondi, motore System Porsche da 1.5 litri per 100 CV e 184 Km/h, iniezione LE-2 Jetronic, freni a disco ventilati, si aggiunge il comfort di chiusura centralizzata, alzacristalli elettrici, doppio retrovisore esterno, cerchi in lega, sedili posteriori frazionati, rivestimento dei sedili in velluto e, a richiesta, aria condizionata di serie. Ibiza Injection, lusso in accelerazione.

SEAT Un'azienda del gruppo Volkswagen

SEAT in Italia preferisce AgipPetroli

SEAT IBIZA E TRA INJECTION

Importatore unico: **bepi koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

La sensibilità collettiva ora non è più narcotizzata dal silenzio Ci si può quindi accontentare del rumore?

L'ampio diritto di cronaca copre molte cose, buone e cattive ma pochi scavano davvero nella società

Giornalisti, venite a Palermo...

L'occasione di discutere su mafia e informazione è rara e preziosa: Scardocchia su *La Stampa* l'ha aperta, e anche *l'Unità* è intervenuta, e spero che non si chiuda troppo presto. Che cosa ne pensano gli altri giornalisti? Che cosa i lettori? Forse questi ultimi sono frastornati, confusi, quasi sopraffatti: non mi pare che il quadro complessivo dell'informazione sia soddisfacente. È indubitabile - giustamente lo ha ricordato Sansonetti sull'*Unità* - che un paragone fra gli anni 80 e i decenni precedenti documenta una grande crescita di attenzione sul tema della mafia. Venivano dal vuoto. Non solo la stampa siciliana, ma quasi tutta la stampa nazionale e la tv di Stato offrivano un panorama impressionante di rimozione collettiva. Solo una catena di pezzi di cronaca nera, slegati, frammentari, rituali o folkloristici; sottovalutazione, insensibilità, a volte anche reticenza o paura o connivenza. Il caso Dalla Chiesa, più di ogni altro, venne a smuovere le acque: ottenne un rilievo senza precedenti in ampiezza e durata di informazione; meritò un maggior approfondimento di trattazione e funzionò, per così dire, da traino anche rispetto agli eventi successivi. Anche dopo che si spense l'eco più diretta di quella strage, le routine giornalistiche furono costrette

ad assestarsi a livelli più alti del passato. Indietro ormai non si poteva tornare. L'assassinio del giudice Chinnici tenne la scena tre o quattro volte di più dell'assassinio del giudice Costa. Alle confessioni di Tommaso Buscetta si offrì uno spazio che il povero Leonardo Vitale, reo di pentimento anticipato, non si sarebbe mai sognato. L'assassinio di Ninni Cassarà occupò le prime pagine per una durata esattamente doppia rispetto alla media dei poliziotti uccisi prima... Cito dati precisi, l'elenco potrebbe continuare. Sarebbe interessante chiedersi perché allora, perché così. Mutato quadro politico? Mutata coscienza dell'opinione pubblica? Mutate condizioni degli apparati informativi? Mutate coordinate del fenomeno mafioso? Comunque sia, è stato un gran passo avanti: la sensibilità collettiva ora non è più narcotizzata dal silenzio. La questione è se ce ne possiamo accontentare. Ci possiamo accontentare, dopo il silenzio, del rumore? Di questa gran babele di dichiarazioni, smentite, controsmentite, indiscrezioni, controindiscrezioni? Non è più una questione di quantità e di spazio: è la qualità, la modalità della copertura dei fatti, che mettiamo adesso in discussione. C'è una grande mobilitazione di giornalisti, a Palermo e a Roma: c'è un di-

spendio smisurato di giornate passate dietro alle porte dei palazzi di giustizia, delle questure, delle commissioni Antimafia, degli alti commissariati. È una convulsa tensione a captare per primi ogni frase, ogni gesto, ogni sguardo; è una continua rincorsa all'anticipazione, allo scoop, grande o piccolo che

Mafia e informazione: come oggi si affronta questo tema, dove non sempre sono chiari i risvolti, dove i contorni non sono precisi? L'interrogativo non è affatto peregrino e bene hanno fatto i giornali ad affrontare la questione cercando di sgomberare il campo dai detriti, di capire, per

quanto è possibile, la complessità del ruolo dell'informazione. Anche mettendo in discussione se stessi e le proprie macchine editoriali. Di questo discutono Graziella Priulla, studiosa dei mezzi di informazione e due giornalisti, Michele Mezza della Rai-Tv e Saverio Lodato dell'*Unità*.

di intelligenza e di denaro usate per questa ipertemperata non potrebbero essere meglio impiegate su altri fronti. Sarà pur vero che il giornalismo di inchiesta non va più di moda: ma possibile mai, per dirla una, che siano i cronisti di nera e di giudiziaria a tener banco sulla mafia, e che nessuno dei nostri bravi giornalisti economici usi cimentarsi sul tema? Si continuano a spendere fiumi di parole per ripetere che la criminalità organizzata è una delle più forti potenze economiche del paese: ma se andiamo a vedere quali analisi, quali dati sostanziano l'informazione in materia, ci troviamo di fronte a un buco nero. Rarità, una serie comparsa recentemente sul *Sole 24 Ore*: quasi una chicca per addetti ai lavori. Un altro esempio: un alto commissario antimafia (mi pare De Francesco) in una conferenza stampa di alcuni anni fa esortò i giornalisti ad andare a studiare la distribuzione dei voti di preferenza nei comuni ad alta intensità mafiosa, per capire il nesso mafia-politica. Quanti hanno raccolto l'invito? Siamo ancora in tempo; i dati sono pubblici e ufficiali. È di ieri mattina la cronaca - minuto per minuto - della grande operazione di polizia (Nocs in testa) alla ricerca dei superlatitanti. Latitanti da decenni, non da ieri: a Palermo, a Trapani, ad Agrigento, a Catania. Bello sarebbe avere il quadro comparato delle dotazioni ordinarie di uomini, di mezzi, di competenze, e di denaro di cui hanno disposizione in questi decenni le forze dell'ordine in queste province. Bello sarebbe sapere contestualmente chi e come ha organizzato, in tutto questo tempo, le ricerche. Più bello - ancora sarebbe - la libera stampa: ogni giorno ostinatamente avesse ricordato e ricordato ai responsabili - politici e no - di fare, queste ricerche. Anche dopo la conclusione delle megaoperazioni e dei megablit.

Scardocchia ricorderà certo una bella rubrica che Lietta Tornabuoni teneva, un tempo, su *La Stampa*. Si intitolava, appunto, *Amarcord*. Un po' più amarco, un po' meno emergenza: è il dosaggio che conta, nella qualità. Diversa qualità della vita, diversa qualità di lavoro; nel linguaggio nuovo dei comunisti sono diventati termini centrali, perché questo è il terreno di oggi per il conflitto e per la speranza. Diversa qualità dell'informazione è obiettivo altrettanto alto: e sulla mafia si gioca un pezzo importante di questa partita. Palermo, come Sagunto, è in guerra. Lo sono l'intera Sicilia, la Calabria, la Campania. Per una buona informazione di guerra i bollettini non bastano, per numerosi e tempestivi che siano.

GRAZIELLA PRIULLA



Ogni giorno nell'arena le accuse e gli scandali

MICHELE MEZZA

La risposta dell'*Unità* alle perplessità del direttore della *Stampa* Scardocchia circa il comportamento dei giornalisti di Palermo in queste ultime settimane mi pare centrata, come tono e, soprattutto, per la scelta di difendere un esercizio della professione, che a Palermo non è stato mai gratuito o comodo. Ma come giornalista - e giornalista schierato a sinistra - non trovo nelle considerazioni proposte da Sansonetti sull'*Unità* risposte soddisfacenti alle domande che erano sottese nell'articolo di Scardocchia. È fuori discussione che rispetto ad un'informazione ritenuta paradata e piovuta, come quella che per decenni ha assistito allo scempio mafioso, e alle clamorose e spettacolari collusioni del potere politico, oggi poter disporre di giornalisti coraggiosi e «impegnati» sia per il sistema democratico un grande sollievo. Come tutti i fenomeni sociali, anche l'informazione comporta contraccolpi e rischi, e dunque il problema è legato alla corretta gestione degli strumenti. Ma il punto ora mi sembra un altro: che cosa è realmente cambiato nel giornalismo siciliano? E più in generale, nel rapporto tout-court fra giornalista e fonte d'informazione?

Qui mi sembra che le nostre analisi non siano adeguate. Il passaggio da una cultura dell'omertà, della rigidità e burocratica ufficialità, ad un'altra dell'autonomia e intraprendenza dell'informazione è cosa ormai acquisita e consumata. In pochi anni si è recuperato un ritardo ancestrale, le fonti d'informazione si sono moltiplicate, gli strumenti di comunicazione aumentano esponenzialmente. Il silenzio di prima è ora sostituito da un fragore quotidiano, fatto di mille «grida». Se Palermo, e con essa anche Roma, non è certo più Sagunto, è diventata però Babele: dove le rivelazioni, le notizie clamorose, le accuse e gli scandali, vengono scagliati quotidianamente nell'arena. Ognuno con un potere di penetrazione, se presa individualmente, ma del tutto neutralizzante invece se consumata in gruppo, nella quotidiana mazzetta dei giornali, che giorno dopo giorno, stratifica e sbiadisce lo sdegno del cittadino. Voglio dire che ormai anche nell'informazione sta passando una tendenza all'americanizzazione del mercato, dove l'eccesso delle notizie riduce e appiattisce la profondità dell'informazione.

Questo è un fenomeno pericoloso per tutti, diventa micidiale però quando si riferisce alla mafia. Da sempre l'onorata società si è mostrata abilissima ad utilizzare i canali di comunicazione con l'opinione pubblica. In questi giorni gli specialisti ci hanno spiegato le sofisticate tecniche di «disinformazione» messe in atto alla vigilia, e successivamente, gli omicidi eccellenti. Il rapporto «Mafia-opinione pubblica-collusione politica» è il circuito perverso che rende la criminalità organizzata siciliana quel soggetto sociale particolare che tutti sappiamo. Il ruolo dell'informazione è dunque nevralgico, il rischio peggiore è il silenzio; e questo, lo dice bene Sansonetti, appare al momento scongiurato, grazie all'abbeggeggiato, fino al sacrificio estremo come dimostrano i casi di De Mauro e Fava, dei giornalisti. Ma ora si delinea un'altra deviazione: il polverone banalizzante, l'infiltrarsi di notizie intrecciate e smentite o, ancora peg-

gio, ignorate per la loro paradossalità. È un rischio moderno, di cui la mafia si è impadronita. Guardiamo a quanto è successo in queste settimane a Palermo: i corvi, le talpe, le cimici, il tenebroso zoo delle collusioni di Palazzo è stato fatto sfilare sulle prime pagine dei grandi giornali, fra gli ammiccamenti dei grandi inquisitori, che si univano al bisbigliante coro dei confidenti. Piccole scaramucce togate giocate a colpi di titoli ed elzeviri. Poi tutto è finito con tre bottiglie di Asti spumante fra Sica e Falcone. Cosa resta? Che accadrà quando domani sarà rievocata una nuova microspia? È dell'uso dei pentiti che si è deciso? Contorno che farà? A tutte queste domande non sono state date risposte, né ora sono sollecitate. Rimane l'ombra dei servizi segreti che, ormai in piena ufficialità e legalità dopo quanto annunciato da Andreotti, si allunga sull'isola. In tutto questo brogliaccio emerge, umiliato, il rapporto fra giornalista e fonte d'informazione. È ancora valido scrivere tutto e subito? Mi rendo conto che sia una domanda pesante, minacciosa, dietro cui s'intravedono plumbei orizzonti. Ma proviamo a guardare a quanto è accaduto e sta accadendo altrove. Negli Usa e in Inghilterra, in Germania. Paesi dove sono passate tempeste informative clamorose, dove i giornali sono usciti ubriachi dall'uso frenetico e subdolo di cui sono stati oggetto da parte del potere. Da quell'esperienza ne è uscita una stampa indiscutibilmente più forte e rigorosa, dove, al di là degli ovi divari economici, si è imposta un nuovo stile di lavoro, fatto di pool, di gruppi di inviati-investigatori, di piena e trasparente autonomia del giornale rispetto alle fonti condizionali, autonomia basata non su un ideale principio morale, ma sulla propria forza professionale di controllo e verifica, che permette al giornale di pubblicare cose di cui ha diretto e assicurato controllo. Certo che è un altro mondo. Tutti i giornalisti dicono: «Sarebbe bello ma come si fa, con risorse limitate, organici ricalcati, ecc». Ma la Mafia è il tema più scottante, dove non sono ammesse pressappocherie, distrazioni o inefficienze, pena una chiamata a correo. Soprattutto per quanto riguarda la stampa di sinistra. Perché allora non usare le riflessioni di Scardocchia per lanciare nel giornale, nella intera categoria degli operatori dell'informazione, un concreto dibattito sul come si sta sulla notizia a Palermo, come ci si deve attrezzare per avere una ragionevole autonomia informativa. Perché *l'Unità* non decide di aver una nuova presenza, esemplare, che rafforzi il bravissimo Lodato, andando al di là della figura del singolo corrispondente? E ancora più in generale, perché la battaglia sulla democrazia dell'informazione, uscendo dall'ossificata battaglia navale fra grandi potenze (Berlusconi, Mondadori, Rizzoli, Rai) non affronta di petto i canoni organizzativi del lavoro, i punti decisivi che determinano la qualità e il calore dell'informazione? Sono in ballo diritti di democrazia e di socialità. La gente, la grande utenza dell'informazione deve poter contare realmente su un prodotto con un valore aggiunto informativo maggiore, controllato e garantito. E la mafia, almeno, potrebbe avere qualche complicazione in più nel suo gioco a tutto campo.



Nella foto sopra, due giovani uccisi nella loro auto, a Palermo, dai killer della mafia. In alto, l'alto commissario Domenico Sica circondato dai giornalisti durante una conferenza stampa. Una fonte d'informazione, in questo caso, diretta e garantita. Molto spesso, invece, i cronisti palermitani che si occupano di mafia sono costretti a lavorare evitando informazioni fasulle e notizie pilotate al solo scopo di creare polverone e disinformazione.

Lo scenario di partite sempre meno locali

SAVERIO LODATO

Tante cose sono state dette negli ultimi mesi su quanto succede a Palermo, e non solo d'estate. Mai come questa volta editoriali, corvisti, testimonianze, hanno sostenuto, con una cadenza nient'affatto episodica, le cronache da una città tormentata. Una città - Palermo - che nessuno (singolo corrispondente, singolo inviato, singola testata) è in condizione di raccontare in maniera completa, definitiva. C'è un motivo, una spiegazione semplice, quasi banale, di questa inevitabile parzialità dell'informazione che proviene dalla Sicilia e da Palermo: in questo scenario infatti si giocano ormai partite e interessi sempre meno locali, sempre più nazionali, se non addirittura internazionali. Il cronista quindi fa quel che può. Può spingersi fin dove lo sorreggono le sue forze (patrimonio di informazioni, conoscenze personali, memoria, archivio solitamente rudimentale), la sua vista - è questo il punto - ha un limite preciso. E negli ultimi anni, giorno dopo giorno, l'orizzonte si è allontanato diventando adesso quasi invisibile. Da Palermo, naturalmente.

Prendiamo l'esempio dell'attentato a Falcone. Le famose regole classiche del giornalismo tornano utili solo il primo giorno, quello della notizia del ritrovamento dei 58 candelotti di gelatina. Poi, non servono più. Non appena iniziano a disciogliersi gli scenari che possono aver fatto da sfondo al tentativo di eliminazione le cose si complicano, si ingarbugliano, e - per dirla con Sciascia - non si capiscono più. Ammettiamolo francamente: che può sapere, un cronista palermitano, dei traffici mondiali di armi, dei sistemi di riciclaggio che vengono collaudati in Svizzera o alle Bahamas; che può sapere dell'identità o dell'attendibilità di pentiti che magari in Sicilia non sono mai venuti neanche per farsi un bagno? Come si fa da Palermo, nel tentativo di raccontare una storia il più possibile autentica, stabile con una «fonte», che magari abita a Zurigo o a Padova o a San Francisco, lo stesso rapporto (scrupoloso) che si mantiene con chi si vede ogni giorno?

La professione, l'obiettività, l'imparzialità (se si preferisce) c'entrano molto poco: è un'impresa umanamente disperata. Una sana diffidenza, una capacità intuitiva particolarmente allenata, l'esperienza di chi è abituato a scarpinare, il rifiuto a far parte di cordate, cammarille, schieramenti (ma a Palermo ci può essere di peggio), la salutare allergia verso certi salotti cittadini, sono ottimi strumenti del mestiere. Ma non bastano più. Servono per fiutare trappole e montature. Ma non consentono (da soli) il passaggio successivo: avvicinarsi al cuore della verità.

Chi potrà mai spiegare, in maniera convincente, trovando interminabili querele, perché il corvo prese il volo? E chi ha aperto la gabbiola dove lo scontronno volatili si trovava in cattività? Tocca ai cronisti palermitani dare una spiegazione ragionevole della scelta (che a noi sembra concertante) di pubblicare una dietro l'altra lettere anonime con la stessa enfasi che si riserva normalmente a documenti di indubbia autenticità? È consentito ricordare che negli anni del terrorismo i giornali si spaccarono vio-

lentemente (ma almeno se ne discusse) sull'opportunità di pubblicare i proclami di morte delle Brigate rosse? Documenti questi ben più attendibili di quelle veline anonime che a Palermo circolavano da mesi e che nessuno aveva voluto prendere in considerazione. Ma quei rudimentali *ferri del mestiere* permettono al cronista palermitano, e non al piccolo, di esprimere una parziale ma sicura verità: molte centrali nazionali, molti burattinai del potere qui stanno giocando in trasferta.

Aprono e chiudono a piacimento il rubinetto-Palermo. E - per definizione - da quel rubinetto devono sgorgare veleni e acqua marcia. Palermo e Roma come eterno gioco di specchi. Tanto più l'immagine della Sicilia risulta deformata e caricaturale, tragica e apocalittica, granguignolesca e indecifrabile, tanto più certi Palazzi del potere romano possono vivere il loro viscido *tran tran*. Ma a Palermo - com'è noto - non ci sono «né santi, né madonne palermitane», e così si spiega perché spesso il corto circuito è inevitabile. Si spiega perché il gioco sfugge spesso di mano al regista occulto che lo ha imposto. Non sappiamo chi ha voluto attentare alla vita del giudice Falcone. Daremmo parecchio più di conoscere il meccanismo infernale che ha spinto qualcuno ad infilare il giudice Di Pisa nel tritacarne. Da lettori dei giornali, ancor prima che da cronisti, ci piacerebbe seguire centimetro per centimetro gli sospetti o cavetti che tanta fibrillazione hanno provocato nelle redazioni dei quotidiani. Ma non si può. È impresa titanica. E non perché certi fili è meglio non toccarli. Allora, se le cose stanno così, è meglio riscoprire la semplicità.

A costo di sembrar monomani. A costo di fare il conto della sera. A costo di deludere qualche lettore. E scrivere così un bilancio di questa ennesima, maledetta, estate palermitana. Bilancio dell'estate '89 (ma non ancora finita), a Palermo, vista da Palermo, e senza andare molto lontano. Primo: un poliziotto e sua moglie sono stati barbaramente assassinati da mafia. Ergo: nello sterminato bestiario di corvi, sciacalli, talpe e cimici, Cosa nostra si conferma essere la vera, unica brutta bestia di questo scenario cittadino.

Secondo: il San Giorgio che riuscirà prima a fiaccarla, e poi ad assestarle il colpo definitivo, non verrà da oltre lo Stretto. Ed è la grande novità rispetto agli anni passati: a Palermo si sono moltiplicati i presidi di democrazia, i presidi degli uomini onesti, i presidi investigativi, che difficilmente certi veleni riusciranno a corrodere. Palermo «grande spazio di liberazione», ha detto padre Pintacuda. Come dagli tori?

Tercio: Roma non ha mai regalato nulla a Palermo e alla Sicilia, non si vede perché dovrebbe farlo.

Quarto: se la mafia potesse uccidere tutti i suoi nemici lo avrebbe già fatto. Se ciò non è accaduto è perché i suoi nemici - soprattutto a Palermo - si sono moltiplicati.

Quinto: il governo Andreotti e Gava sarà il governo più efficace nella lotta contro la mafia? Non è da escludere: in fondo Buscetta e Contorno si sono pentiti.